MEMORIE STORICHE

SUL PASSAGGIO

DELLA SANTITA' DI N. S:

PAPA PIO SETTIMO

PER LA CITTA' DI FORLI.

~~A. f.~~

N. 140.

MEMORIE STORICHE

SUL PASSAGGIO

PER LA CITTÀ DI FORLÌ

DI SUA SANTITÀ

PAPA PIO VII.

FELICEMENTE REGNANTE

E SUL RIPRISTINAMENTO

DEL DI LUI GOVERNO.

OPERETTA COMPILATA

DA

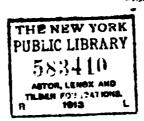
MICHELE PLACUCCI

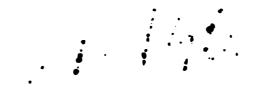
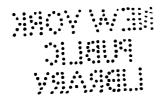
DI FORLÌ.

FAENZA

PRESSO PIETRO CONTI

CON PERMESSO

1822.

Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.

Ovid. de Ponto lib. 3.

Signori Associati

Il benigno compatimento, di cui li Signori Associati decorarono la mia Operetta sugli Usi, e Pregiudizj de' Contadini della Romagna, mi stimolò a nuova intrapresa, e con altrettanta forza tantosto prevalsero in me i sentimenti di leale gratitudine, onde porgere un' attestato indubbio della indelebile memoria che nutro di così cortese tratto.

Ma quale rammarico, oh Dio! ad un' animo sensibile, che impossibile ravvisando il tributo di giustà riconoscenza, non potendosi questa dir tale, qualora alla interna compiacenza non ne conseguita estrinseca la diffusione, vede altronde avere al volo tarpate le ali, e mancargli sul più bello le forze! Ciò ben avvedeva sovrastarmi, conoscendo la mia insufficienza per contribuire debitamente a chi cotanto meritava.

La sorte però di trovarmi da quattro e più lustri in poi in impiego Comunale, che giammai sofferse variazione, malgrado i moltiplici cambiamenti avvenuti, e di avere sostenuto in diverse circostanze, e per alcun tempo la carica di

Segretario specialmente all' occasione, in cui ora trovavasi dalla Comune assente, ed ora si era di onorevoli missioni altrove incaricato da questa Magistratura l' inallora Segretario Signor Dottor Conte Angelo Dall' Aste, mi resi abbastanza a giorno degli atti comunitativi, affine da quelli, mediante la singolar connivenza del primo tra il Magistrato, che degnossi assecondare i miei voti col permettere a prevalermene, e mercè altre notizie raccolte poter compilare un' Operetta relativa a memorie Patrie.

Non era cosa per me indifferente, nè doveva isfuggirmi al pensiero il passaggio per questa Città dell' immortale PIO VII., *che sarà*

per Essa un' epoca la più avventurosa; a' posteri monumento prezioso di edificante esempio, di religiosa venerazione, di marca onorevole, e gloriosa per l' intera divota popolazione. Rinvenuto adunque non senza diligenti indagini tutto ciò che di considerevole seguì all' arrivo del SOMMO PONTEFICE, *rimarcata la vigilanza, e l' impegno della zelantissima Magistratura, e delle Autorità tutte Civili, e Militari, partecipe dell' ossequioso entusiasmo della popolazione, ho potuto unire bastante materia ad aver luogo nella patria storia, avendo creduto di estendermi anco ad anedoti relativi a diversi Governi, che precedettero la detta epoca fino al ripristinato presente regime.*

Se pertanto formando un' Operetta, frutto di mie accennate fatiche, col dedicarla a Voi, Signori Associati, sia questa corrispondente al vostro merito, nol dirò giammai. La rinverrete però se non altro ingenua, accurata, diligente, e scevra possibilmente da errori tipografici. Ove poi in tutt' altro per avventura io avessi mancato, supplisca la buona volontà, e quel desiderio che ho di pervenire al mio scopo, desiderio che sorte anche da cuore sincero.

Ecco adunque, che per genio, e per dovere offro l' Opuscolo a Voi tutti, Signori Associati, inserendo come promisi il rispettabile vostro nome in apposito Elenco: graditene l' offerta, protegete l' opera, e

chi ve la presenta quale giusto tributo: accertatevi, ch' eterna conserverò la memoria de' cortesi vostri favori, che compartirmi vi degnaste: accettate in fine le attestazioni di quella perfetta stima, e distinto ossequio con cui ho l' onore di rassegnarmi

Di Voi, o Signori Associati

Forlì 31 Dicembre 1821.

Umo, Devmo, ed Ossmo Servitore
MICHELE PLACUCCI.

ELENCO
DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Eminentissimo e Reverendissimo Principe Signor Cardinale STANISLAO SANSEVERINO Legato della Provincia di Forlì.
Monsignor Andrea Bratti Vescovo di Forlì.
Monsignor Stefano Bonsignore Vescovo di Faenza.
Monsignor Federico Bencivenni Vescovo di Bertinoro.
Monsignor Pietro Balducci Vescovo di Sarsena.
Monsignor Giuseppe Crispino Mazzotti Prelato Domestico di Nostro Signore Vescovo di Cervia.
S. E. R. Monsignor Paolo Mangelli Delegato di Governo a Benevento.
S. E. R. Monsignor Augusto Brancadoro Vice-Legato della Provincia di Forlì.
Illustrissimo Magistrato di Forlì

A

Agelli Reverendissimo sig. Canonico Santo Teologo, e Prefetto del Ginnasio di Forlì.
Agelli sig. Filippo Dottor Fisico idem.
Agelli sig. Paolo Professore di Disegno di Figura, e Pittura nel Ginnasio idem.
Antolini sig. Luigi idem.
Arfelli sig. Matteo Dottor Fisico idem.

B

Baffoni sig. Avvocato Francesco Assessor Criminale in Forlì.
Baggioni sig. Pietro Consigliere Comunale idem.
Baggioli sig. Antonio di Luigi Maestro di Capella di Cesena.
Baggioli sig. Antonio di Mauro Maestro di Musica idem.
Bassi sig. Andrea Causidico, e Segretario di Fiumana.

Bagli sig. Gaspare di Cesena , Dottor di Legge.
Balzani sig. Giuseppe Maestro nel Ginnasio di Forlì.
Barbieri sig. Vincenzo Tenente Colonnello Cavaliere della Corona Ferrea Comandante la Piazza idem.
Bartoletti Reverendissimo Padre Isidoro Abate di Santa Maria del Monte di Cesena.
Bartocci Brasca Reverendissimo sig. Canonico Vicario Generale di Monsignor Vescovo di Bertinoro.
Barbetti sig. Luigi Dottor Fisico di Forlì.
Belloni Reverendo sig. D. Antonio Mansionario della Cattedrale idem.
Belli Sig. Marco idem.
Benedetti Reverendo sig. D. Pietro idem.
Benedetti sig. Dottor Lorenzo Consigliere Comunale idem.
Benelli sig. Luigi Economo nell' Ospedale Civile idem.
Bernardini sig. Pietro Segretario della Congregazione degli Istituti Comunali idem.
Bertini Monsignore D. Vincenzo idem.
Bertoni sig. Camillo di Faenza.
Bertolazzi sig. Domenico Dottor Fisico, Cavaliere della Corona Ferrea in Forlì.
Bertoni sig. Dottor Giovanni Ingegnere idem.
Bezzi Castellini Nob. sig. Lodovico idem.
Bissi M. Reverendo sig. D. Francesco Parroco di Santa Maria della Pianta.
Bisoni sig. Achille in Forlì.
Bisoni sig. Francesco Segretario della Comune di Faenza.
Boffondi Nob. sig. D. Antonio di Forlì.
Boffondi sig. Pietro idem.
Bolognini M. Reverendo sig. D. Angelo Parroco di Santa Maria in Villanova.
Bondi Reverendissimo sig. D. Giacomo Canonico della Cattedrale di Forlì.
Bonini Nob. sig. Luigi Consigliere della Comune di Faenza.
Boni sig. Giacomo Dottor Fisico di Cesena.
Bonvicini sig. Giuseppe di Forlì.
Bondi sig. Paolo idem.
Bonaguri sig. Paolo idem.
Borgognoni sig Vincenzo idem.
Bosi sig. Pietro Cursore del Tribunale in Forlì.

Brunelli Reverendo sig. D. Domenico Mansionario della Cattedrale , e Maestro nel Ginnasio di Forlì.

Bucci sig. Avvocato Angelo Notaro , e Promotor Fiscale nella Curia Vescovile di Faenza.

Buti Monsignor D. Giacomo Arciprete della Chiesa della Santissima Trinità di Forlì

C

Calbo sig. Francesco idem.

Caletti Monsignore Cavaliere D. Cesare Consigliere Comunale idem.

Caletti sig. Giuseppe idem.

Carioli M. Reverendo sig. D. Michele Parr. a Durazzanino.

Carli Nob. sig. Conte Giovanni Consultore di Legazione in Forlì.

Casati sig. Francesco Archivista Comunale di Forlì.

Casati sig. Gioacchino Cooperatore nell'Ufficio Ipoteche idem.

Casanova sig Giuseppe idem.

Cavina Nobilissima Signora Contessa Lucrezia di Faenza.

Chiarucci sig. Giovanni di Forlì.

Cicognani Reverendo Sig. D. Luigi Maestro di Camera di Monsignor Vescovo idem.

Cicognani sig. Giacomo idem.

Cicognani sig. Lodovico Ingegnere idem.

Cicognani sig. Domenico idem.

Cignani sig. Filireno Dottor Fisico idem.

Cimaroli sig. Gabriele Segretario dell' Amministrazione del Dazio Consumo in Forlì.

Cooke Reverendo sig. D. Giovanni Pro-Bibliotecario della Comune di Cesena

Colombani sig. Valeriano di Forlì.

Colonelli sig. Angelo Sostituto al sig. Cancelliere Censuario in Forlì.

Conti Reverendo sig. D. Domenico idem.

Cortesi Reverendo sig. D. Gaetano idem.

Cortini M. Reverendo sig D. Antonio Parroco

D

Dall' Aste Nob. Reverendissimo sig. Lodovico Canonico della Cattedrale di Forlì.

Dall' Aste Nob. Reverendissimo sig. Filippo Canonico idem.
Dall' Aste Nob. sig. Conte Angelo Dottor di Legge idem.
Dall' Aste Nob. sig. Conte Antonio Maestro di Camera di S. E. R. il sig. Cardinal Legato.
Dall' Aste Nob. sig. Conte Gregorio idem.
Dal Pozzo sig. Domenico idem.
De Angelis Reverendissimo sig. D. Lorenzo Vicario Generale della Curia Ecclesiastica di Cesena.
Dragoni sig. Domenico Impiegato di Forlì.
Dragoni sig. Andrea Decano della Comunità idem.

F

Fantini Reverendissimo sig. Carlo Canonico della Cattedrale di Civitella.
Fantini sig. Gaetano Segretario Agg. presso la Legazione di Forlì.
Favi sig. D. Domenico Capellano di S. E. R. Monsignor Vice-Legato idem.
Felici sig. Evangelista Notaro idem.
Finucci sig. Massimiliano Cancell. del Tribunale Civile idem.
Fiori sig. Vincenzo Maestro di Calligrafia nel Ginnasio idem.
Fiorentini sig. Vincenzo Consigliere Comunale idem.
Foschi sig. Luigi di Cesena.
Fornasari sig. Domenico Consigliere Comunale di Forlì.
Frassineti Reverendo sig. D. Antonio idem.
Framonti Nob. sig. Domenico idem.
Francia sig. Paolo Impiegato idem.
Frattini sig. Domenico idem.
Fronticelli sig. Luigi Consigliere Comunale idem.
Frontori sig. Avvocato Luigi Promotor fiscale idem.
Frontali sig. Domenico idem.

G

Gaddi Nob. Reverendissimo sig. Giambattista Canonico della Cattedrale di Forlì.
Gaddi Nob. sig. Conte Don Antonio Consultore di Legazione, e Consigliere Comunale idem.
Gadotti sig. Filippo Sotto-Tenente nelle Truppe Pontificie in Forlì.

Gardini Nob. Reverendissimo sig. D. Ippolito Canonico della Cattedrale idem.
Gardini Nob. sig. Giorgio Consigliere Comunale idem.
Gardini sig. Domenico Sostituto Criminale idem.
Garzìa sig. Antonio idem.
Gherardi sig. Giuseppe idem.
Ghini Nob. sig. Marchese Ferdinando di Cesena.
Ghinozzi sig. Avvocato Giovanni di Forlimpopoli.
Giulianini sig. Cavaliere Domenico di Forlì.
Golfarelli Reverendo sig. D. Antonio Mansionario della Cattedrale idem.
Golfarelli Nob. sig. Conte Bernardino idem.
Gonzalez Reverendo sig. D. Giuseppe ex-Gesuita Spagnolo idem.
Grandi sig. Avvocato Luigi Consigliere Comunale idem.
Gualtieri sig. Luigi Vice-Cancelliere del Tribunale Criminale idem.

H

Hercolani Nob. sig. Conte Fabrizio Consigliere Comunale di Forlì.

L

Lacchini sig. Gio. Battista di Forlì, Preposto del Registro in Faenza.
Lacchini sig. Luigi di Forlì.
Lanzoni Reverendissimo sig. D. Pietro Canonico della Cattedrale di Cesena.
Lazzarini sig. Giovanni Dottore di Legge di Forlì
Leonardi Reverendo sig. D. Sebastiano idem.
Lepori Reverendo sig. D. Antonio Capellano della Catt. idem.
Lodovighetti sig. Natale Cancelliere Criminale idem.
Lucchi sig. Stefano Amministratore de' Beni Ecclesiastici, e Camerali idem.
Lugaresi sig. Filippo Giudice Processante idem.
Lupacchioli Domenico Sergente Maggiore nelle Truppe Pontificie in Forlì.

M

Magnani Reverendo sig. D. Pietro Capellano della Parrocchia di Ravaldino idem.

Magni sig. Francesco Dottor di Legge in Forlì.
Majoli sig. Paolo Dottor Fisico idem.
Manfredi sig. Avvocato Alberto Giudice del Tribunale Civile, e Criminale idem.
Mangelli Nob. sig. Conte Giuseppe Consultore di Legazione, e Consigliere Comunale idem.
Mangelli Nob. sig. Cavaliere Vincenzo idem.
Manuzzi sig. Ab. Giuseppe idem.
Mancini Reverendo sig. D. Francesco idem.
Marozzi sig. Antonio Impiegato idem.
Masotti sig. Paolo Impiegato idem.
Matteucci Reverendissimo sig. D. Sante Canonico della Cattedrale idem.
Matteucci sig. Vincenzo Chirurgo idem.
Mazzolini Reverendissimo Monsig. Lorenzo Arciprete del Capitolo della Cattedrale di Forlì, Prelato Domestico di N. S., Dottore in ambe le Leggi.
Medici sig. Lorenzo Cancelliere Civile Aggiunto idem.
Melandri Pini sig. Paolo idem.
Mengozzi M. Reverendo sig. D. Antonio Arciprete di Terra del Sole, Stato Toscano.
Merenda Salecchi Nob. sig. Conte Livio Commendatore di Malta.
Merenda Salecchi Nob. sig. Conte Marco Consigliere Comunale di Forlì.
Merenda Salecchi Nob. sig. Conte Giuseppe idem.
Minardi sig. Ignazio Esattore della Comune di Faenza.
Minardi sig. Natale Notaro idem.
Minelli M. Reverendo sig. D. Pietro Parr. di Ravaldino in Forlì.
Minguzzi sig. Giovanni Protocollista nella Contabilità Comunale idem.
Minguzzi sig. Damiano Segretario del sig. Ingegnere in Capo della Provincia idem.
Mirri sig. Giuseppe Edile, e Computista idem.
Mirri sig. Dott. Gio. Batt. Ingegnere, e Professore di Matematiche nel Ginnasio idem.
Miserocchi sig. Francesco Conservatore delle Ipoteche idem.
Miserocchi sig. Antonio Impiegato idem.
Missirini sig. Giuseppe Ingegnere, e Professore d'Architettura, ed Ornato nel Ginnasio idem.

Monsegnani Nob. sig. Marchese Cavaliere Giuseppe Consigliere Comunale di Forlì.
Monsegnani Nob. sig. Marchese Valeriano idem.
Montanari sig. Michele Ispettore di Polizia Provinciale idem.
Montanari sig. Gio. Cassiere del Bollo, e Registro idem.
Moretti Reverendissimo sig. D. Sebastiano Canonico della Cattedrale idem.
Morgagni sig. Andrea Farmacista idem.
Morini M. Reverendo sig. D. Giorgio Antonio Parroco, e Professore d'Eloquenza nel Seminario di Faenza.

O

Ottaviani sig. Antonio di Forlì.

P

Palotta sig. Giuseppe Computista dell'Amministrazione Camerale de' Dazj Consumo idem.
Pantoli sig. Francesco Consigliere Comunale idem.
Paoli sig. Francesco di Lucca.
Paracciani sig. Giuseppe di Forlì.
Pasquali sig. Pietro Paolo Dottor fisico, e Bibliotecario Comunale idem.
Pastorini Reverendo sig. D. Mariano Capellano alla Parrocchiale di S. Biagio idem.
Paulucci Nob. sig. Pietro Paolo idem.
Pellegrini Nob. sig. Avvocato Pietro Presidente del primo Turno del Tribunale, e Consigliere Comunale idem.
Pellegrini Reverendo sig. D. Gio. Battista Mansionario, e Cerimoniere del Reverendissimo Capitolo idem.
Perseguiti sig. Dottor Gottardo f. f. d'Ingegnere in Capo della Provincia idem.
Pettini Reverendo sig. D. Lorenzo Caudatario di Monsignor Vescovo, e Mansionario della Cattedrale idem.
Petrignani Nob. sig. Pietro Paolo idem.
Petrignani Nob. sig. Francesco Pro-Archivista Generale di Legazione idem.
Poggiolini Reverendissimo sig. D. Angelo Canonico Penitenziere della Cattedrale idem.
Pompignoli M. Reverendo sig. D. Giovanni Parr. di Pezzuolo.
Prati Reverendo sig. D. Nicola di Forlì.
Prati Nob. sig. Pietro Consigliere Comunale idem.

Q

Quarantini Nob. sig. Lattanzio Consigliere della Comune di Faenza.
Quartaroli sig. Carlo di Forlì.

R

Raineri M. Reverendo sig. D. Rainero Parroco di S. Biagio, e Revisore Vescovile di Forlì.
Raineri sig. Sebastiano Cursore del Tribunale idem.
Ravajoli sig. Antonio Impiegato idem.
Reggiani Nob. sig. Francesco Consigliere Comunale idem.
Reggiani Nob. Reverendissimo sig. D. Sante Canonico della Cattedrale idem.
Regnoli sig. Francesco Governatore delle Dogane idem.
Regnoli sig. Angelo Computista idem.
Regnoli sig. Baldassare Impiegato idem.
Regoli sig. Luigi Dottor di Legge idem.
Regoli sig. Dottor Gregorio Giudice Processante idem.
Regoli sig. Michele Computista idem.
Ricci Monsignore D. Girolamo Capellano d'onore di N. S.
Ricci Reverendissimo sig. D. Girolamo Canonico della Cattedrale di Forlì.
Righini Reverendo sig. D. Francesco idem.
Roberti sig. Dottor Luigi Assessore Camerale idem.
Romagnoli Reverendissimo sig. D. Giuseppe Canonico Primicerio della Cattedrale idem.
Romagnoli Nob. sig. Marchese Cavalier Lorenzo Consiglier Comunale idem.
Romagnoli sig. Giacomo Consigliere Comunale idem.
Romagnoli sig. Giovanni Dottor di Legge idem.
Romagnoli sig. Angelo Dottor di Legge in Faenza.
Ronconi M. Reverendo sig. D. Giuseppe Parr. di Villagrappa.
Rondinini Nob. sig. Luigi Consigliere Comunale di Faenza.
Rossi sig. Domenico Dottor Fisico, Professore di Medicina nel Ginnasio di Forlì.
Rosa sig. Michele Dottor Fisico, Amministratore Camerale de' Dazj Consumo idem.
Rosetti Nob. sig. Conte Priore Marco Edile idem.
Rota Nob. sig. Gio. Aggiunto al Computista Comunale idem.

S

Samaritani Nob. sig. Conte Tommaso Giudice del Tribunale Civile, e Criminale in Forlì.
Sangiorgi sig. Francesco Archivista Generale della Legazione idem.
Santarelli sig. Dott. Giacomo Ingegnere Comunale idem.
Santarelli Reverendo sig. D. Gaetano idem.
Sansoni M. Reverendo sig. D. Carlo Parroco di Branzolino.
Sassi M. Reverendo sig. D. Domenico Parroco di Ducenta.
Savorelli Nob. sig. Conte Ercole Consigliere Comunale idem.
Savorani M. Reverendo sig. D. Vincenzo Parr. di Schiavonìa, Dottore d' ambe le Leggi, e Lettore di Teologìa Morale nel Seminario idem.
Savorani sig. Filippo Cancelliere Censuario idem.
Savorelli sig. Avvocato Giovanni Notaro, ed Archivista della Comune di Faenza.
Scrittori sig. Giulio Capo della Computisterìa Comunale in Forlì.
Segreti sig. Avvocato Gio. Battista f. f. di Assessore Civile della Legazione idem.
Seganti sig. Bartolommeo idem.
Seganti sig. Gio. Battista idem.
Solari Nob. sig. Marchese Lorenzo Direttore di Polizia Provinciale idem.
Sostegni sig. Gaetano Esattore Camerale idem.
Spina Nob. sig. Giovanni Battista Consultore della Legazione idem.

T

Tartagni M. Reverendo sig. D. Bartolommeo Parr. di Faenza.
Tassinari Reverendo sig. D. Giuliano di Forlì.
Tassinari Reverendo sig. D. Michele di Faenza.
Tassinari sig. Flavio di Forlì.
Tellarini Nob. sig. Cavaliere Luca idem.
Tomba sig. Saverio di Faenza.
Traversari sig. Ambrogio Sostituto presso l' Assessorato Civile di Forlì.
Turchi sig. Avvocato Pietro di Cesena.

U

Ugolini sig. Sebastiano di Forlì.

V

Vallicelli sig. Luca idem.
Vallicelli sig. Pietro Impiegato nella Comunità idem.
Valmaggi sig. Cammillo idem.
Valpondi sig. Domenico idem.
Vasi M. Reverendo sig. D. Domenico Coadjutore della Chiesa Arcipretale della Santissima Trinità idem.
Venturi sig. Pietro Professore di Eloquenza nel Ginnasio idem.
Verzaglia Nob. sig. Avvocato Giulio Segretario Generale della Legazione idem.

Z

Zambianchi sig. Luigi Edile, ed Esattore Comunale idem.
Zamboni sig. Gerardo Impiegato nella Comunità idem.
Zanelli M. Reverendo sig. D. Mariano Arciprete di S. Lorenzo in Noceto.
Zanotti sig. Gioacchino Amministratore degl' Istituti Ecclesiastici, Priore nell' Istituto di S. Carlo, Deputato dei Conservatorj Orfani e Mendicanti di Forlì
Zavatti Reverendo sig. D. Sante idem.
Zignani sig. Girolamo Incisore idem.
Zoli Reverendo sig. D. Giovanni Cerimoniere di Monsignor Vescovo idem.
Zoli sig. Pellegrino idem.

AL
CORTESE LETTORE.

Il faustissimo passaggio per questa Città di S. S. Papa PIO VII. felicemente regnante m' indusse a compilare la presente Operetta, quale ho creduto espediente dividere in tre parti.

Nella prima parte, cominciando dall' epoca, in cui i Francesi occuparono l' Italia, cioè nel 1796, non ho mancato di accennare in ordine cronologico i Governi che

si successero in questa Città, coi nomi delle Autorità Amministrative, le quali ressero la Provincia di Romagna col risiedere in Forlì, come pure di esporre l' arrivo delle truppe Austro-Britanne avvenuto nel 1813.

Nella seconda parte ho esposte dettagliatamente tutte le feste, e quanto da' Forlivesi si fece nel 1814 al passaggio del SANTO PADRE per Forlì e Territorio, unendo in tavole incise l'epigrafi, obelischi, e poetiche composizioni ch' ebbero luogo in tale evento.

Nella terza parte ho narrato come nel 1815 seguì il dominio delle Legazioni ricuperate dal S. Padre, e particolarmente di questa nostra, e le successive Autorità che la governarono, e governano tuttora. In oltre ho accennati i tratti i più distinti di omaggio e divozione esternati da' Forlivesi al Santo Padre all' occasione e dopo il ripristinamento del suo Governo; e finalmente la speciale predilezione da Lui addimostrata per la Città stessa riconfermandola in Capo-Luogo della Provincia.

Dopo di che segue un supplemento di alcune altre memorie patrie, delle quali ho creduto opportuno il farne menzione.

PARTE PRIMA

Che concerne i diversi Governi, che seguirono in Italia dal 1796, *e le Autorità Governative residenti in Forlì, e l'ingresso delle truppe Austro-Britanne avvenuto nel* 1813.

PARTE PRIMA.

Tutto cede al tempo. Imperj, regni, stati, si viddero giugnere a' più luminosi gradi di grandezza, e dar legge al mondo. Dicalo Roma, ch'estese i suoi confini dall'uno all'altro polo: parli la Macedonia, che sotto un'Alessandro vide a' suoi piedi un Dario, un Poro, e quindi le più potenti nazioni: eppure d'essi solo ne conserva memoria la fedele tradizione, rimanendone appena neglette vestigia. Tale fato sovrastava parimenti allo Stato Ecclesiastico, mentre rivoluzionata la Francia volle essa pure rendere delle nuove sue leggi e forma di governo partecipe la doviziosa e bella Italia. Staccata dal seno della Francia una possente armata sotto gli ordini di Napoleone Bonaparte Generale in Capo giunse in Italia. Pervenuto in Faenza un piccolo corpo comandato dal Generale Augereau, vi si portò per un'abboccamento l'Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio Dugnani Legato della Romagna residente in Ravenna, ma inutilmente; poichè nel giorno 24 giugno 1796 giunse in Forlì, e quindi si estese nella Romagna intera; per il che dietro preventivo avviso l'Eminentissimo Legato colla sua Corte erasi ritirato a Fossombrone, avendone il Magistrato della città prevenuti gli abitanti coll'ordine che quì si riporta.

D'ORDINE

Degl' Illustrissimi Signori Vice-Governatore, e Conservatori della Libertà di Forlì.

Quantunque siamo persuasi, che tutti e singoli Individui di questa Città, Territorio, e Contado si faranno un dovere di osservare religiosamente le sempre rispettabili leggi dell' ospitalità verso chiunque, e segnatamente colle truppe Francesi, che saranno forsi per transitare per questa Città, e suo Territorio; ciò non ostante abbiamo creduto nostro preciso dovere, ad effetto di ovviare a que' disordini che da malintenzionati, e nemici del Pubblico bene potrebbero in tale incontro suscitarsi, col presente nostro editto di ordinare, ed espressamente comandare a tutte e singole persone di qualunque età, sesso, e condizione, di non avere ardimento di opporsi nè armati, nè disarmati al passaggio di dette truppe Francesi, ma neppure infastidirle, inquietarle, nè recare alle medesime verun disturbo ed aggravio, nè in fatti, nè in parole, anzi, che cadauno debba farsi un dovere di risguardare tutti e singoli individui di queste con parzialità, ed affetto, sotto le pene più rigorose inflittive prescritte dalle nostre leggi veglianti, le quali si estendono a quelle della morte, a chi ardirà in qualsivoglia modo contravvenire alle presenti nostre disposizioni. Assicuriamo ciascuno, che dette truppe rispetteranno la religione, le proprietà di tutti, e non faranno veruno attentato contro le persone.

Avverta ognuno di prestarsi alla puntuale osservanza delle presenti determinazioni, perchè contro i violatori si procederà senza riguardo alcuno all' esecuzione delle comminate pene.

Affisso il presente ai soliti luoghi di questa città, e pubblicato nelle rispettive Parrocchie della città medesima, e delle ville, si avrà come fosse stato intimato a ciascuno.

Dato dal Palazzo di Forlì, questo dì 24 giugno 1796.

VENANZIO CORVINI Vice-Governatore.
CONTE GIO. GNOCCHI Capo Gonfaloniere.
MATTEO REGGIANI Conservatore.
POMPILIO GARDINI Conservatore.
PAOLO BONOLI Conservatore.
VINCENZO ALEOTTI Conservatore.
PIETRO VEGGIANI Conservatore.

AVVOCATO GALEAZZO NUMAJ Seg.
SILVESTRO ROSETTI Sindaco.
GIAMBATISTA BARONIO Notaro.

Rimasero ivi le truppe per otto giorni, mentre chiamate altrove dalle circostanze della guerra, abbandonarono la Romagna, e quindi ritornò il Sig. Cardinal Legato all' esercizio di sue primitive funzioni. Li favorevoli incontri delle armate Francesi le trassero di nuovo ad occupare la Romagna, e dopo breve fatto d'armi seguito al ponte Senio presso Castelbolognese, distretto di Faenza, si dilatarono i Francesi per la medesima, e nel giorno 2 febbrajo 1797 definitivamente ritornarono in Forlì.

Nel dì 4 febbrajo 1797 (16 piovoso anno V. repubblicano) il Generale in Capo passò di Forlì, ove tenne il suo quartier generale, ed emanò il decreto, che instituì l'Amministrazione Centrale coi poteri che avevano il Legato, e le altre autorità temporali emananti dalla Corte di Roma, e concesse insieme alla Romagna, fra le altre cose ivi ordinate, di avere un Membro nella Giunta di difesa generale della Repubblica Cispadana. La detta Amministrazione si compose delli Signori

ALESSANDRO GUICCIOLI }
LORENZO ORIOLI. . . . . } di Ravenna.
ANTONIO COLOMBANI . . . di Forlì.
GIUSEPPE MASINI . . . . . di Cesena.
DANIELE FELICI. . . . . . di Rimino.

ai quali furono aggiunti in dipendenza del detto decreto li Signori CAMILLO DALL'ASTE di Forlì. = GIAMMARIA BEL-

MONTE di Rimino = FILIPPO SEVEROLI =, ed ACHILLE LADERCHI di Faenza, ed in seguito nel luogo di alcuni de' nominati vennero sostituiti li Signori NICOLA MARTINELLI di Rimino =, e TOMMASO GALLEPPINI di Forlì.

Il detto Generale nella sua dimora in Forlì alloggiò nel palazzo de' Signori Conti Gaddi da Schiavonia, e seguì nel giorno susseguente la sua marcia verso Roma.

A togliere i mali che affliggevano la Romagna, e minacciavano la Capitale del Pontificio Stato, mercè trattato stipulato in Tolentino li 19 febbrajo 1797 S. S. Papa Pio VI. di santa memoria, in allora regnante, definitivamente cedette alla Francia le tre Provincie Romagna, Ferrara, e Bologna.

Stabilitasi in Ravenna la suddetta Amministrazione Centrale d'Emilia, nel giorno 18 aprile detto anno, per disposizione dell'anzidetto Generale in Capo Bonaparte, si portò a risiedere in Forlì, avuto riguardo alla sua ubicazione, che situata in mezzo alla Romagna teneva più facile la comunicazione dell'Italia, come pure era più atta ai passaggi delle truppe per le regolari strade regie, e finalmente più comoda pel collocamento degli afficj governativi, attese le vaste fabbriche, di cui abbonda.

Si unisce qui il proclama, che per avviso del pubblico promulgò l'accennata Amministrazione Centrale dell'Emilia.

L'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DELL'EMILIA

ALLE MUNICIPALITA' DELLA PROVINCIA.

Per ordine del Generale in Capo dobbiamo trasferire la nostra residenza in Forlì. Siamo perciò in dovere di avvertirvi, che saremo in detta città il dì 18 *corrente. Potrete adunque da tale giorno in poi dirigerci a quella parte i vostri dispacci. A comune regola e governo v' invitiamo a dare al Pubblico la stessa avvertenza.*

Ravenna il 15 *aprile* 1797 *v. s. anno primo della Repubblica Cispadana.*

Salute e fratellanza

C. DALL' ASTE Presidente.

A. COLOMBANI Segretario.

Unita in seguito la Romagna alla Repubblica Cisalpina con decreto del Direttorio Esecutivo in data 27 luglio 1797 pubblicato nel prossimo giorno 31, comparvero in Forlì i Sigg. Commissarj Organizzatori OLIVA, e MONTI VINCENZO, i quali fissarono due Amministrazioni separate, l'una in Faenza sotto il titolo di Lamone, composta de' Sigg.

GINNASI FRANCESCO Presidente, di Faenza.
ZACCARELLI GIUSEPPE di Forlì.
COLLINA FILIPPO di Ravenna.
ANNICHINI GIAMBATISTA di Bagnacavallo.
VESTRI FILIPPO di Lugo.

LORENZO MONTANARI Seg.

GALLEPPINI TOMMASO Commissario del Potere Esecutivo.

L' altra in Rimino col nome di Rubicone, composta de' Sigg.

FERRARI LUIGI di Rimino, Presidente.
RICHETTI ALESSANDRO di Savignano.
CIPRIANI GIOVANNI di Santarcangelo.
BISSONI DOTTOR PIETRO di Cesena,
GUAZZI ANTONIO di Cervia.

LUIGI NANNERINI Segretario.

RONCONI FILIPPO di Pesaro Commis. del Potere Esecutivo.

GUICCIARDI della Valtellina Commissario Straordinario del Potere Esecutivo sulle due Amministrazioni Lamone, e Rubicone.

ma queste nel 1.° settembre 1798 restarono abolite, essendosi per nuova divisione territoriale della Repubblica concentrati i Poteri in una sola Amministrazione in Forlì, denominata del Rubicone, composta delli Sigg.

GALLEPPINI TOMMASO Presidente, di Forlì.
LOVATELLI IPPOLITO di Ravenna.
MARTELLI GIAMBATISTA di Rimino.

LUIGI NANNERINI Segretario.

MONTALTI COSTANTINO di Cesena, Commissario del Potere Esecutivo.

la quale Amministrazione venne installata soltanto il 27 settembre 1798 in forza di decreto del Direttorio Esecutivo del 15 settembre suddetto (29 fruttidoro anno VI. repubblicano), cioè 6 giorni dopo al prescritto dal suddetto decreto.

Nel dì 28 maggio 1799, attese le volubili vicende guerresche, datesi in ritirata le soldatesche repubblicane, dal suddetto giorno sino al 10 giugno il governo può dirsi fosse anarchico, nè si rinviene alcun registro delle determinazioni, nè de' soggetti rappresentanti il Governo. Si sa però, che in detto intervallo di tempo Monsignor Mercuriale Prati di felice memoria, già Vescovo e Patrizio di Forlì, cooperò moltissimo per la tranquillità, presiedendo a tutti i congressi che si facevano da diversi Signori, e Cittadini i quali, per riuscire sempre più allo scopo, andavano d'accordo col prelodato Monsignor Vescovo. Nel giorno poi 11 giugno suddetto venne eretta in Forlì una Regio-Cesarea Reggenza, composta delli Sigg.

Conte Cesare Merenda............	Tutti di Forlì.
Conte Francesco Albicini...... (*)	
Dottor Luigi Brosi...............	
Livio Antonio Petrignani..........	
Vincenzo Scanelli..............	
Innocenzo Reggiani...............	
Giambatista Santarelli...........	

Tale Reggenza quantunque vigesse fino all' epoca del 14 gennajo 1800, pure rimase subordinata alla Regia Cesarea Reggenza installata in Ravenna sotto il 10 luglio 1799 per ordine di S. E. il Sig. Conte Klenau Generale, composta delli Sigg.

Marchese Camillo Cav. Spreti, Presidente.	Tutti di Ravenna.
Cavaliere Federico Rasponi..........	
Conte Pietro Rasponi...............	
Giuseppe Prandi.................	
Francesco Ghiberti...............	
Stefano Galvani................	

(*) Benemerito della patria per i suoi talenti, cognizioni, ed integerrimo carattere: cognito alla repubblica letteraria, si vide aggre-

Fu in questo frattempo che per segnalare l'epoca delle vittorie delle armi imperiali, e renderne grazie a Dio, Monsignor Livio dei Conti Dall'Aste Brandolini Arcidiacono, e D. Luigi Cicognani Cappellano della Cattedrale, col consenso di Monsignor Vescovo progettarono di fare il più devoto, ed insieme il più pomposo ottavario, che nelle circostanze de' tempi fosse possibile, come diffatti venne eseguito dal 1.° a tutto il giorno 8 settembre, 1799, in quel modo, e con quelle funzioni che si leggono nella relazione scritta dall' Abate Pietro Giovannini, e stampata nel 1800 pel Barbiani.

Presso i reclami avanzati dalle diverse Comuni tendenti a far conoscere l'assoluta necessità che la Reggenza composta fosse d'individui d'ogni Comune della Provincia, i quali conscj delle particolari circostanze e bisogni delle medesime, potessero devenire alle necessarie determinazioni, si compiacque S. M. I. R. A. di prendere in considerazione i reclami stessi, e quindi spedì un suo Regio Imperiale Commissario munito de' Sovrani poteri nella persona di S. E. il Sig. Conte Giuseppe Pellegrini, come Organizzatore della Provincia di Romagna, il quale emanò un piano di organizzazione datato il 29 dicembre 1799, con cui, oltre le tante provvidenze civili, economiche e giudiziarie, instituiva una Reggenza Imperiale, la quale estendeva i suoi poteri su tutta la Romagna, piano, che doveva avere il suo effetto nel preciso giorno 15 gennajo 1800.

Questa Reggenza Imperiale venne composta de' Sigg.

Marchese Francesco Paulucci Presidente, di Forlì.
Avvocato Buferli d'Imola.
Conte Achille Laderchi di Faenza.
Conte Battaglini di Rimino.
Marchese Camillo Spreti di Ravenna.
Marchese Roverella di Cesena.

Tommaso Conte Sammaritani Segretario.

---

gato ad accademie in ispecie de' Filergiti: istrutto nel gotico, nell'antiquaria, e nella numismatica; non fu risparmiata la di lui opera da' Governi, che gli commisero le più difficili incombenze: esperto nel bibliotecario laborioso ramo, gli si affidarono direzioni ed ispezioni non lievi, ed infine fu impiegato in ogni rapporto amministrativo, sostenendo qualsiasi onere con decoro, e disinteresse, essendo ricolmi gli atti Municipali di documenti a lui onorifici.

La memorabile giornata di Marengo favorevole alle armi Francesi, le condusse di nuovo in Italia, e nel giorno 13 luglio 1800 giunse in Forlì la divisione del Generale Monier, e dilatatasi per la Romagna, si viddero chiamati alle primitive funzioni gli antichi impiegati, fino a che col mezzo del Sig. Psalidi Commissario Organizzatore venne eretta parimenti in Forlì nel giorno 24 luglio di detto anno un' Amministrazione Dipartimentale del Rubicone, composta de' Sigg.

Felici Daniele di Rimino.
Turchi di Savignano.
Mosca di Pesaro.
Carli Avvocato di Cesena.
Belmonte Alessandro di Rimino.
Bertoni Camillo di Faenza.
Avvocato Maltoni Giulio di Forlì.

Tale Amministrazione tenne le redini del Governo della Romagna intera fino ai primi di novembre, detto anno, epoca in cui venne in Forlì il Sig.

Tangerini Leopoldo di Cento

nella qualità di Commissario Straordinario di Governo, col Sig.

Avvocato Luigi Frontori di Cento

come Commissario Sostituto, il quale stette in carica sino al giorno 7 dicembre, anno suddetto, stantecchè nel successivo giorno 8 di detto mese ed anno di nuovo gl' Imperiali Austriaci occuparono la Romagna, ed ecco destituzione delle repubblicane Autorità, istituzione di nuove analoghe al primitivo Austriaco Governo. Siffatte innovazioni per altro durarono breve tempo, poichè impadronitisi di nuovo li Francesi dell' Italia, e ritiratisi gli Austriaci Imperiali, giunsero le repubblicane falangi il 22 gennajo 1801.

Ritenutisi li Francesi in possesso stabile dell' Italia, pensarono a fissare un regime basato su nuove leggi, cosicchè per legge della Consulta Legislativa della Repubblica Cisalpina in data 12 novembre 1801 convocata in Lione una Consulta Straordinaria composta di Deputati Ecclesia-

stici, Civili, Giudiziarj, e Militari, venne poi proclamata nel giorno 26 gennajo 1802 la Costituzione della Repubblica, che prese il nome d'Italiana, essendo stato acclamato Presidente Napoleone Bonaparte I.° Console della Repubblica Francese. Per la città di Forlì furono nominati Deputati al Congresso in Lione i Sigg.

Canonico D. Francesco Cecchini Vicario Generale Vescovile.

D. Angiolo Poggiolini Curato della Chiesa di S. Tommaso Apostolo in S. Mercuriale, attualmente Canonico Penitenziere della Cattedrale.

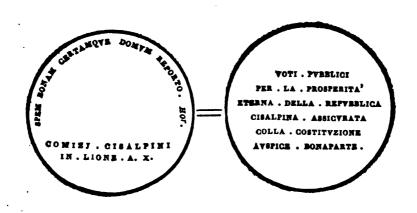
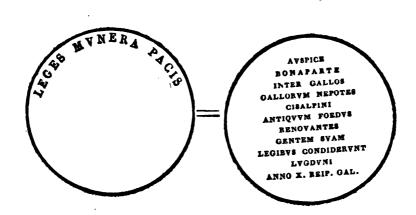
Nobil Uomo Tommaso Galleppini pel Dipartimento.

Nobil Uomo Francesco Reggiani per la città.

Conte Antonio Colombani.

Marchese Francesco Tartagni.

Antonio Romagnoli, col titolo di Notabili.

Al ritorno in Italia dei Deputati della Repubblica furono dal Governo di Milano loro distribuite due Medaglie.
In una di esse vedevasi l'Italia collocata sovra solida base, che riceve la Costituzione, mentre un picciolo Genio seduto a' suoi piedi piega e ripone la lance, sulla quale furono librate le ragioni di Stato. All' intorno eravi il motto d'Orazio tal quale qui si riporta; coll' iscrizione dal lato opposto.

L' altra di esse Medaglie presentava il capo nudo del Primo Console, e la leggenda che pure qui si unisce, coll' iscrizione posta al rovescio.

In seguito venne rimandato di nuovo il Sig. Tangerini, il quale alla metà di febbrajo 1801 giunse in Forlì spiegando il carattere di Commissario unitamente al prelodato Sig. Avvocato Frontori di lui Sostituto, attesocchè dal 22 gennajo fino al ritorno del detto Sig. Tangerini aveva esercitate le funzioni di Commissario il Sig. Conte Francesco Conti di Faenza.

Successero inoltre in Commissarj li Sigg.

Margaritis di Milano.

Bianconi di Bergamo; e finalmente il Sig.

Galleppini Tommaso di Forlì (*)

già membro del Corpo Legislativo e degli Elettori, ed ultimo Commissario, avendo dato la consegna del Governo al Sig.

Masi Bartolomeo di Ferrara,

che venne col titolo di Prefetto, e a lui succedettero li Sigg.

Brunetti Vincenzo di Bologna,

Romagnoli Lorenzo di Cesena,

Pallavicini Giuseppe di Milano,

Staurenchi Leopoldo di Milano; e finalmente

Frosconi Alessandro di Milano.

Lei Segretario Generale.

(*) Soggetto benemerito della patria per lo zelo e per la premura, con cui si prestò nelle di lei occorrenze. Oltre una singolare espertezza nell' azienda pubblica, e singolari cognizioni nella facoltà legale, si fu desso, che fatto conoscere al Governo di Milano l'uopo di un' appartamento per l' Autorità Dipartimentale, dietro analoga autorizzazione ebbe il vanto di far' erigere l'ala sinistra del palazzo pubblico, ov' esisteva l'antico teatro, sotto direzione del Sig. Ingegnere Ruffillo Righini di Forlì nel 1802: opera ritenuta ineseguibile sin dal 1754, in cui propostasi dalla Municipalità d' allora, mentre era Gonfaloniere il Sig. Conte Vincenzo Savorelli, venne da quattro Architetti Romani obbiettata presso la Sacra Congregazione del Buon Governo, e quindi rifiutata. Il palazzo Comunale di Forlì occupa un lato intero della pubblica rinomatissima piazza. Esso venne edificato sotto gli ordini dell' Emo

Ad istruzione di chi leggerà la presente storica narrazione fia d'uopo il rimarcare, che anteriormente all'epoca della prima venuta degli Austriaci costituitasi in repubblica la città di Roma, Pio VI. in allora regnante passò in Firenze, e dopo di avere un tempo dimorato in quella Certosa, andò in Valenza città della Francia, ove morì in età di anni 81, mesi 8, e giorni 2, e di suo Pontificato anni 24, mesi 6, e giorni 13, la notte del 29 agosto 1799.

All' occasione poi, che li detti Austriaci trovavansi nell' Italia e nella Romagna si fu allora che il Sagro Collegio degli Emi Porporati credette opportuna la città di Venezia per convocare il Conclave per l' elezione del nuovo Pontefice; e riportato il sovrano consentimento di Cesare, si ritirarono nel Monistero di S. Giorgio di detta città, e dopo mesi tre, e giorni quattordici di spirituale scrutinio il giorno 14 marzo 1800 venne eletto il Cardinal di S. Ca-

---

Cardinale Legato Albornoz; come rilevasi dal Tom. I. Lib. I. Cap. VIII. Cart. 59. Vita di Catterina Sforza Riario dell'Abbate Burriel = Edificò, così questo Scrittore, l'Albornoz eziandio il Palazzo pubblico, e di questa cosa appoggiato a Croniche antiche ci accerta Leandro Alberti nella descrizion d'Italia: edificò, dic' egli, *Egidio Cardinal Legato quel suntuoso Palazzo della Piazza*. Somigliantemente si esprime l'Autore delle Croniche Albertini = *Vuolse Egidio*, scrisse quest'Autore, *tener la sua residenza in Forlì, e fece quel suntuoso Palazzo suso la Piazza*; ma l' opera restò imperfetta, e la esterna di lui facciata mancante per una terza parte del secondo piano. Un tale lavoro compitosi, come si è detto, mediante l' eguale livellazione, ed innalzamento di esso piano, aumenta lustro al Palazzo stesso, ed alla gran Piazza, e fornisce ottima abitazione in ora all' Eminentissimo Legato. Promotore egli ancora delle belle arti eccitò il Sig. Giacomo Cicognani di Forlì ad erigere un' edifizio ad acqua mediante il quale con ruotone agiscono tre grandi macine; il che venne felicemenre eseguito nel 1811 mercè disegno del Sig. Ingegnere Casamurata di Forlì nel locale detto *della Grata*. Oltre ciò lo stesso Sig. Cicognani dietro nuovi stimoli del prelodato Sig. Galleppini eresse una fabbrica di coperte e tappeti parimenti nel 1813, quale fabbrica posta in vicinanza ad altra di cuoj nella via Giove Tonante si era l' unica nello Stato Pontificio, trovandosene solamente un' altra consimile nella Pergola. Cooperò moltissimo, e potè riuscire con soddisfazione generale a far' eseguire, come da testamento rogato dal fu Sig. Giambatista Roberti, l' ultima volontà del pio Testatore Sig. Pellegrino Benelli, morto li 8 novembre 1799, cioè che si dovesse celebrare in tutti i giorni di festa una messa ad un' ora dopo mezzo giorno nella di lui Parrocchiale di S. Maria in Piazza, in oggi traslocata nella Chiesa di S. Mercuriale, tantochè s' incominciò col primo Gennajo 1816.

listo già Vescovo di Tivoli, ed allora d'Imola, Gregorio Barnaba Chiaramonti di Cesena, Monaco Cassinense, che assunse il Nome di Pio VII. in oggi gloriosamente regnante, e nel 21 detto venne incoronato, e gli fu restituito lo Stato, meno le tre Provincie dal di lui Antecessore cedute alla Francia; e quindi per la via di mare sbarcato in Pesaro, il giorno 17 giugno si trasferì alla sua sede in Roma, ove giunse ai 3 luglio.

Elevato al grado d'Imperatore di Francia e Re d'Italia Napoleone, in prima Gran Console, e Presidente della Repubblica Italiana, venne coronato e consagrato dal Pontefice in Parigi, ivi a bella posta portatosi, il 4 dicembre 1804, Imperatore de' Francesi, ed il 26 maggio 1805, Re d'Italia, in Milano da quell' Arcivescovo.

In seguito avendo Napoleone estesi i confini del suo dominio anco a Roma, e rimanenza dello Stato Pontificio, Pio VII. la mattina del 6 luglio 1809, alle ore 4 e mezza, scortato da Gendarmi fu trasferito a Grenoble. Proseguì il Governo in Italia col nome di Regno d' Italia nel suddescritto modo fino al 1813, epoca in cui destinata l' Italia a passare sotto il regime de' suoi primieri Sovrani, ebbero luogo vicende tali, che non fia discaro al Leggitore il conoscerle, mercè circostanziato dettaglio.

Il sinistro esito dell' andata di Napoleone in Russia, rendendo trionfanti le Potenze Alleate diè luogo alle medesime di avanzare nell' Italia le loro truppe. Pervenuta quindi in Forlì la notizia sulli primi di dicembre 1813, che un grosso corpo di armata Austro-Britanna trovavasi in Comacchio, e stava per avviarsi alla volta di Ravenna, riunitesi tutte le forze militari del Dipartimento del Rubicone, si pensò di mettersi in difesa, al qual' effetto formossi una trincera alla distanza di un miglio fuori di porta S. Pietro nella via che guida a Ravenna.

Intanto il Governo di Milano non istava inoperoso; cosicchè spedì ne' Dipartimenti meridionali del Regno alcuni Commissarj affine si concertassero colli rispettivi Prefetti e Podestà locali, per le opportune provvidenze e disposizioni a seconda de' casi e delle circostanze.

Anco in Forlì venne in Commissario il Sig. Marchese Pallavicini Consigliere di Stato del Regno Italiano, già Pre-

fetto : questi veduta inevitabile l'occupazione ostile, riconosciuta la posizione di Forlì, che libero porgeva da ogni parte l'ingresso a truppe straniere, e non era suscettibile di difesa, disapprovò l'idea stabilita di opporre la forza alle armate nemiche, e facendo conoscere che ciò si era un' arrecare danni e disastri agli abitanti, propose, che le Autorità, gli archivj e la sede del Governo si trasferissero provvisoriamente a Cesena, onde attendere le armate Napolitane, che a gran passi avanzavansi verso la Romagna, e che si riputavano amiche ed alleate del Regno d'Italia; ma queste giunte a Rimino, e saputasi da esse la presa di Forlì fatta dagli Austro-Britanni fecero alto in Rimino, e dopo molte trattative ottennero di proseguire il loro viaggio come alleate dell' Imperator d'Austria. Non essendosi abbracciato il consiglio del Sig. Marchese Pallavicini, e persistendosi nella intrapresa risoluzione di difendere la città, il prelodato Signore partì improvvisamente alla volta di Milano poco prima dell'ingresso delle truppe Austro-Britanne in Forlì.

Correva la festività di S. Lucia al 13 dicembre giorno per Forlì di fiera, e di grande concorso di popolazione dalli limitrofi luoghi, allorchè pochi Usseri Tedeschi col favore di una densa nebbia vennero fino alla trincera, ond' esplorare: divulgatasi tale notizia per Forlì, fu generale l'allarme, e la costernazione de' cittadini, cosicchè molti pensarono a salvare loro stessi, ed effetti, ed altri si unirono alla forza, nè in detto giorno peraltro accadde alcun sinistro inconveniente stante la vigilanza e lo zelo del Sig. Podestà, poichè costèrnati li negozianti, avendo chiuse le botteghe, e rimasta la fiera interrotta, si fec' egli sollecito a tranquillità della Comune di scorrere le strade, accompagnato dall' Aggiunto di Polizia Sig. Angelo Regnoli, e dal Segretario del Comandante la Guardia Nazionale Sig. Francesco Casati, invitando i forastieri, ed in ispecie li villici accorsi alla Fiera, a sortire dalla città per porta Schiavonia, unica che dall' Autorità militare fosse lasciata aperta, onde agevolare la sortita.

Penetrato il Sig. Prefetto dalla saviezza e moderazione, con cui eransi diportati li cittadini nel precitato falso allarme, commise con apposito dispaccio al Sig. Podestà di esternare agli abitanti la sua soddisfazione e riconoscenza, il che eseguì col seguente Avviso.

REGNO D' ITALIA.

IL PODESTÀ DI FORLÌ

CIAMBERLANO DI S. M. I. R.

AVVISO.

„ L' ottimo spirito dimostrato dai Cittadini in mezzo „ all' allarme generale che si è manifestato questa mattina, „ merita il più distinto elogio.

„ Io ne fui tanto soddisfatto, e ne provai sì viva com„ piacenza, che mi sono affrettato ad informarne per istaf„ fetta i Ministeri dell' Interno e della Guerra, e la Direzione „ Generale della Polizia, ed ho reso alla saviezza degli abi„ tanti di questa città quella lode ch' era loro ben dovuta. „

In questi precisi termini si esprime il Sig. Prefetto con suo dispaccio del giorno, invitandomi a render noti al pubblico i di lui sentimenti per i cittadini tutti, e per gl' individui delle due compagnie scelte di Guardia Nazionale, i quali hanno veramente contribuito in modo particolare e lodevole a conservare il buon' ordine, onde sieno di argomento della gratitudine de' Magistrati per la savia loro condotta, e d' incoraggimento ad imitare sè medesimi nelle circostanze difficili, in cui potressimo per avventura trovarci di nuovo.

Egli è colla maggior' esultanza, miei diletti Concittadini, che adempio a tale commissione, siccome è somma la compiacenza che ho provato di trovarmi fra voi questa mattina, e di essere testimonio oculare della docilità, del buono spirito e della saviezza che vi anima, e conduce anche ne' momenti i più laboriosi.

Alli sentimenti pertanto già manifestativi del prelodato Sig. Prefetto, aggiungo quelli della mia gratitudine e della mia soddisfazione per tutti voi, protestando, che non potevo desiderare un compenso più grato al mio cuore delle mie

deboli fatiche nell' impiego addossatomi di quello, che oggi mi avete dato coll' esemplare vostra buona condotta, per il che vivo sicuro, che in tutte le circostanze saprete essere eguali a voi stessi, onde rendervi degni viemaggiormente del pubblico voto e delle sovrane beneficenze.

Dato dalla residenza Municipale, questo di 13 *dicembre* 1813.

L. PAULUCCI.

Il Segretario Municipale

SAVORANI.

La fermezza e coraggio addimostrato dalla Guardia Nazionale nel precitato allarme fecero cadere in pensiero al Sig. Comandante la Gendarmeria, ed al Sig. Prefetto di sorprendere Ravenna, e di colà scacciare le truppe Austro Britanne, unendo la detta Guardia Nazionale alla truppa di linea, ad esempio di molti volontarj Ravennati, ch'eransi congiunti agli Austriaci. Ond' eseguire tale progetto si portò detto Comandante in nome del Sig. Prefetto dal Sig. Podestà per la sua adesione; questi riflettendo ai pericoli, a' quali sarebbersi esposti i suoi Concittadini, rispose che non avrebbe giammai prestato il suo assenso; che se la truppa di linea si credeva bastante per andare a Ravenna pel propostosi effetto, lo facesse pure, ma che la Guardia Nazionale non doveva giammai moversi dalla Comune, dovendo essa mantenervi l'ordine e la tranquillità in mancanza della truppa di linea; per il che si desistette dall' ideato progetto.

Susseguentemente, cioè nel giorno 25 il Sig. Prefetto ordinò al Sig. Podestà di allagare le fosse circondarie della città, onde le acque formassero obice al passaggio della truppa nemica: anco su quest' oggetto fu dissenziente il Sig. Podestà, allegando che questa misura si era inutile, e non avrebbe servito se non se ad aumentare l'allarme, e ad angustiare gli abitanti: non ostante tali riflessi furono dati gli ordini opportuni, che per altro non vennero eseguiti, poichè giunto un corpo d'armata sopra la Cocolia luogo distante otto miglia da Forlì, la sera stessa del 25 senza che il pe-

netrasse il Sig. Prefetto, alla mattina del 26 dicembre alle ore sette e mezza si affacciò alla suddetta trincera la truppa qui stazionata composta di 600 soldati del primo reggimento straniero, fra quali 100 del 53.° reggimento Francese, 70 gendarmi reali, venti de' quali di fanteria, e sei guardie di Finanza, con due pezzi di cannone, e comandata dal Sig. Armandi Colonnello di Artiglieria, Cavaliere della Corona Ferrea, e Membro della Legion d'Onore, e dal Signore Scotti Colonnello Comandante la reale Gendarmeria del Dipartimento. Quantunque fosse da credersi, che i nostri alla vista di maggiori forze sarebbero venuti ad una capitolazione, onde non esporre sè stessi, nè tampoco la città senza profitto, della qual cosa il Sig. Podestà aveva ottenuto antecedentemente replicate promesse tanto dal Sig. Prefetto, che dal Comando Militare, fatto si è però, che il Sig. Colonnello Armandi prima di domandare una capitolazione all'inimico intraprese immediatamente l'attacco. La zuffa durò circa un'ora, e ne vennero varj de' feriti d'ambe le parti. Ma non potendosi ulteriormente sostenere i nostri alla forza contraria, fecero la ritirata, portando seco la loro artiglierìa; e giunti alla porta di S. Pietro la chiusero, restando fuori una parte de' soldati coi cannoni, e l'altra parte accorse alle mura per nuovamente combattere, ma ivi non poterono sostenersi; e ritirandosi di bel nuovo aprirono la porta per far entrare i cannoni, indi la chiusero, restando fermi quelli alle mura per difendere agli altri la ritirata. Allora la truppa Austro-Britanna unita a duecento Volontarj assoldati dal Comando Militare Austriaco, incalzando vieppiù, e vedendo che la porta era chiusa, diede varj colpi di cannone nella porta stessa, ed altro a mitraglia, i di cui colpi si sparsero in Piazza, nel Borgo Ravaldino, e sul piazzale, ed orto di S. Pellegrino. E qui è da rimarcarsi, che una bomba cadde in una casa a mano destra dell' ingresso entro una stanza sul piano superiore, ed invece di scoppiare si smorzò da sè, e quindi a perpetua memoria tale palla è stata collocata in una delle due finestre laterali all'Altare situato nella Cappella in Duomo sagra alla B. V. del Fuoco. Un' Unghero di cavallerìa avanzatosi sotto la porta entrò per un pertugio fatto dalle cannonate, ed aprì la porta. Entrò primieramente la cavalle-

ria, iudi la fanteria. Era composta l'artiglieria di tre pezzi di cannone ed un' obizzo con ciuque carriaggi. Avvertito il Sig. Podestà di quanto accadeva, e veduta la precipitosa ritirata del Prefetto, e delle poche truppe di guarnigione con alla testa il più volte nomiuato Sig. Colonnello Armandi, il quale dissegli che abbandonava Forlì, perchè non era più in grado di sostenerlo, si rese sollecito d'incaricare due Savj Municipali nelle persone de' Nobili Sigg. Conte Antonio Gaddi, e Pietro Prati, a recarsi nella qualità di Deputati ad incontrare il vincitore, al quale erano state preventivamente rimesse le chiavi della Città col mezzo del Sig. Angelo Regnoli allora Aggiunto di Polizia Municipale. Giunte le truppe Austro-Britanne in Forlì, e schierate sulla pubblica piazza con i cannoni a miccia accesa, il Sig. Podestà si presentò egli stesso al Sig. Tenente Colonnello Gavenda, domandando che la sua città, la quale non era stata che meramente passiva negli accaduti fatti, fosse rispettata e garantita, di che ne riportò assicurazione mentre alieni li Cittadini dall' ostare alle vincitrici falangi, avrebbero rispettati li di loro Rappresentanti, e si sarebbero sottomessi all' ubbidienza fedele delle leggi, che fosse ad essi piaciuto di emanare. Tali sentimenti espressi energicamente dalla Magistratura ebbero il più felice successo, avendo il Sig. Colonnello fedelmente mantenuta la data parola.

Premurosa poi la stessa Magistratura, che li Cittadini si uniformassero alle variazioni, che potevano accadere, li aveva esortati con preventivo Proclama alla quiete, ed alla tranquillità, ripromettendosi del più saggio contegno in caso d'ingresso di Truppe straniere, da quella docilità, di cui avevano date non equivoche riprove in tanti altri incontri.

Tale avviso vien riportato qui sotto, essendosi riputato pure espediente di unire a perpetua memoria il Processo verbale nella sua integrità, quale venne redatto al momento dell' ingresso delle Truppe Austro-Britanne.

REGNO D'ITALIA.

DIPARTIMENTO DEL RUBICONE.

DISTRETTO, E CANTONE PRIMI.

COMUNE DI FORLÌ.

AVVISO.

Potendosi verificare che truppe straniere occupassero questo Comune, mi credo in obbligo di prevenirne questi abitanti, e di esortarli particolarmente a mantenere quel buon' ordine e quella interna tranquillità, la quale siccome forma la base principale della dimestica felicità nelle private famiglie, così la costituisce ancora nelle città più popolate, e quindi a promoverla esser debbono dirette costantemente le premure di un Magistrato.

Rivestito io della pubblica Autorità in questa Comune, perchè lo bramaste, miei amati Concittadini, già corre il decimoquarto mese, dal primo istante che ne intrapresi la difficile carriera, l' ebbi sempre di mira, e feci quanto seppi per riuscirvi. Se oggi stesso io vi parlo, egli è a questo fine; voi tutti dovete esserne persuasi, e dovete farvi un dovere di secondare le mie insinuazioni, sicuri che, se tutti sarete uniti nel desiderare questo gran bene, lo sarete ancora nel procurarlo.

L' esperienza ha insegnato ai popoli la condotta, che debbono tenere in tutti i tempi; nè fa d' uopo che io vi dica di più per richiamarvela alla memoria, e per assicurarmi, o Forlivesi, che saprete imitare il bello esempio, che di recente vi diedero gli abitanti di una ragguardevole città a noi non lontana, i quali mantennero il buon' ordine, e furono tranquilli in circostanze non dissimili a quelle, in cui potrete trovarvi.

Io me lo riprometto, miei diletti Concittadini, anzi ne vivo sicuro, conoscendo la docilità del vostro carattere, la probità, e moderazione vostra, sapendo infine che la ragione vi si fa sentire con tutta la sua forza, e che amate questa patria quanto io l'amo.

Animato dunque ognuno di voi da uno spirito così lodevole e così giusto, se ne rimanga tranquillo, e procuri, per quanto da lui dipende, di conservare il buon' ordine, e la pubblica quiete.

Li 26 dicembre 1813.

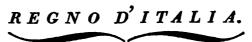
Il Podesta' Ciamberlano di S. M. I. R.

L. PAULUCCI.

Il Segretario Municipale

Savorani.

Dopo tutto ciò fu disteso il presente Processo verbale.

REGNO D'ITALIA.

DIPARTIMENTO DEL RUBICONE.

DISTRETTO, E CANTONE PRIMI.

Comune di Forlì, il 26. *dicembre* 1813.

Alle ore otto di questa mattina essendo stato avvisato improvvisamente il Sig. Marchese Luigi De' Calboli Paulucci, Barone del Regno, Ciamberlano di Sua Maestà Imperiale e Reale, e Podestà di Forlì, il quale trovavasi in sua casa, che le truppe di guarnigione di questa città si erano tutte trasferite fuori della porta che conduce a Ravenna per difendere la trincera ivi fatta alla distanza di un miglio dalla città medesima, il Podestà suddetto si è immantinente trasferito al Palazzo municipale, e nel traversare la piazza maggiore ha trovato, che il Sig. Prefetto a cavallo scortato da quattro Guardie di Finanza ritornava dalla porta suddetta,

e rientrava nella sua residenza. Ben presto dal movimento ch' era nella città si conobbe, che le nostre truppe si battevano in ritirata.

Il Podestà andò dal Sig. Prefetto per domandargli in quale stato erano le cose. La risposta fu, che una turba di briganti aveva attaccata la trincera, che vi erano alcuni Austriaci con essi, che per altro le truppe della guarnigione la difendevano, e che sperava bene: soggiunse però, che i cavalli di posta erano pronti per condurre il suo legno, e che il suo cavallo da sella lo teneva pronto per partire, lo che avrebbe eseguito tosto che il Sig. Colonnello Armandi Comandante la truppa rientrasse in città per ritirarsi col medesimo.

Diffatti: pochi momenti dopo seguiti alcuni colpi di cannone, il Sig. Colonnello Armandi suddetto alla testa della sua truppa si è portato sulla piazza maggiore, ed avendo incontrato il Podestà, che gli dimandò la situazione delle cose, gli rispose, ch' egli non era più al caso di resistere alle forze dell' inimico, e difendere la città, ed infatti si mise in marcia verso la porta di Bologna preceduto dal Sig. Prefetto, il quale disse al Podestà, prima di partire queste parole ,, Sig. Podestà, io parto: la prego a dire al ,, Sig. Consigliere di Prefettura Paolo Conte Mangelli, che ,, non ho potuto vedere, che gli lascio tutte le mie facoltà. ,, Il Podestà allora ordinò, che venissero immediatamente affissi gli avvisi al pubblico, una copia de' quali si unisce al presente verbale, ed informato che la porta di Ravenna era stata chiusa, mandò un' Agente di Polizia colle chiavi per aprirla.

In seguito ordinò al Sig. Colonnello della Guardia Nazionale, ed alli Sigg. Savj Municipali Antonio Conte Gaddi, e Pietro Prati di portarsi ad incontrare le truppe Austro-Britanne, onde pregarle di risparmiare il paese, i di cui abitanti erano tranquilli ed ubbidienti. Pochi momenti dopo entrarono nella piazza maggiore cinque Usseri Austriaci a cavallo di carriera aperta colle sciabole sguainate, i quali incontrati dal Podestà procurò di calmarli, e gli assicurò che il paese era tranquillo. Questi avendo ciò inteso, e rimastine persuasi, si avviarono verso la porta che conduce a Faenza.

I Deputati sunominati incontrarono a pochi passi dalla piazza un corpo di cavalleria Austriaca, ed un' altro di fanteria, che con tre cannoni entrarono nella suddetta piaz-

za. Fatta al Comandante di quel corpo l' ambasciata che dovevano, ed assicurati dallo stesso che la città sarebbe risparmiata, e salvate le proprietà, ritornarono ad assicurarne il Sig. Podestà. La truppa suindicata s' impadronì della piazza situando i cannoni agli angoli principali della piazza suddetta; assicurato il Sig. Podestà che non si sarebbero commesse ostilità nel paese, si portò alla sua residenza. Il Sig. Consigliere di Prefettura Mangelli informato di quanto accadeva nel paese si recò tosto alla residenza Municipale, ed avendo inteso dal Sig. Podestà le disposizioni lasciate dal Sig. Prefetto, assunse le funzioni a lui incombenti.

Dopo ciò venne il Sig. Colonnello della Guardia Nazionale a far rapporto, che per ordine del Comandante Austriaco la Guardia Nazionale medesima aveva dovuto depositare le armi. In appresso molti armati entrati in città colle truppe Austro-Britanne s' impossessarono delle armi della Guardia Nazionale, e di varj effetti di Casermaggio della Comune. Il Sig. Colonnello Austriaco si recò presso il Sig. Podestà, ed espresse che il mantenimento proprio, e di tutta la truppa esser doveva a carico della Municipalità, indi passò al suo alloggio, che volle prendere nella casa dello stesso Sig. Podestà, al quale promise, che avrebbe coadjuvato per mantenere il buon' ordine e la tranquillità nel paese.

Il Podestà procurò di ottenere, che la Guardia Nazionale fosse riconosciuta, ed ottenne di poterla riattivare, lo che fu eseguito nello stesso giorno.

Il presente verbale firmato dal Sig. Consigliere di Prefettura Mangelli, dal Sig. Podestà, e dal Sig. Colonnello della Guardia Nazionale, e dalli due Savj Municipali Gaddi, e Prati, viene depositato nell' Archivio Municipale, e trascritto al protocollo generale.

Paolo Mangelli Consigliere di Prefettura.
Luigi Paulucci Podestà.

Antonio Gaddi }
Pietro Prati } *Savj Municipali.*

Giuseppe Orselli Colonnello della Guardia Nazionale.

Il Segretario Municipale
Savorani.

Ciò eseguito, percorsero tosto sei ungari a cavallo e tre soldati tedeschi di fanteria a marcia forzata verso la porta Schiavonia, e giunti al luogo chiamato ponte de' Morattini fecero sei scariche sopra la truppa che fuggiva, per cui distaccatisi per ordine del Sig. Colonnello sei gendarmi a cavallo, vennero loro incontro a briglia sciolta per respingerli, onde sempre più difendere la ritirata del corpo. Diffatti appena gli ungari viddero i gendarmi retrocedettero fino alla piazza del Duomo; due di fanteria si fermarono all' angolo del vicolo Reggiani, e l' altro dirimpetto alla casa Manzoni vicina al suddetto ponte Morattini. I gendarmi si perdettero a battere quest' ultimo, ma non riuscì loro di ucciderlo. Gli altri due austriaci sopracitati, ed appoggiati all' angolo Reggiani scaricarono i loro fucili contro i gendarmi, e tosto per timore d' essere inseguiti si dettero alla fuga per detto vicolo, ed appena giunti all' imboccatura della strada detta di S. Anna viddero venire un' ufficiale a cavallo (ch' era il Capitano della Reale Gendarmeria Sig. Amaliani), a cui da essi fu intimato d' arrendersi, al che avendo egli risposto coll' esplosione di un' arme da fuoco, che andò a vuoto, quegli gli fecero fuoco sopra, e ferito da un colpo di fucile nel petto, dopo alcuni momenti cadde morto al suolo, il che avvenuto, essi se ne andarono guidando seco loro il di lui cavallo, e parte de' suoi effetti.

In tale frattempo trovavasi per quelle parti la processione del Santissimo ad oggetto di comunicare gl' infermi, e nulla avvenne di sinistro a que' devoti che l' accompagnavano, sebbene uno di quei soldati non consapevole del motivo di tale adunanza di popolo, tentasse di esplodere arme da fuoco contro la medesima, dal che venne dissuaso, per esservi stata persona che gli spiegò il motivo di tale affluenza di persone. La processione però non fu continuata, e pensò bene Monsignor Buti Arciprete della Chiesa della Santissima Trinità di portare il Sagramento in S. Giuseppe, Chiesa sussidiaria.

Sopraggiunto poscia un forte rinforzo di cavalleria ungarese e fanteria croata, i gendarmi si diedero alla fuga verso porta Schiavonìa, unendosi al corpo, che colà erasi ritirato: ma tosto inseguiti furono, fatte da ambe le parti

infinite scariche, per cui ne rimasero varj de' feriti, e singolarmente gendarmi, e fatti molti prigionieri del primo reggimento degli stranieri, di modo che battendosi sempre in ritirata fecero punto alla fontana, impostando due cannoni per iscaricarli; il che però non ebbe effetto, perchè sul momento sopraggiunta numerosa cavalleria ungarese, dovettero precipitosamente ritirarsi ed abbandonare i cannoni. Un' Ungaro di cavalleria più ardito degli altri si pose a cavallo di uno de' suddetti cannoni, ma colpito da una palla di fucile, e ferito nella testa rimase estinto. Dopo di avere inseguiti gl' inimici al di là della così detta voltaccia del fiume, retrocedettero gli austriaci, seco asportando i due cannoni, sopra uno de' quali posero il cadavere del morto commilitone, fermandosi nella pubblica piazza.

I volontarj, che avevano avuto l'ordine all'atto dell' attacco all' Ospedaletto fuori di Porta S. Pietro di prender la strada, che conduce alla parrocchia di Villanova, lungo la via di Faenza, indugiarono tanto ch' ebbe campo il rimanente della truppa di portarsi in Faenza, e continuare il suo viaggio. Il fatto si è, che se i suddetti fossero stati solleciti, è innegabile, che sarebbero di essi rimasti prigionieri il Prefetto Sig. Frosconi, l'Intendente di Finanza Sig. Marcarini, ed il Capo della Polizia Dipartimentale Sig. Montanari, non che il Sig. Antonio Fontana Ispettore di Finanza, il primo, ed ultimo a cavallo, gli altri due in legno, ed ebbero campo di salvarsi.

Rientrata in seguito in città tutta la truppa Austro-Britanna, il Sig. Tenente Colonnello Gavenda ordinò, che tosto fossero pronti quattro mezzi di trasporto, ed i cavalli per tradurre in Ravenna li prigionieri e cannoni conquistati; diede molte disposizioni per la quiete e tranquillità del paese, ed acquartierò la fanteria nella caserma della Torre, e la cavalleria alla caserma del Carmine, passando egli con molti ufficiali al suo alloggio, che si scelse da sè in casa del Sig. Podestà Marchese Luigi Paulucci, ove nella stessa sera fu dato lauto pranzo a tutta l' ufficialità con invito ed accettazione degli ufficiali prigionieri, che si viddero assisi in buona armonia accanto, ed in unione degli ufficiali Austro-Britanni; non mancò pure

di formare un' accampamento fuori di Porta Schiavonìa di gran parte di detta sua truppa, ove stette per qualche mese accampata a *bivacco*.

Verso le ore 10. antemeridiane sempre del giorno 26. Dicembre venne pubblicato il sottonotato Proclama.

REGNO D'ITALIA INDIPENDENTE.

IL CONTE NUGENT GENERALE COMANDANTE LE FORZE AUSTRO-BRITANNE.

AI POPOLI.

Avete abbastanza gemuto sotto il ferreo giogo dell' oppressione. Le nostre armi sono venute a liberarvene affatto. Si apre per voi un nuov' ordine di cose diretto a ripristinare, e stabilire la vostra felicità. Cominciate a gustare il bene della vostra felicitazione, mediante alcune benefiche disposizioni, che per ora si danno a vostro vantaggio. Queste hànno il loro pieno effetto dovunque sono già arrivate le forze liberatrici. Ove poi non lo siano, è del vostro interesse, coraggiosi e bravi Italiani, il farvi strada colle armi al vostro risorgimento, ed al vostro ben essere. Sarete in ciò protetti ed assistiti, onde ribattere l' ostinata resistenza di chi attenti al vostro vantaggio. Avete tutti a divenire una Nazione indipendente, avete a far distinguere il vostro zelo pel pubblico bene. Diverrete felici, se sarete fidi a chi vi ama, e protegge. In breve sarà invidiata la vostra sorte, ed ammirata la vostra situazione.

Dalla data pertanto di questo proclama sortiranno il loro effetto le seguenti disposizioni.

1. *È abolita la coscrizione.*
2. *È abolita la tassa del Registro, atti, e contratti.*
3. *È abolito il carico del testatico.*
4. *Il Dazio Consumo è ridotto ad un terzo della tariffa ultimamente osservata.*
5. *Il prezzo del sale è ridotto alla metà del già vigente prezzo.*

6. Sono soppressi i dazj d' importazione, e di asportazione per mare.

7. È tolto l' uso della carta bollata.

Ognuno per ciò che lo riguarda si presterà all' adempimento di queste disposizioni per non incorrere in contravvenzione.

Dato in Ravenna dal nostro Comando Militare, questo dì 10 dicembre 1813.

Per ordine del Sig. Generale NUGENT *Comandante le forze Austro-Britanne.*

GAVENDA TENENTE COLONNELLO

Cavaliere della Croce Militare di Maria Teresa, e Comandante la Vanguardia.

Dopo ciò la Guardia Nazionale, che all' atto dell' ingresso dell' armata Austro-Britanna aveva lasciato il posto, perchè licenziata dal Sig. Tenente Colonnello Gavenda, venne tosto riattivata per le premure del Sig. Podestà Marchese Paulucci, il quale lo riconobbe l' unico mezzo, onde impedire gl' infiniti disordini, che andavano ad accadere a danno della popolazione, e delle proprietà. Diffatti licenziata appena la Guardia Nazionale si seppe, che le caserme erano state saccheggiate, e che venivano derubati fucili, armi, ed effetti militari dai malintenzionati. Sparsa quindi la notizia di questa nuova riorganizzazione accorsero colle armi alla gran Guardia molti cittadini, fra quali l' estensore delle presenti memorie, incaricato dallo stesso Sig. Podestà, e si cominciò a pattugliare, onde impedire gl' inconvenienti, e ciò sempre in compagnia di militari Austriaci, e si visitavano le case di coloro sopra le quali cadevano dei sospetti, che ritenessero effetti derubati, per cui all' estensore riuscì, assieme sempre coi tedeschi, di rinvenire da settanta e più fucili.

A fronte di sì provvide disposizioni non mancarono li più serj disturbi. La Guardia Nazionale, quella forza mi-

litare, la cui nota energia era stata utile alla patria, andava per ordine superiore a riorganizzarsi: ora come potevano ciò soffrire i malintenzionati? d' uopo si era, che tentassero coi loro sforzi d' avvilirla, ma ciò si fu inutile.

Al momento, in cui sparsa si era la nuova della riorganizzazione della Guardia Nazionale, coloro esternarono sentimenti impolitici. Fu in allora, che fattone partecipe il Sig. Podestà, andò al Sig. Tenente Colonnello Gavenda, facendogli conoscere tali ostili mire, ed egli immediatamente chiamò il capo volontario, e gli ordinò

Che dissipasse, e sciogliesse indilatamente gli attruppamenti de' malintenzionati intenti a tutt' altro, che alla buona causa, e che ritirasse i suoi compagni, rendendolo responsabile di ogni inconveniente sotto le pene le più severe.

Proseguì per altro il mal' animo delle persone turbolenti, e nemiche dell' ordine. Non tardò guari ad esserne informato il Sig. Tenente Colonnello Gavenda: questi senza frapporre dimora chiamò il Sig. Capitano Perscha Comandante la Piazza, a cui ordinò, che fosse rinforzata la guardia di duecento soldati tedeschi, rinnovando ai capi volontarj gli ordini suaccennati e le pene suespresse. A fronte di tutto ciò tentavano li malintenzionati nuove intraprese: credettero di pescare nel torbido nella mancanza della illuminazione notturna, ma a tempo prevenuto il Sig. Tenente Colonnello Gavenda dal Sig. Podestà, chiamò di nuovo li due capi volontarj, ed ordinò loro sotto pene esemplari, ch' entro un' ora fosse illuminata la città; il che eseguirono: nulla ostante a ciò si tentavano nuove insidie. La mancanza di legna alla truppa in una rigida stagione cagionata dal non sapersi, che questa dovesse stare nel corpo di guardia, e dalla generale confusione, fu causa di qualche disgusto al Sig. Tenente Colonnello Gavenda, che non mancò di esternarlo, ma immediatamente, mercè le premure dell' estensore rimasto solo in corpo di guardia, si ripiegò: si ebbe la legna, ed il Sig. Tenente Colonnello ne restò contento.

Oltracciò premuroso il prelodato Sig. Colonnello della quiete della Comune, ordinò che il rinforzato corpo pattugliasse, alla testa di cui fosse l' estensore, come addetto alla Guardia Nazionale. Desso in prima riputò espediente

di asportare alla casa del Sig. Podestà li settanta e più fucili rinvenuti, indi andato col detto rinforzo sentì assalite le case di due pacifici cittadini, cioè del Sig. Ingegnere Luigi Mirri, e Sig. Don Giuliano Tassinari. Accorse egli di fatto, e non curando pericoli gli riuscì di liberare in un colla truppa Austriaca, e qualche volontario, le dette case dal saccheggio, avendo dovuto li malintenzionati cedere alla forza, fra quali alcuni insolentendo nelle stanze stesse del Sig. Podestà subirono rigorosi arresti.

Tali tumultuosi annedoti seguirono nel giro di un giorno, e di una notte, e questi non ebbero funesti effetti, mercè le provvide disposizioni del prelodato Sig. Tenente Colonnello Gavenda.

Gli eredi del fu Sig. Conte Priore Pietro Rosetti tengono nel luogo detto l'Ospedaletto alla distanza d'un miglio nella via che guida a Ravenna un Casino ove stazionò la truppa Italica, cosicchè a memoria di tal' evento, e de' danni che dovette soffrire inevitabili dalla guerra collocò sopra la porta laterale del casino la sottodescritta epigrafe.

D. O. M.

DECLINANTE . FRANCORVM . IN . ITALIA . IMPERIO . REBVS
EORVM . FRACTIS . AVSTER . BRITANIVSQ . RAVENNA
ERVMPENTIB . GALLIS . OPPVGNANTIBVS . IN . AGRO . PLANTAE
STATIONE . POSITA . AGGERE . AD . VIAM . EXTRVCTO
SVPERATIS . GALLIS . DOMO . SVBVRBANA . QVAM . NOSOCOMIVM
VOCANT . DEPOPVLATA . VII . KAL . JAN . AN . CIƆDCCCXIV
PETRVS . ANT . ROSETTIVS . CHRISTOPHORI . EQVIT . ET . DOMINVS . H.
CONTRA . VOTVM

M. P.

Penetrata pertanto la Magistratura da sì virtuoso procedere del Sig. Colonnello Gavenda, e mossa da sincera gratitudine stabilì di offrire al suo Reggimento, denominato PRINCIPE REGGENTE D' INGHILTERRA, uno Stendardo ricamato in oro rappresentante da una parte il Protettore principale della città S. Valeriano guerriero, e dall' altra lo stemma

della città di Forlì, il quale ebbe origine dalla erezione di due Magistrature, l' una detta de' Conservatori (sotto la Repubblica Municipali, sotto il Governo Italiano Savj, in oggi nominati Anziani), e l' altra del Sagro Numero, ossia de' novanta Pacifici. Alza il primo per sua Arma in Campo rosso una Croce bianca presa in memoria della gloriosa spedizione, che fece questa Patria di molti suoi Cittadini all' impresa di Terra Santa, regnando Urbano II. l' anno di nostra salute 1095, alla qual Croce fu accresciuta l' Aquila da Federico II. Imperatore l' anno 1241, con la parola *Libertas* in segno d' essersi governata lungo tempo a Repubblica. Alza il secondo ad imitazione del primo in Campo verde una Croce divisata a due colori parte rossa, e parte bianca. Oltre a ciò eravi la seguente mansione a lettere d' oro, cioè

COHORTI . HVNGARICAE
CVI . NOMEN
PRINC . R . BRITANNICAM
ET . GAVENDAE . CHILIARCHO
SENATVS . POPVL . Q . FOROL.
OB . MERITA
1814.

e quindi annuendo l' Autorità Superiore a tale offerta, mercè gli ufficj del prelodato Sig. Podestà, seguì il suo pieno effetto, poichè ultimato che fu il detto Stendardo gli venne spedito il 13 febbrajo 1815, accompagnato colla seguente lettera.

N. 622.

A. MARCHIO PAULUTIUS DE CALBULO
EQUES SANCTI STEPHANI FOROLIVII PRÆTOR.

MATTHÆO DE GAVENDA

CHILIARCO COHORTIS PANNONICÆ, CUI NOMEN PRINCEPS REC. BRIT.
EQUITI M. T. ET SS. MAURITII ET LAZARI, BAR.
OMNIUM DITION. AUSTRIÆ, COMMENDATARIO
ORDINIS NAPOLIT. &c. &c. &c.

Et incredibilem animi tui lenitatem & liberalitatem & abstinentiam, quibus equidem virtutibus magnopere abundas, & tunc cum victor mœnia nostra subisti, mirifice es usus, quanti Civitas hæc faciat, tibique exinde maxime devincta sit nemo est qui ignoret, nosque cognoverit. Itaque Seniorum Concilium, comitiis habitis ad diem tertium nonas decembres an. p. elap., cum te de patria benemerentem dici, tum tibi ipsi & commilitonibus tuis vexillum, omnibus ad unum suffragiis, dari jusserunt. Quod ut nostri in Augustum Austriæ Imperatorem amoris, observantiæ, cultus, deque studiis, beneficiisque tuis gratiarum actionis, quum tamquam index & quasi prædes existat, tu a me primum, deinde cæteri abs te habeant vehementer cupio; eaque me cogitatio valde delectat. Tibi igitur mitto, qui te & Senatus & Populi, & meo nomine publice & palam & non sine dignitate vexillo donent, ex consiliariis nostris duos P. Papinium, A. Gaddium, viros genere & virtute probe spectatos & electos. Pusillum sane munus, & tuo, medius fidius, merito impar; sed quod

tibi non ingratum fore putavimus, vel propter tui magistratus rationem, quem tanta fide & præstantia geris, vel propterea quod, quocumque terrarum te tua fors secundo omine strenuum & invictum perducat, tuam erga nos caritatem, & nostram in Augustum Austriæ Imperatorem obsequium, ac in te tuosque commilitones gratum perpetuo animum in hoc recordabere.

Datis Id. Februar. 1815 *Forolivio.*

ALOYSIUS PAULUTIUS DE CALBULO.

Savoranius a Secretis.

(*)

(*) E qui fia d' uopo di rimarcare quanto sia stato valevole tale doveroso tributo. Mentre le truppe Austriache nel giorno 12 febbrajo del 1821 transitando per Forlì andavano a Napoli sotto gli ordini di S. E. il Sig. Generale Cav. Barone in Capo Frimont, si ebbe il contento di vedere sventolare per le contrade lo stendardo offerto da' Forlivesi al reggimento *Principe Reggente d' Inghilterra*. Si fu in allora che il Sig. Conte Antonio Albicini Gonfaloniere, e Ciamberlano di S. M. I. R. A. a tale vista diede razione doppia alla truppa, la quale in nome del succitato reggimento spedì una Deputazione allo stesso Sig. Gonfaloniere, onde rendergli grazie distinte della parzialità usatagli per la doppia suaccennata razione. Indi il prelodato Sig. Gonfaloniere scorgendo l' impossibilità di acquartierare sì vistoso numero di militari, pregò il Sig. Generale in Capo con rispettosa lettera inviatagli per istaffetta, a voler dividere le truppe tra Faenza, e Forlimpopoli, dandogli preventivo avviso in caso di arrivo. Il prelodato Sig. Generale in Capo Frimont con inusitata gentilezza, mercè dispaccio 15 febbrajo 1821 datato da Firenze, ringraziando cortesemente il Sig. Gonfaloniere per la doppia razione data al reggimento di cui sopra, annuisce di dividere la truppa ne' citati paesi, e di darne avviso 48 ore prima, a' termini di sua inchiesta, quale lettera si è la seguente:

SIGNOR GONFALONIERE.

Tosto ricevuto il pregiato suo foglio mi fo un piacere di riscontrarlo, pregandola precisamente ad accogliere i miei ringraziamenti per le cure, ch' ella si prese nella occasione del passaggio della divisione del Conte Walmoden.

Alle militari provvidenze d' uopo era di stabilire il Governo Amministrativo. La mancanza del succitato Prefetto Sig. Frosconi diè luogo al Sig. Conte Paolo Mangelli di assumere le funzioni di Prefetto a termini del suespresso verbale processo.

Frattanto i Tedeschi vennero dalla parte del litorale, ed in Ravenna installarono una Reggenza Italiana indipendente composta de' Sigg. Conte Paolo Mangelli di Forlì, Presidente, Federico Rasponi di Ravenna, Giuseppe Conte Pasolini di Faenza, Conte Costantino Montalti di Cesena, Gaetano Canonico Samaritani di Comacchio, allorchè il Sig. Conte Generale Nugent Comandante le forze di terra Austro-Britanne sulla destra del Pò, con decreto datato a Forlì il 20 gennajo 1814 suddetto, ordinò che alla cessata Prefettura del Rubicone fosse sostituita l' Amministrazione Dipartimentale, la quale venisse esercitata dal Consiglio di Prefettura coll aggiunta di quelle persone che la Reggenza avesse credute necessarie colla denominazione di Consiglio di Amministrazione Dipartimentale. Nel giorno 7 Febbrajo 1814 frà i Generali Conte Nugent, e Barone Livron per determinare i paesi, che dovevano occuparsi militarmente dalle armate Austriache, e Napolitane, e lalinea che doveva separarle, venne stabilita la seguente convenzione.

,, La suddetta linea incomincia alla sponda del mare ,, vicino a Cesenatico, seguita i confini de' Territorj di Ce-

---

Se qualche disordine ebbe luogo, mi lusingo ch' ella, Sig. Gonfaloniere, avrà voluto donarlo alla circostanza di una tanta massa di gente raccolta insieme, quantunque gli ordini per la disciplina fossero li più severi, e d' ora in poi oso lusingarmi ch' ella non avrà a lagnarsi di nulla.

Per ciò riguarda poi il consiglio, ch' ella mi dà di dividere le truppe tra Faenza pure, e Forlimpopoli, io mi farò un piacere di seguirlo, ed ella sarà sempre fatta avvertita quarantotto ore prima di ogni passaggio di truppa, e particolarmente della cavalleria. Accolga pure li miei ringraziamenti per la doppia razione di viveri accordata al reggimento Re d' Inghilterra, e le proteste di stima, e di considerazione.

Firenze, 15 febbrajo 1821.

Il Generale in Capo
FRIMONT.

AL SIG. CONTE ALBICINI
di S. M. Ciamberlano,
e Gonfaloniere di Forlì.

„ senatico, e Cervia inchiuderà il Territorio di Ravenna
„ passando per i paesi Mensa, Durazzani, Russi, Traver-
„ sare, Alfonsine, fino a Rosetta presso Bastia. Da Roset-
„ ta fino a Traghetto formerà il Pò di Primaro. La linea
„ di separazione, che seguirà poi il Reno sul di sopra di
„ Cento, e Crevalcore, che restano all' armata Austriaca
„ segnerà il confine di detti Territorj sul Panaro vicino a
„ Bonporto, e manterrà la riva destra di detto fiume fino
„ alla sommità dell' Alpi. „ Il 9 febbrajo 1814 Gioacchino Napoleone Re delle due Sicilie assunse in forza di un trattato di pace conchiuso con S. M. l' Imperatore d' Austria, e con le Potenze Alleate continentali, ed a norma della detta convenzione, il provvisorio Governo degli Stati Romani, della Toscana e dei Dipartimenti Italici meridionali; perciò con suo decreto del 19 febbrajo 1814 datato da Reggio (transitando le di lui truppe per questa Comune il 16 febbrajo 1814) venne a ristabilire nel primiero sistema del Regno Italico la Prefettura del Rubicone con nominare in Prefetto della medesima il Sig.

BELMONTI CAVALIERE LODOVICO di Rimino.

Scorso appena un mese, cioè al 10 aprile di detto anno, si vidde un proclama datato in Bologna dallo stesso Re Gioacchino, col quale annunziava, che per disposizione delle Potenze Alleate veniva restituito alla sua sede, e nel dominio de' suoi Stati il Sommo Pontefice Pio VII., come seguì di S. A. R. Ferdinando, che venne rimesso nel possesso de' suoi Stati di Toscana, come si rilevò da altro proclama del 25 mese ed anno suddetti, in conformità del decreto di Napoleone datato in Fontainebleau (Borgo quattordici leghe lontano da Parigi) sotto il 23 gennajo 1814, con cui accordava la libertà, e restituiva i suoi Stati al Santo Padre.

In esecuzione pertanto delli Sovrani concerti la prelodata S. S. intraprese il suo viaggio in Italia, e felicemente giunse a Forlì nel giorno 14 aprile; e quali fossero gli omaggi, e gli onori usati alla sua dignità, ci riserbiamo di farne più sotto circostanziata relazione.

E perciò proseguendo la storica narrativa ci ristringiamo ad esporre, che la S. S. da Forlì passò a Ravenna, e di là a Cesena sua patria, ove pubblicò il proclama datato il 4 maggio 1814, che qui si riporta.

PIO PAPA VII.

A' SUOI AMATISSIMI SUDDITI.

Il trionfo della Misericordia Divina è omai compiuto sopra di Noi. Strappati con violenza inaudita dalla nostra Sede pacifica, dal seno de' nostri amatissimi Sudditi, e strascinati di una in altra contrada, siamo stati condannati a gemere tra le forze quasi cinque anni. Noi abbiamo versatò nella nostra prigionìa lacrime di dolore primieramente per la Chiesa alla nostra cura commessa, perchè ne conoscevamo i bisogni senza poterle prestare un soccorso, poi per i Popoli a Noi soggetti, perchè il grido delle loro tribolazioni giungeva perfino a Noi, senza che fosse in nostro potere di arrecarli un conforto. Temperava però l' affanno acerbissimo del nostro cuore la viva fiducia, che placato finalmente il pietosissimo Iddio giustamente irritato dai nostri peccati alzerebbe l' onnipotente sua destra per infrangere l' arco nemico, e spezzar le catene, che cingevano il Vicario suo sulla terra. La nostra fiducia non è stata delusa. L' umana alterigia, che stoltamente pretese di uguagliarsi all' Altissimo, è stata umiliata; e la nostra liberazione, cui anche miravano gli sforzi generosi dell' augusta Alleanza, è per prodigio inaspettatamente seguita.

Debitori a quella mano onnipossente, che stringe le sorti dell' uomo, non ci stancheremo giammai di benedirla, e di cantar le sue glorie.

Noi non abbiamo lasciato di consacrar le primizie della nostra libertà al bene della Chiesa, la quale, costando al suo Divin Fondatore il prezzo di tutto il suo Sangue, dev' essere l' oggetto primario delle nostre Apostoliche sollecitudini.

Avremmo a tal' oggetto desiderato di accelerare il nostro ritorno alla Capitale, e come Sede del Romano Pontefice, per ivi occuparci dei molti, e gravi interessi della Cattolica Religione, e come Residenza della nostra Sovranità per ivi soddisfare più presto all' ardente brama, che abbia-

mo di migliorare il destino de' nostri buoni sudditi, ma plausibili ragioni ce lo hanno finora impedito. Ci disponiamo per altro di già ad eseguirlo ansiosi di stringerli al seno, come un tenero Padre stringe con trasporto i suoi Figli amorosi dopo un lungo ed amaro pellegrinaggio.

Intanto facciamo precedere un nostro Delegato, il quale in virtù di nostro speciale Chirografo riprenderà per Noi, e rispettivamente per la S. Sede Apostolica tanto in Roma, quanto nelle nostre Provincie col mezzo di altri subalterni Delegati, da Noi già prescelti, l'esercizio della nostra Sovranità temporale legata con vincoli tanto essenziali colla nostra Spirituale indipendente Supremazìa. Egli procederà di concerto con una Commissione di Stato da Noi nominata alla formazione di un Governo interino, e darà tutte quelle disposizioni, le quali potranno condurre, per quanto le circostanze il permettono, alla felicità de' nostri fedelissimi Sudditi.

Che se per un risultato dei militari concerti non possiamo tornar nel momento all' esercizio della Sovranità anche in tutte le altre antichissime Possidenze della Chiesa, non dubitiamo di tornarvi al più presto, affidati non meno alla inviolabilità de' nostri sacri diritti (alli quali non intendiamo di recar con questo atto il minimo pregiudizio), che alla luminosa giustizia degl' invitti Monarchi Alleati, per parte dei quali abbiamo eziandio ricevuto particolari consolanti assicurazioni.

Per debito del nostro Ministero di pace esortiamo tutti i Sudditi nostri a conservar gelosamente la tranquillità, la quale è d' altronde puranche il voto prezioso del nostro cuore. Se taluno ardisse turbarla sotto qualunque pretesto sarà irremissibilmente punito con tutto il rigor delle leggi.

Noi dichiariamo ai nostri popoli, che se vi sarà fra loro chi siasi reso colpevole di qualche traviamento, alla sola nostra sovrana Autorità si appartiene l' esaminar se sussiste il reato, giudicare della qualità del medesimo, e proporzionargli la pena. Siano essi dunque, come esser debbano i Figli ubbidienti, niuno de' quali osa arrogarsi sull' altro la patria potestà, ma sono tutti subordinati alle leggi, e al volere del comun Genitore...

Nella fiducia, che li buoni Sudditi nostri saranno per uniformarsi esattamente a queste Sovrane paterne intenzioni, diamo loro con tutto l' affetto l' Apostolica Benedizione.

Dato in Cesena questo dì 4 maggio 1814, del Nostro Pont. An. XV.

PIUS PP. VII.

Il Santo Padre si portò poscia a Roma restando queste Provincie in mano del Re Gioacchino, finchè al 9 maggio con apposito proclama del Sig. Barone Deckhardt, datato da Bologna, prese di esse il possesso provvisorio S. M. l' Imperator d' Austria, che venne poscia effettuato in Forlì nel giorno 12 maggio suddetto, essendo partite le truppe del Re Gioacchino. Proseguì a tenere le redini dell' Amministrazione della Provincia il Sig.

Belmonti Marchese Lodovico col titolo di Prefetto,

e n' esercitò le funzioni fino alla fine di agosto, essendo subentrato il Sig.

Bertoni Camillo come Delegato di Governo,

il quale proseguì fino a che Gioacchino Re delle due Sicilie venne con grossa armata ad occupare queste Provincie, emanando un proclama datato in Rimino il 30 marzo 1815, con cui invitava li popoli ad unirsi a' suoi vessilli per l' Indipendenza Italiana. In tale circostanza il Sig. Delegato Bertoni si assentò da Forlì facendo le sue veci il Sig.

Bartorelli Gaetano *di Montescudolo, Distretto di Rimino, Segretario generale di detta Delegazione*,

fintantocchè con reale decreto del 1. aprile 1815 datato in Faenza, si nominò in Prefetto del Rubicone il Sig.

Ginnasi Conte Francesco di Faenza,

fino al 18 aprile, in cui gli fu sostituito in qualità di ff. di Delegato di Governo il Sig.

Paulucci De' Calboli Marchese Luigi di Forlì,

che in allora era anco Podestà, atteso che per la ritirata del Re Gioacchino seguita il 19 aprile suddetto rien-

trarono in Forlì, e nella Romagna le armate Austriache il 20 aprile 1815, sotto il comando del Sig. Luogotenente Generale CONTE DI NEIPPERG.

Ripristinato in seguito sul finire di aprile il regime Austriaco ripigliò le funzioni di Delegato di Governo il Sig.

BERTONI CAMILLO di Faenza,

che proseguì fino alli primi di giugno, in cui subentrò il prelodato Sig.

PAULUCCI DE' CALBOLI MARCHESE LUIGI,

ed in contrassegno del più sincero giubilo venne stampata la seguente iscrizione.

ALOYSIO · VITALIANO
DE . CALBVLIS . PAVLVTIO
MAIORVM . GENERE . ET . GLORIA . COMMENDATO
LONGE . SVA . VIRTVTE . PRAESTANTISSIMO
PRAETORIA . VRBIS . DIGNITATE
DVDVM . PRAECLARE . FVNCTO
PROVINCIAE . DELEGATO : RENVNTIATO
QVOD
PATRIAM . IN . REPETITO . COPIARVM . TRAIECTV
INCOLVMEM . INVICTA . SEDVLITATE : PACATAMQVE
SERVAVERIT
INGENTI . ANNONAE . CARITATE . VEXATAM
PVBLICIS . VIARVM : INSTRVCTIS . OPERIBVS
ABVNDE . ALVERIT
ERVMPENTES . NEQVIORVM . HOMINVM . TVRBAS
CONSTANTI . ANIMO . EXTINXERIT
PATRIAE . PATRI
TRANQVILLITATIS . CONSERVATORI
INDIGENARVM . ADIVTORI . PRAESENTISSIMO
LVBENS . MERITOQVE . POSITVM
POSTERISQVE . DEMANDATVM . MONVMENTVM
III . NONAS . IVNIAS
1815.

Esercitò egli le sue funzioni finchè S. S. prese il possesso di queste Provincie, del che si tratterà appositamente nella terza parte, procedendo intanto a parlare del suo passaggio per questa città.

Fine della I. Parte.

PARTE SECONDA

Che contiene il passaggio di S. S. per Forlì, e Territorio, e quanto per ciò si fece, con le rispettive Epigrafi, Tavole, e Poetiche composizioni ec.

PARTE SECONDA.

La pubblica fama annunziava il viaggio di SUA SANTITA' a questa volta, e non s' ignorava che in breve sarebbe giunto in Forlì. Il Sig. Marchese Luigi De' Calboli Paulucci si fece premura di proclamare un' avviso del 6 aprile 1814 sull' imminente arrivo di SUA SANTITA', del seguente tenore.

AVVISO

IL PODESTA' DI FORLI'.

Il SOMMO PONTEFICE PIO SETTIMO onorerà quanto prima di sua augusta presenza la nostra città, che a buona ragione dee riguardarsi fortunata assai di possedere, anche solo per poche ore, questo supremo Capo della Chiesa, il quale formando il soggetto della venerazione di tutti i Fedeli per la santità e grandezza del suo ministero, desta altresì per le sue rare ed eminenti virtù l' ammirazione universale.

Io mi affretto di pubblicare una sì lieta notizia, la quale non può non essere ricevuta da ogni classe di persone con vero trasporto di giubilo, e non entrare nell' animo di tutti questi abitanti ancora il più religioso entusiasmo di dare in un' epoca sì fausta e memorabile contrassegni luminosi di esultanza e di divozione a sì venerando e glorioso Pontefice, come è avvenuto ovunque egli è passato.

Ad esternare pertanto in qualche modo la nostra gioja per l' arrivo di SUA SANTITA' fra queste mura, e que' sentimenti di rispetto, che tutti siamo in dovere di tributarle, in conformità degli ordini superiori, invito gli abitanti in occasione del suo ingresso, che verrà annunziato dal suono di tutte le campane della città, a guernire d' arazzi o di

tappeti le facciate delle rispettive loro case, e nella sera ad illuminarle colla maggior decenza.

Dato dalla Podesterìa di Forlì, il 6 *aprile* 1814.

L. PAULUCCI.

Il Segretario Comunale
Savorani.

Una tale notizia fu ricevuta con trasporto generale di giubilo, e risvegliò nell' animo ancora di questi abitanti un vivo desiderio ed una religiosa gara di dare all' augusta Santita' Sua le dimostrazioni le più segnalate di profonda venerazione, di attaccamento, e di esultanza pel suo trionfante sospirato ritorno nel miglior modo compatibile colla ristrettezza del tempo, e colla penuria de' mezzi atti alla circostanza. Le cure pertanto di ognuno rivolte furono da quel momento a questo grande oggetto.

Non doveva il Reverendissimo Capitolo rimanere ozioso a tale annunzio; che perciò scielse dal suo seno una Deputazione di tre Sigg. Canonici, la quale presieduta da Monsignore Mazzolini prima Dignità del Capitolo stesso, Francesco Canonico Reggiani, Monsignor Giuseppe Canonico Sassi, e Canonico Antonio Reggiani, si trasferì in Imola a tributare gli omaggi al Santo Padre, da cui venne accolta con ispeciale bontà e degnazione.

Il giorno 15 aprile anno suddetto, che sarà sempre memorabile negli annali di Forlì, fu quello, in cui la prelodata Santita' Sua si propose di donarsi ai Forlivesi. Il Prefetto del Dipartimento aveva in prevenzione diramato l' Ordine degli onori da rendersi al Santo Padre nel suo passaggio secondo la descrizione qui unita.

ONORI DA RENDERSI AL SANTO PADRE

ALL' OCCASIONE DEL DI LUI PASSAGGIO PER LE COMUNI.

1 *I Signori Vice-Prefetti si recheranno alla distanza di poche miglia dal Comune di loro residenza per incontrarlo.*

2 *Il di lui ingresso nelle Comuni sarà annunziato dal suono generale delle campane e dallo sparo d' artiglierìa.*

3 Le Autorità Costituite, Amministrative, e Giudiziarie in abito di gala si recheranno alla Porta del Comune per assistere al di lui ingresso, e prestare omaggio di riverenza dovuto al Pontefice Massimo.

4 Il Clero si recherà processionalmente alla porta medesima.

5 Le Autorità suddette lo accompagneranno al luogo ove egli discenderà.

6 Le finestre de' fabbricati, situate nelle vie per le quali Egli sarà per passare, saranno adornate di drappi.

7 Una illuminazione generale adornerà tutta la Comune uella notte. I locali delle pubbliche Amministrazioni sfoggeranno principalmente ad essere diligentemente illuminati

8 Le Autorità si porteranno ad inchinare l' Augustissimo Capo della nostra S. Religione, ed a rendergli tributo di riverente devozione in quell' ora, che la S. S. si degnerà di fissare.

L. BELMONTI Prefetto.

Il suono della campana maggiore della torre del palazzo comunale diede avviso alle 11 del mattino, che il S. P. era giunto a Faenza, e quindi vicino ad arrivare in Forlì. Al segnale di detta campana si distaccò una compagnia scelta di Cacciatori comandata dal Sig. Francesco Zoli, precedentemente radunata in unione di tutta la G. N. nel cortile di questo palazzo Comunale, e si avviò alla volta del confine del territorio Forlivese all'oggetto di aspettare ivi l' arrivo del S. P. Verso le 12 meridiane giunse la lodata S. di PIO VII. al principio del territorio Forlivese, ed ivi fu incontrato da Monsignor Andrea Bratti nostro meritissimo Vescovo, accompagnato dall' Ecclmo M. R. Sig. D. Domenico Dottor Bolzoni di lui Segretario, e dal M. R. Sig. D. Luigi Cicognani Mastro di Camera, il quale disceso dalla propria carrozza si portò ad ossequiarlo, ed a rendergli pel primo i dovuti omaggi; poi continuò il suo viaggio accompagnato sempre dagli evviva del popolo accorso sulla strada per ricevere la sua benedizione. La carrozza del Papa era scortata da un picchetto di G. N. Imolese, il quale all'entrare nel territorio di Forlì fu rilevato da un distaccamento di Guardia Nazionale Forlivese a cavallo con uniforme a gala, comandato dal Sig Marchese Lorenzo Romagnoli Colonnello. E già avvicinavasi a questa nostra Città, quando il Sig. Marchese Cav. Lodovico Belmonti, ch' era

andato ad incontrarlo due miglia distante dalla città, quale Prefetto Dipartimentale, appena vide venire il S. Padre smontò di carrozza, e commise al N. U. Sig. Francesco Sangiorgi, Archivista Generale della Prefettura, il quale seco era, di presentarsi alla S. S., e nella qualità di Ceremoniere annunziarle la visita del prefato Sig. Prefetto; cosicchè appressatosi il suddetto Sig. Sangiorgi alla carrozza del S. P., ed umiliatogli che il Sig. Prefetto bramava tributargli i suoi omaggi, S. S. lo fè venire innanzi, lo accolse, e ricevette le felicitazioni coll' usata sua bontà. Il popolo intanto e dalle adjacenti campagne, e da Forlì stesso accorso, come si è detto, in folla, distaccò i cavalli dalla carrozza, e volle tirarla. Crebbero allora le voci di gioja; il nome del S. P. e della Casa CHIARAMONTI s' innalzarono al cielo; persone di ogni età e di ogni sesso corsero anelanti per veder da vicino il Vicario di G. C.; e chi si arrampicò sugli alberi, chi passò a traverso le siepi che cingono i campi, affaticandosi ognuno a tutte prove per avvicinarsi alla carrozza. Giunto alla porta di Schiavonìa, il Sig. Podestà accompagnato dal Corpo municipale, e da tutte le Autorità civili, e militari, presentossi al Sommo Pontefice, ed aperto lo sportello della carrozza genuflesso gli disse: *Santo Padre la supplico di gradire i profondi omaggi della Città di Forlì esultante per un sì fausto avvenimento, i quali ho l' onore di tributarle, e la supplico di benedirla.* S. S. si degnò accogliere quest' atto di ossequio con quella benignità, che forma uno de' rari suoi pregj, e rispose co' sentimenti i più benigni. Ivi ammise al bacio della mano e il Podestà, ed alcuni altri Magistrati. All' un' ora circa pomeridiana S. S. fece il solenne ingresso in Forlì, il quale fu annunziato dal suono di tutte le campane della città dietro circolare diramata ai Rettori, e Custodi delle Chiese aperte, quali vedonsi qui marcate con asterisco, trovandosi già le altre chiuse fino dal 1796.

Parrocchie

* 1 S. Croce, Cattedrale
  2 S. Martino in Castello
  3 S. Biagio
  4 S. Antonio Nuovo
* 5 Santissima Trinità
* 6 S. Maria di Schiavonìa

7 S. Antonio Abate di Ravaldino
8 S. Giacomo Apostolo detta S. Lucìa
9 S. Tommaso Apostolo detta S. Maria in Piazza
* 10 S. Mercuriale

Chiese de' Regolari

* S. Mercuriale Abbazìa de' MM. Valombrosani (questa Chiesa ora Parroch. come viene indicato al N. 10.)
* 11 PP. de Servi di Maria detti di S. Pellegrino
12 Signori della Missione detti Padri Missionarj
13 Abbazìa de' Canonici Renani detti di Fornò
* 14 PP. de' Minimi detti di S. Francesco di Paola (ora Parrocchiale di S. Lucìa)
* 15 SS. Annunziata Convento de' Carmelitani Calzati
* 16 Madonna di fuori ossia de' Fiori Conv. de' PP. Trin. Scalzi
17 S. Francesco Grande Convento de' PP. Conventuali
18 Convento de' Girolomini detti de' Romiti
* 19 PP. Minori Osservanti di S. Girolamo (ora Parrocchiale di S. Biagio)
20 Padri Agostiniani
* 21 S. Giacomo Convento de' Padri Domenicani
22 Convento del Terz' ordine di S. Franc. detti di Valverd.
23 Abbazìa de' MM. Camaldolesi detti di S. Salvatore
* 24 Convento de' Padri Carmelitani Scalzi (ora Parrocchiale di Ravaldino)
25 PP. di S. Camillo de Lelis de' Crociferi detti della Pace
* 26 Padri di S. Filippo Neri
27 Padri Cappuccini

Monasteri

28 Monache di S. Maria in Ripa dette della Torre
29 Monache Clarisse dette di S. Chiara
30 Monache di S. Domenico
* 31 Monache Camaldolesi dette di S. Catterina
32 Monache di S. Febronia dette le Paoline
33 Monache di S. Elisabetta dette le Cappuccine
34 MM. Clarisse dette del Corpus Domini una volta Conv.
35 Idem Addolorata, Chiesa annessa al suddetto Monastero Casa delle Terziarie di S. Francesco

Confraternite e Conservatorj

36 S. Gio. Batt. Confraternita di S. Marta de' Maceri
37 S. Gio. Decol. Confr. delle Stimmate dette de' Cappucci
38 S. Tommaso Cantuariense Confraternita de' Bianchi

39 Il SS. Crocifisso Confraternita di S. Marta de' Servi
40 Confraternita de' Battuti Verdi
* 41 S. Sebastiano Confraternita degli Ortolani
42 S. Pietro in Scoto Confraternita de' Bigi
43 Ognissanti Conservatorio degli Orfani
* 44 S. Gio Francesco Regis Conservatorio de' Mendicanti
* 45 S. Pietro Conservatorio delle Mendicanti
46 Natività di Cristo Conservatorio delle Orfane
* 47 Madonna della Tosse
48 S. Gherardo Chiesa de' Cavalieri Gerosolimitani
49 La Madonna del Pianto ossia S. Lazzaro detta Celletta del Zoppo
* 50 Il Suffraggio
* 51 S. Giuliano Chiesa del Seminario
52 Madonna detta del Ponte
53 S. Antonio Abate Confraternita de' Celestini
54 S. Anna
* 55 S. Giuseppe Confraternita de' Falegnami
56 S. Omobono Confraternita de' Sartori
57 S. Crispino Confraternita de' Calzolaj
58 S. Carlo
59 S. Barnaba
60 B. Vergine detta della Grata Confraternita de' Preti
* 61 La Chiesa della Casa di Dio.

Si unì pure lo sparo dell' artiglierìa per parte della truppa, accompagnato da quello di moltissime altre arme da fuoco portate da' cittadini ebbri di gioja, eseguito con immenso fragore nella piazza della Rocca, luogo destinato dall' Autorità locale, a scanso d' inconvenienti nell' interno della città, come da proclama 14 aprile del 1814, N. 1938.

Sorprendente spettacolo! Divota folla di gente innumerevole; Guardia Nazionale a piedi, ed a cavallo, che in questa occasione sfoggiò di eleganza d' uniforme, e di numero in 500. con banda militare; i Parrochi non tanto della città, che della campagna: numeroso clero, e le compagnie religiose affacciaronsi tosto all' Augusto Personaggio, il quale dopo aver loro compartita la S. Benedizione, preceduto dal clero medesimo, dalle compagnie, scortato in buon ordine dalla truppa Nazionale suddetta, e dalla truppa di guarnigione senza che accadesse il benchè minimo

inconveniente a fronte di tanto popolo, tra le comuni acclamazioni, tra l'espressioni di sommo giubilo, passando innanzi alle case, le quali distinguevansi per ricchi addobbi, pei scelti drappi, e per le diverse pitture, che da ogni lato si scorgevano, giunse finalmente alla Chiesa Cattedrale.

Era questo tempio elegantemente ornato: sopr' alla porta maggiore del medesimo leggevasi una iscrizione (V. Tav. I.), e sopra l'altare maggiore, a ciascun lato del quale sorgevano colonne, che sostenevano un'architrave, fregio, e cornicione, leggevasi a caratteri dorati *Ecce Sacerdos Magnus*. (V. Tav. II.) Tale disegno di un nuovo altare incontrò la pubblica soddisfazione, e si fu opera del celebre Sig. Luigi Mirri di Forlì, pubblico Ingegnere Architetto.

Il triregno apposto in mezzo a detta tavola rimase alla pubblica vista esposto in detta giornata, ma fu levato alla sera, e sostituita una croce di rilievo con diverse fiaccole che ardevano a varj colori, ad imitazione di S. Pietro di Roma, allorchè si fa l' illuminazione alla sera del Venerdì Santo.

Smontato adunque di carrozza, ivi fu ricevuto da Monsignor nostro Vescovo, da varj Prelati, che avevan preceduto il suo arrivo, e dal Reverendissimo Capitolo, e sotto il baldacchino sostenuto da Sigg. Canonici trasferissi all' insigne cappella della Madonna del Fuoco, la quale ricca di candelabri e di cerei presentava all' occhio un' insieme lieto e grandioso spettacolo. Giusta la pratica fu compartita la benedizione col Santissimo Sagramento da Monsignor Mazzolini prima Dignità Capitolare; poscia la prelodata Santità Sua salita in trono si degnò di ammettere al bacio del piede il Capitolo; finalmente rimontato alla porta della Cattedrale in una delle quattro carrozze destinate per servigio e corteggio del Santo Padre con istaffieri in livree di gala, volle di bel nuovo il popolo staccare i cavalli di quella destinata per Sua Santità, la quale diffatti venne tirata a mano d' uomini coll' accompagnamento, e colla solita scorta della Guardia Nazionale e truppa, come si è detto di sopra, preceduto dal Clero e Compagnie, Monsignor Vescovo, Capitolo, Autorità tutte, incamminandosi fra le non mai interrotte acclamazioni verso il palazzo Comunale.

Al vederlo spuntare sulla gran piazza, che tutta all' intorno era adorna di ricchi e vaghi addobbi, ed in cui erano radunate circa trentamila persone, chi può esprimere le dimostrazioni di giubilo, i replicati evviva, il batter continuo delle mani, che quella immensa turba faceva? Tante non erano a creder mio le acclamazioni, e gli applausi, con che l'antico Romano Popolo soleva tra le mura di Quirino accogliere il Capitano, che sconfitte numerose falangi ostili, ed aggiunte all' impero vaste provincie, in mezzo a loro veniva menando il più glorioso trionfo.

Il Santo Padre intanto giungeva all' ingresso del palazzo; e quì pure smontato, e salite le scale, il Podestà unitamente a tutte le Autorità suindicate ebbero l'onore di presentargli per la seconda volta i loro omaggi, e l'accompagnarono dalla sala maggiore sino alla stanza, ove eravi il di lui trono, li Sigg. Savj portanti il baldacchino; da dove affacciatosi alla ringhiera dell' appartamento del Sig. Prefetto, ricoperta di ricchi drappi, diede l'apostolica benedizione all' immenso popolo che l'aspettava colla massima impazienza nella sottoposta piazza. Appiedi della suddetta ringhiera leggevasi una iscrizione. (V. Tav. III.) Al presentarsi alla prefata ringhiera adorna nella più vaga forma di pomposi addobbi, la gran piazza pe' grandiosi edificj che la circondano, compariva allo sguardo un magnifico anfiteatro, ed ecco un suon confuso di voci infinite, un festeggiare festevole si fe' alto sentire, prodotto, è ben chiaro, dalla violenta espansione di cuore, e dal contento di vedere il Capo della Chiesa in atto di porger preci d'invocazione al Divin Nume a pro di quella moltitudine, che già si era prostesa al suolo. Oh forza onnipossente della religione! Alzava il Santo Padre ambe le mani in atto di benedirla, ed uscian dal petto di quelle genti spessi singulti, e solcavano le loro guancie copiose lagrime di tenerezza. E chi, chi mai trattenuto avrebbe il pianto? Ottenuta la benedizione, ecco nuove grida, nuovi applausi, nuovi evviva; il nome di Pio Settimo, l'augusto nome di religione risuonavano sulle bocche d'ognuno. Ritornato al suo trono il Sommo Pontefice ammise eziandio al bacio del piede tutte le Autorità Civili, che a questo effetto si erano ivi raccolte; il che fatto riprese il viaggio tirato continua-

mente dal popolo fino a che arrivò alla casa ubicata in borgo Ravaldino di ragioni del Sig. Conte Antonio Gaddi consorte della nipote di SUA SANTITA', Donna Teresa Chiaramonti, che non ommise zelo, impegno, e premura, onde tributare li più devoti omaggi a tanto Ospite, e procurargli quel trattamento che conveniva all' Augustissimo Personaggio.

Qui il narrar vien meno, poichè e in questo viaggio, e dopo esser egli disceso alla casa Gaddi, la folla del popolo cresceva ad ogn' istante; le non interrotte voci di allegrezza assordavan l' aria, il devoto entusiasmo si era al più alto grado: il SANTO PADRE era costretto a recarsi ben di frequente alla ringhiera, che il medesimo Signor Conte Antonio Gaddi aveva fatto a bella posta costruire nella facciata del suo palazzo, ed era col massimo sfarzo adorna, per dare la santa benedizione al popolo, che con grandi clamori la chiedeva, e ciò nulla meno, grazie alle dolci maniere ed alle somme premure della nostra Guardia Nazionale, niuna sconvenevolezza, niun disordine, niuno benchè menomo sconcerto accadde. Tutti quelli che avevano tirata la carrozza del SANTO PADRE domandavano la grazia di potergli baciare il piede. Ad onta che la SANTITA' SUA fosse stanca, nè avesse preso alcun ristoro, si degnò di accordarglielo; che però riuniti tutti in una sala del palazzo Gaddi, il Sig. Podestà diede ordine al secondo ufficiale di rimpiazzo della Guardia Nazionale appartenente al corpo che trovavasi di guardia, il quale si fu l' Estensore, che li schierasse in tre ranghi, e posti inginocchioni, SUA SANTITA', accompagnata da Sua Eccellenza Monsignor Doria Maestro di Camera, e dal lodato Sig. Podestà, li ammise al bacio del piede con molta dolcezza, e benignità, godendo l'Estensore dell' onore di aver dato appoggio colla destra spalla alla SANTITA' SUA, che stando ritta, porgeva il piede ai medesimi da baciare. Sopragiunse la notte. Una generale illuminazione per la città non fece invidiare la già spenta luce del giorno.

Nelle principali case, e negli umili tugurj, ne' più remoti vicoli, non che nelle pubbliche strade, e nelle piazze, e nelle chiese scorgevansi copiosi lumi, e numerose torcie, ed iscrizioni, e stemmi, allusivi tutti alla SANTI-

TA' SUA, ed alla fausta circostanza; effetti tutti della esuberante allegrezza d'ogni ceto di persone. È qui da rimarcarsi che il Sig. Paolo Melandri Pini, ed il Sig. Andrea Morgagni farmacista si distinsero molto. Il primo eresse una colonna assai grande, cioè di piedi 14 d'altezza, con quantità di lumi all'intorno, e nel piedistallo della medesima leggevasi una piccola iscrizione (V. Tav. IV.) Detta colonna riscosse il comune gradimento, e venne pienamente costrutta dal riferito Sig. Melandri Pini Intagliatore di Forlì. Il secondo pure fece una illuminazione veramente singolare nella sua spezieria dirimpetto al Monte di Pietà. Può dirsi che la di lui spezierìa venne del tutto trasformata in una veduta quanto piacevole altrettanto dignitosa: al presentarsi avanti la porta d'ingresso scorgevasi sopra d'essa maestosamente esposta l'Augusta Immagine del SANTO PADRE; entrando poi nella farmacìa era dessa vagamente illuminata, in mezzo a cui innalzavasi lo Stemma Pontificio lateralmente corredato da candelabri: nell'interno poi appariva lo Stemma dell'Emo Spina in allora Legato della Provincia di Forlì, e tali vedute erano trasparenti. (V. Tav. V. rappresentante l'esposto, meno l'Effigie del SANTO PADRE, e lo Stemma dell'Emo Spina).

Sopra la ringhiera del palazzo del Sig. Conte Giacomo Paulucci Piazza avente l'onore di servire SUA SANTITA' nella qualità di Cameriere Segreto, in attestato di giubbilo, e venerazione scorgevasi trasparentemente pure lo Stemma Pontificio con sotto del medesimo le parole PIO SETTIMO.

Parimenti il Sig. D. Antonio Frassineti a due finestre della sua casa posta in via Monsegnani collocate aveva a caratteri trasparenti due iscrizioni (V. Tav. VI., e VII.)

Non mancò similmente in tale incontro il Sig. Conte Alessandro Guiccioli Commendatore dell'insigne Ordine di S. Stefano di prestarsi. Possessore esso di vasto palazzo in via S. Girolamo, il quale trovasi fregiato di facciata architettata in ordine Dorico, disegno dell'Ingegnere Signor Luigi Mirri, portante ne' lati della gran porta colonne, ed altri ornati, seppe farla illuminare tutta la sera del 15 al 16 aprile con piccolissime fiammelle di tale maestrìa ed eleganza, che produceva un' ottima vista con soddisfazione universale.

Se non che rapidi troppo scorrono i momenti: e già era presso a spuntare il nuovo giorno; già l'ora si appressava, in cui il SANTO PADRE doveva questa città abbandonare per rendere di sua presenza felici le altre ancora. Infatti dopo aver celebrata la santa Messa nel privato Oratorio di casa Gaddi, ove per eternarne la memoria furono erette due iscrizioni (V. Tav. VIII. e IX.) La prima fa menzione di avere il SANTO PADRE alloggiato nel palazzo del Sig. Conte Antonio Gaddi. La seconda di essersi degnato di accordare il privilegio perpetuo all' Altare dell' Oratorio privato della suddetta famiglia Gaddi, a forma dell' Altare Gregoriano (*).

Il SANTO PADRE, previa la benedizione data al popolo dalla ringhiera, prese la via che a Ravenna conduce, verso le ore nove del mattino. Il Podestà Sig. Marchese Paulucci de' Calboli a cavallo allo sportello destro della carrozza del SANTO PADRE, ed il Marchese Sig. Lorenzo Romagnoli Colonnello Comandante la Guardia Nazionale allo sportello sinistro con un distaccamento di guardie parimenti a cavallo ebbero l' onore di scortarlo fino al confine del territorio Forlivese nel luogo così detto la *Cocolia*. Poco sarebbe il dire che tutta quella strada, la quale dalla casa Gaddi alla porta S. Pietro conduce, e la gran piazza erano piene ed ondeggiavano di popolo infinito; e che le acclamazioni si facevano sentire più vive. Si è ben giusto lo aggiungere doversi commendare in ispecial modo lo zelo, l' impegno, la esattezza del servizio della Guardia Nazionale, che cotanto si distinse in sì fausta occasione dal principio al fine col più commendevol contegno. Non dissimile elogio merita il nostro Monsignor Vescovo, che si fè tutta premura di accompagnare la SANTITA' SUA per lungo tratto di strada. Il Sig. Conte Priore Pietro Rosetti sulla porta che dà ingresso al suo Oratorio privato posto all' Ospedaletto fuori di porta S. Pietro, fece porre una iscrizione (V. Tav. X.) per eternare egli pure il passaggio del SANTO PADRE a quella volta, che poscia fece incidere sul marmo.

(*) Il Sig. Conte Antonio Gaddi figlio del fu Conte Ercole in seguito di permuta fatta col Sig. Conte Baldassare Gaddi figlio del fu Sig. Conte Melchiorre non abita altrimenti da Ravaldino, essendo passato ad abitare nel palazzo permutato in via Schiavonia.

Il Santo Padre giunse alla parrocchia di Durazzanino verso le ore 11 antimeridiane, ed ecco dettagliatamente tutto ciò che in quella parrocchia fu fatto in onore della Santità Sua da quel dotto e zelante Parroco Sig. Don Michele Carrioli.

Tostocchè il cocchio del Santo Padre si conobbe entrato nel confine di detta parrocchia, scortato dallo stato maggiore della Guardia Civica a cavallo, accompagnato dal Podestà, e preceduto e seguito da moltitudine di gente che si andava sempre aumentando, se ne diede un segno col suono delle campane a festa, le quali non si fermarono fino che non fu fuori del confine; e si tirarono dodici spari dalla batterìa piantata alla parrocchiale, e i capi di casa in cappe bianche, e con torcie accese si avviarono per incontrarlo.

Frattanto una ventina di giovani scelti e robusti in cappe bianche parimenti, e con gli attrezzi preparati in mano stavano dirimpetto al Vado detto la Sisa, vale a dire un miglio in distanza dalla chiesa per tirare il cocchio, com' era stato fatto in città, e giunto che fu, distaccati i cavalli, subentrarono essi, e fra non molto incontrati i capi di casa, che si divisero in due ali, prendendo il legno in mezzo, tutti assieme strada facendo condussero, ed introdussero il Santo Padre nello steccato ch' erasi alzato a levante della chiesa sulla pubblica strada. Ivi erano il Parroco, gli Arcipreti e gli altri Parrochi e Preti della Congregazione insieme con numeroso popolo, e non solamente eran questi della ricordata parrocchia di Durazzanino, e parrocchie circonvicine, ma delle più lontane ancora, ed anche della città.

Lo steccato, in fronte del quale leggevasi una iscrizione, era della forma indicata nella Tav. XI. Un' arco dell' altezza di piedi 10 e di larghezza piedi 6, aventi tutti tre i pilastri per ogni parte coperti di damaschi variati con tocche d' oro, e cadute consimili, tagliava la strada in prospetto, ch' è larga piedi 24 incirca, e 15 archi prima del ponte della Chiesa, e 15 dopo per ogni banda costeggiavano la strada suddetta, chiudendola in fondo con tre archi dell' altezza, larghezza, e addobbo simile alli tre già detti di prospetto. Questi 30 archi, che per costeggiare la strada per ogni parte facevano il nu-

mero di 60, accoglievano in mezzo a linea paralella un'arco maggiore di essi sul ponte della Chiesa, ed altro al dicontro, con addobbo tutti due consimili agli archi del prospetto e del fondo, e l'altezza loro era di piedi 10, e la larghezza piedi 6, e l'altezza degli altri piedi 8; e la larghezza piedi 5. L'addobbo però di questi per mancanza di damaschi, messi in opera tutti dalle rispettive città del passaggio, non poteva corrispondere all'uopo, ma si supplì con coprire i pilastri di vernice rossa, e fare le cadute di buone coperte, le quali alzate alle bande a foggia di tende, facevano una non disaggradevol veduta. Sopra gli archi fiancheggianti la strada correva un fregio bianco listato, per ottenere lo sporgimento di diversi festoni, di fettuccie rosse e nere, ed a perpendicolo de' pilastri sul fregio veniva a formare quasi un parapetto a un lungo terrazzo; sorgeva con sottoposto piedistallo una palla rilevata da analogo chiaro-scuro. Tutto il castello formava un paralellogrammo di archi 68 in lunghezza poco meno di piedi 200, ed era sostenuto da altrettanti travi di schiena in circa oncie 7, i quali oltre l'essere ben piantati in terra, erano tenuti in dovere da due inteleratture di travicelli, la prima all'altezza dell'arco, e la seconda alla sommità orizzontale del fregio. Tal' era lo steccato.

Introdottosi dunque dai giovani nello steccato il cocchio, con attorno, come si disse, i capi di casa, e fra le felicitazioni ed evviva del popolo, fattosi alto dirimpetto all'arco sul ponte che mena alla Chiesa Parrocchiale, a cui facevan' ala gli Arcipreti, Parrochi, e Sacerdoti della Congregazione tutti in cotte, e con istole uniformi, ed esso in piviale, furono date al Santo Padre le solite incensazioni, alle quali egli corrispose indilatamente col benedire prima essi, e poi il popolo; intanto rimbombando il forte sparo dal piazzale della Chiesa, su cui era eretto. Terminata tale funzione si alzarono di ginocchio il Parroco e gli altri tutti, e accostatisi rispettosamente al legno, domandarono per grazia il bacio del sacro piede, non col discendere, ma col compiacersi solo di accostarlo allo sportello per comodità sua. Si sarebbe voluto da molti, che gli si fosse chiesto il discendere, onde vedere la Chiesa, la quale se non addobbata, era elegantemente disposta con

tappeti, cere, ed altro; oltre di che poi essa è tra le meglio costrutte della diocesi di Forlì. Cotanto pure bramava il Reverendissimo Padre Luigi Quartaroli di Forlì, Carmelitano, ora, come anche prima, Procurator Generale del suo Ordine, ben cognito al Santo Padre, e che per aver predicato la Quaresima nella Matrice della Congregazione, si trovava nel numero de' Sacerdoti accorsi, e di più aveva consigliato a tener pronto il baldacchino processionale per qualunque evento. Il Sig. Parroco però per timore di qualche disordine, fu di sentimento che non s'incomodasse il Santo Padre a scendere, quantunque si ritenesse che per ispeciale bontà avrebbe annuito, prova essendone che all'accostarsi de' Sacerdoti, come si è detto, ilare e giocondo si alzò in piedi come per discendere, e al sentire che gli si chiedeva il bacio del piede, esibì con affabilità somma la sagra mano, ammettendo tutti a baciargliela. A tale bacio furono ammessi i Sacerdoti ricordati non solo, ma varj secolari anche, e avuto alquanto di discorso col sopraddetto Rmo Quartaroli, dal quale volle intendere e conoscere i diversi Parrochi, e i nomi delle loro parrocchie; ordinò che si proseguisse il viaggio salutato dalle acclamazioni di tutto il popolo, ed i ricordati giovani con tanti altri in un col seguito degli accennati capi di casa, che facevano ala al cocchio, lo tirarono per un'altro miglio fino a che trovata sul confine la Deputazione di Ravenna, ivi lo lasciarono.

Si crede di dover far ritorno allo steccato con dire, che la ristrettezza del tempo, che fu di soli quattro giorni, mentre il passaggio fu nel Sabbato, e soltanto il Lunedì precedente a mezzo giorno si seppe, tolse al Parroco il piacere di veder compito il disegno ideato, ch'era di aggiungere all'orlo del ponte fino alla Chiesa un braccio di archi simili ai costeggianti la strada, formando così una deliziosa vista, ed in allora, provvisto di soldatesca per mantener l'ordine, avrebbe inoltrate suppliche perchè il Santo Padre fosse disceso, ed avesse onorato di un momento la sua Chiesa, ed ivi adorato il Santissimo Sagramento. Per questo lavoro non potutosi eseguire, erano preparati travi, carte dipinte e altro, ma vi si richiedeva una giornata almeno di più.

Si rimarca pur anche per detto dello stesso Sig. Parroco, e di altri, che quasi tutti gli abitanti di quella villa lavorarono indefessamente intorno a tale steccato, e segnatamente tra essi un certo Girolamo Ferlini uomo esperto, sebben contadino, padre e figlio Montanari detti i *Gocci*, legnajuoli nella parrocchia, come pure un Carlo Poggipollini di Lugo, pur legnajuolo intelligente, con Silvestro Giuliani, e Gioacchino Emiliani. Questi tutti non contenti di attendere gratuitamente al lavoro dalla mattina alla sera, vi passarono di più le notti senza dormire, ed ebbero la consolazione di vedere per la loro assiduità compito, se non tutto quello che si era ideato, ciò almeno che si è descritto.

Il non mai commendato abbastanza Sig. Parroco Carrioli ha già preparata una iscrizione che, posta in marmo, vuole fissare nel muro esterno della Chiesa che guarda la pubblica strada, e quanto prima l' innalzerà nell' occasione, che metterà mano alla medesima per ornarla anche al di fuori, e questo a memoria dei posteri, ed in attestato di ossequiò, come di giubilo pel ritorno e passaggio del Sommo Pontefice per quelle parti. (V. Tav. XII.)

Parimenti nell' Oratorio del Seminario da quegli Alunni si diede uguale testimonianza, poichè eressero una iscrizione sulla porta dell' Oratorio anzidetto, come vedesi Tav. XIII.

Diverse altre iscrizioni analoghe e riferibili sempre allo stesso passaggio furono stampate ed affisse in diversi luoghi della città, come appare dalle Tav. XIV. XV.

È qui da notarsi che manca una sola delle iscrizioni, la quale venne affissa alla sera del 15 aprile a mano sinistra della porta d' ingresso di Casa Savorelli. Stante la morte dell' Autore della medesima iscrizione Sig. Conte Nicolò Savorelli, avvenuta non molto dopo il passaggio del Santo Padre, non è stata reperibile. Detta iscrizione non era di molte righe, ed allusiva al passaggio come tutte le altre. Stava però ben messa, contornata da moltissimi lumi, una parte de' quali la rendeva trasparente. A sinistra dell' Altare della B. V. del Fuoco Protettrice di questa città trovasi incisa in marmo una iscrizione, che denota il passaggio del Santo Padre come sopra (V. Tav. XVI.) la quale iscrizione serve di simmetria all' altra a mano de-

stra in detto luogo già fatta alla santa memoria di Pio VI. pel passaggio, che fece da questa città il 7 Marzo 1782. e nel 29 Maggio anno suddetto passò di nuovo per Forlì restituendosi alla Santa Sede.

Avendo rinvenuta per ultimo altra iscrizione che si disse volersi erigere da persona particolare lateralmente a porta S. Pietro, si è creduto bene di qui unirla, onde addimostrare, nel caso che un giorno ciò si effettuasse, di non essere stata dimenticata, per il che si dovesse credere difettiva la presente raccolta fatta colla massima accuratezza e diligenza (V. Tav. XVII.)

Seguono i Sonetti.

Seguono pure due Orazioni.

E seguono eziandio gli elenchi nominativi de' Soggetti, che ebbero l'alto onore di servire di guardia al S. P. nel palazzo Gaddi, e di quelli che lo scortarono a cavallo.

Dopo di che vien qui aggiunta copia d'un rame, che videsi circolare per questa Città nel giorno del glorioso ingresso della SANTITA' SUA. (*Vedi pag.* 118.)

Finalmente fia grata memoria il rimarcare la benignità e clemenza propria solo del più Santo de' Principi, con cui degnossi il SANTO PADRE di accogliere ed aggradire le dimostrazioni di fede, di amore, e di devozione dategli dalli Forlivesi in tale incontro, non che li modi graziosi, e cortesi, con cui gli piacque di esternare la piena sua soddisfazione per tutto ciò, che erasi fatto a di Lui riguardo, encomiando in singolar modo lo zelo delle Autorità tutte Civili, Ecclesiastiche, Militari, e della Guardia Nazionale, ed assicurando all'atto di suo congedo di parziale protezione e benevolenza questa città. Merita pure essere osservata la quiete, il buon'ordine, la perfetta calma, che mercè le sagge disposizioni date dalle Autorità, e l'ottimo servigio prestato dalla Guardia Nazionale, si mantennero esemplarmente in Forlì ne' giorni 15 e 16 di Aprile, non ostante la straordinaria affluenza di un popolo ebro per la gioja, e di sua natura fervido, e vivace, come consta anco da lettera del Sig. Podestà Marchese Paulucci diretta al Sig. Marchese Romagnoli Colonnello Comandante la Guardia Nazionale del 17 Aprile 1814, N. 1964, e susseguita risposta del 18 detto, che qui si trascrivono.

N.° 1964.

IL PODESTA'

Al Sig. Colonnello Comandante la Guardia Nazionale.

La Guardia Nazionale non poteva meglio corrispondere alli miei desiderj, ed a quelli di tutto il paese, in occasione che il Sommo Pontefice ha onorato di sua Augusta presenza questa Comune.

Animata essa da un' ottimo spirito ha saputo rendere a Sua Santita' i dovuti onori con quel decoro che conveniva, ed ha mantenuto il buon' ordine e la tranquillità interna in un momento, in cui dall' affluenza di numeroso popolo pieno di un religioso entusiasmo potea facilmente alterarsi.

Io me ne compiacio oltremodo, e mi pregio di manifestarne tutta la mia soddisfazione a Lei, Sig. Colonnello Comandante, cui pria che ad ogni altro devesi attribuire la buona condotta di questa brava Guardia Nazionale, che si è distinta particolarmente in una occasione memorabile nella storia patria.

Nell' atto che la prego di gradire tali miei sentimenti, la invito a parteciparli a tutto il Corpo della Guardia suddetta, e singolarmente a quegl' individui, che per il loro zelo hanno più contribuito al buon' esito della cosa, aggiungendo per sua, mia, e comune compiacenza che la prelodata Santita' Sua si è degnata esternarne il suo gradimento.

Ho il vantaggio di riverirla con distinta stima.

Forlì 17 aprile 1814.

L. PAULUCCI.

IL COLONNELLO COMANDANTE

AL SIG. PODESTA' DI FORLI'

Siccome la mia direzione pel contegno sostenuto dalla Guardia Nazionale pel fausto incontro del passaggio, e permanenza di Sua Santita' fu stabilita sui concerti con Lei

determinati, così a Lei si deve, Sig. Podestà, la massima lode pel gradito scopo delle mie fatiche.

In quanto a me, come sono gratissimo alle particolari espressioni, colle quali si compiacque gradire ed onorare il servigio della mia truppa, ho altresì una eguale compiacenza di essere persuaso, e convinto della sua, e della comune soddisfazione in una emergenza così imponente e di estremo riguardo.

Ho potuto anche in tal modo scandagliare il genio degl' individui, che hanno fatto parte nelle sezioni militari soggette al mio comando, e sono soddisfattissimo di averlo scoperto attivo con riflessione, e subordinato alla mia volontà.

Non ho mancato di partecipare anche in prevenzione del di Lei dispaccio di jeri, n. 1964, col quale mi distingue, e mi onora, la di Lei piena soddisfazione a tutto il Corpo della mia Guardia, non che l' esternato gradimento di Sua Santita', *e le Comuni acclamazioni, ed ho anche disposto l' incontro di chiamarla sotto le armi per esternarle anche a voce tali graditi concetti, dai quali dev' essere vieppiù animata per l' avvenire negl' incontri, che riguardar possono il pubblico servigio, e la privata, e comune tranquillità.*

La prego di gradire, Sig. Podestà, gli attestati della più stabile riconoscenza a nome del Corpo da me comandato, e i sentimenti della mia stima, e considerazione.

Forlì 18 *aprile* 1814.

ROMAGNOLI.

Descritto nel suaccennato modo tutto ciò che venne da' Forlivesi operato pel fausto passaggio di Nostro Signore per questa città, rimane ora di far parola del ripristinamento del suo governo, e di quanto altro analogo che si è ritenuto meritevole di rimarco, come vedrassi nella terza parte.

T. I.

PIO . SEPTIMO

PIETATE . FIDE . CONSTANTIA

PONTIFICI . NVLLI . SECVNDO

EX . GALLORVM . IMPERIO

PETRI . CATHEDRAM . REPETENTI

CLERVS . VNIVERSVS . FOROL.

PROSPERA . OMNIA.

Del Sig. Dott. D. Domenico Bolzoni.

T. III.

PONTIFICI . OPTIMO . MAXIMO

PIO . SEPTIMO

QVA . DIE . INGENTI . LAETITIA . ADVENTV

CONSPECTV . QVE . SVO . HANC . VRBEM . AFFECIT

PVBLICIS . QVE . EX . ROSTRIS

LIVIENSIS . FREQVENTIAE . POPVLI

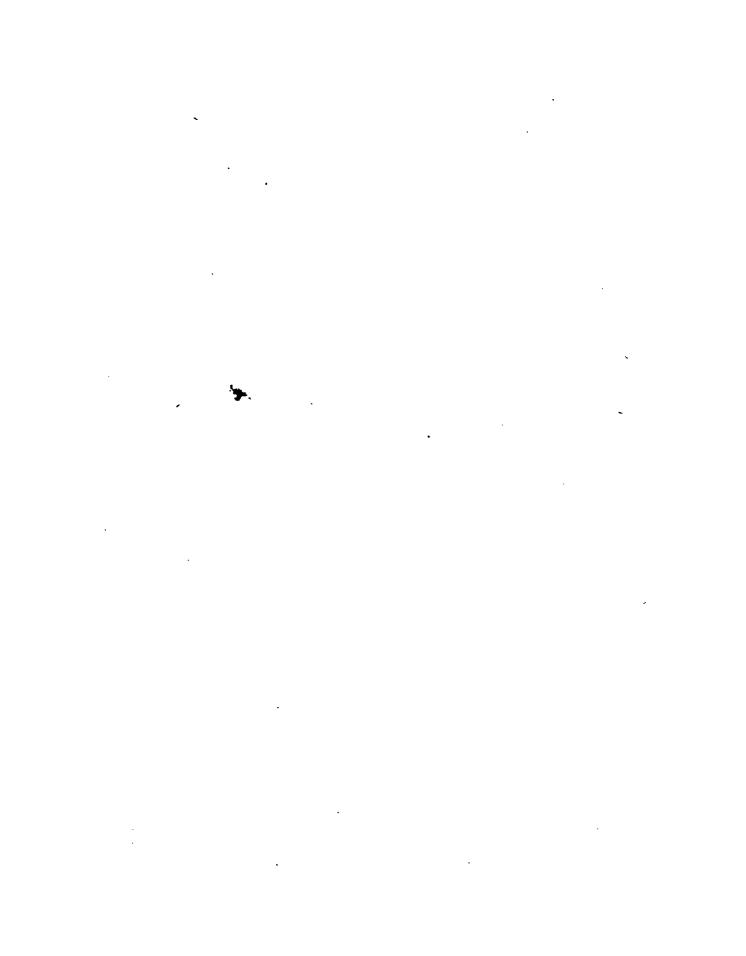
IN . FORVM . CONVENTAE

FAVSTA . E . COELO . PRECATVS . EST . CVNCTA

S. P. Q. F.

TANTI . ERGA . SE . PROMERITI

NVNQVAM . IMMEMOR.

Del Sig. Dott. D. Domenico Bolzoni.

T. VI.

ADVENTVI . AVSPICATISSIMO

PII . VII . PONT . MAX .

CHRISTIANAE . FIDEI . ET . ECCLESIASTICAE . LIBERTATIS

DEFENSORIS . INVICTISSIMI

FOROLIVIENSES

DE . TANTO . HOSPITE . FELICISSIMI

GRATVLANTVR

Del Sig. D. Antonio Frassineti.

T. VII.

TRIVMPHO

PII . VII . PONT . MAX .

QVOD

VRBEM . QVIRINALEM . INSPERATO . REDITVRVS

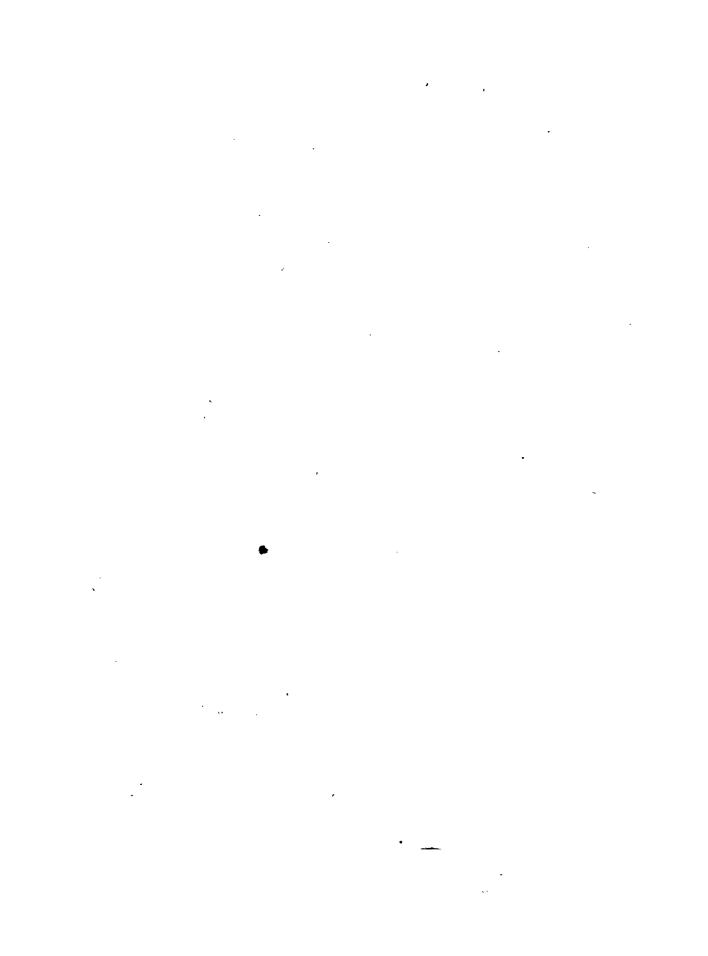
FORVM . LIVII . MAIESTATE . SVA . IMPLEVERIT

ORIS . SERENITATE . BEAVERIT

FERIARVM . SOLLEMNIA

IVSSV . SENATVS . ET . POPVLI . VOTO

Del Sig. D. Antonio Frassineti.

l

T. VIII.

ANNO . M . DCCC . XIV

PIVS . VII . PONT. MAX.

E . GALLICA . DIVTVRNA . CAPTIVITATE

ITINERE . SVO . TRIVMPHALI

AD . SEDEM . PRISTINAM

INTRA . AEDES . HASCE

CONIVNCTAE . SIBI . FAMILIAE

A . DIE . XVII . KAL . MAI . POST . MERIDIEM

AD . POSTERVM . MANE

HOSPES . SACRATISSIMVS . PERHVMANITER

SVBSTITIT

ANTONIVS . GADDIVS . COMES

THERESIA . CLARAMONTIA . SVMMI . EIVSD . ANTIST.

FRATRIS . FILIA . CONIVGES

QVANTA . HVIC . DOMVI . SANCTITAS

INLATA . SIT

HEREDIBVS . POSTERISQ . EORVM

TRADITVM . VOLVERVNT

Del P. Don Ramiro Tonani Monaco Cassinense di Parma.

T. IX.

ANNO . M . DCCC . XIV.

XVI . KAL . MAI . HORA . FERE. VII.

A . PIO . VII . PARENTE . CHRISTIANOR . BEATISS.

ROMAM . E . GALLIIS . REMEANTE

HOSTIA . CAELESTI . PERLITATVM

AD . HOC . ALTARE

AD . QVOD . VT . QVISQ . DEINCEPS . FECERIT

MANIVM . PIORVM . EX . IGNE . LVSTRALI

EDVCTIO

AD . MODVM . GREGORIANI . PRIVILEGII

PERPETVA . IN . DIES . SINGVLOS

ORE . IPSO . PONTIFICIO

INDVLTA . EST.

Del P. Don Ramiro Tonani Monaco Cass.
di Parma.

T. X.

PIVS . VII . P . M .

MAGNO . ECCL . MOERORE . QVINQVENNIO . IN GALLIA . CAPTIVVS

ROMAM . REDVX . FOROL . IN . VRBE . TRIVMPHANT . MORE . EXCEPTVS

RAVENN . ITER . PERGENS . AD . AEDIC . P . ANT . ROSETTI

VBI . TREPIDANTES . GALLI . CONSTITERANT . CVRSV . REPRESSO

AB . ARCHIPRESB . S . M . IN . AQVAE . DVCTV . OB . VIAM . ITO

PLVVIALE . INDVTO . CLERO . SVPERPÈLL . THVRE . DATO

HONORE . AFFICITVR . CEREIS . MVLTIS . ACCENSIS

PLAVDENTIBVS . POPVLIS . XVII . KAL . MAIAS . AN . M . DCCC . XIV.

Del Sig. Dott. Luigi Raineri.

T. XI.

D . O . M

PIO . VII . PONTIFICI . MAXIMO

NVLLIS . MINIS . FRACTO

SOLA . PIETATE . DVCE

OMNIBVS . SVPERATIS . HOSTIVM . DOLIS

VT . AQVILA . RAPAX

AD . SVAM . SEDEM . REDVCI

POPVLIS . CVRIAE . DVRAZANINIAE

E . DIOECESI . ET . TERRITORIO . FOROL

H . O . D

ANNO . AB . ORBE . CONDITO

M . DCCC . XIV

Del P. Lettore Cesare Majoli.

m

T. XII.

D . O . M .

PIO . VII.

QVOD . AB . ARCTA . QVA . DETINEBATVR . CVSTODIA

EXPLORATO . DEI . SANE . MIRAC . AD . SVA . REDVX

A . FOROL . RAVENNAM . PETENS

XVI . KAL . MAIAS AN . M . D. CCC . XIV

POPVLO . HVIC . CVRIAE . DVRAZANINIAE

TORMENTIS . BELLIC . PERSTREPENTIB.

AERIB . RESONANTIB . SACRIS . PLAVDENT . POPVLIS

PER . MILLIAR . FERE . DVO . VEHI . SE . DEDERIT

CONGREGATIONIS . PAROCHOS . PRESB . AC . VIROS . NOB . COMPLVRES

IN . AMPLO . LIGNEO . TELIS . SERICIS . PERISTROMATIBVSQ . ORNATO

MEDIA . VIA . FABREFACTO . VALLO . CONSTITO . CVRRV

AD . MANVS . OSCVLVM . ADMISERIT . MVLTITVDINIQ . BENEDIXERIT

PAROCHVS . NE . FAVSTI . TRANSITVS . MEMORIA . OBLITERETVR

VTQ . SVI . AC . POPVLI

ERGA . TANT . PONT . PRINC . CHRISTIANIT . DEVOTIO . POSTERIS . INNOTESCAT

LAP . HVNC . POSVIT.

Del Parroco Sig. D. Michele Carrioli.

T. XIII.

SVPREMO . CHRISTI . ECCLESIAE . PONTIFICI

PIO . SEPTIMO

QVOD

EIVS . FACILIS . CLEMENTIA

AD . SACRI . PEDIS . OSCVLVM

ECCLESIASTICI . FOROLIV . CONLEGI . ALVMNOS

XVII . KAL . MAI . PONTIF . SVI . ANNO . XV.

PROBARIT . RECEPERIT . ADMISERIT

NVLLA . OBLIVIONE . DELENDA

IDEM . HAEC . VOTA

LVBENTES

SOLVVNT . NVNCVPANT

Del Sig. Dott. Bolzoni.

PONTIFICI . VERE . MAXIMO

PIO . HVIVS . NOMINIS . SEPTIMO

RERVM . OMNIVM . IACTVRAM

FORTITER . ET . SINE . EXEMPLO

IAMDIV . TOLLERANTI

RERVM . OMNIVM . ADEPTIONE

AEQVO . ANIMO . PARTA

GALLICO . EX . IMPERIO

IN . ITALIAM . NEC . NON . IN . ITALIAE

TOTIVSQVE . TERRARVM . ORBIS . CAPVT

PRAETER . SPEM . REDVCI

AD . RVBICONEM

INCOLVMI . VICTRICIA . INTER . ARMA

PLAVSVS . Q . P . FR.

XVII. KAL . MAI . ANNO . M . DCCC . XIV

SECVNDO . ALITE . PERVENTO

QVOD . SVPEREST . ITER

FAVSTVM . FELIX . FORTVNATVMQVE . SIET

Del Sig. Dott. Bolzoni.

T. XV.

PIO . SEPTIMO

PONTIFICI . MAXIMO

CONSTANTI . INTEGERRIMO . AVDENTI

SVMMIS . OMNIVM . GRATVLATIONIBVS

INSPERATO . AD . SVA . REDVCI

MVLTA . QVINQVENNIA

AD . CHRISTIANAE . REIPVBLICAE . INCREMENTVM

ET . FAVSTITATEM

FOROLIVIENSIS . POPVLVS . LAETISSIME

AVSPICANDO . OMINATVR

AN . M . DCCC . XIV.

Del Sig. D. Francesco Leoni.

T. XVI.

PIO . VII

PONTIFICI . MAXVMO

CONSTANTI . INTERRITO . INVICTO
QVOD
ASPERIS . VNDIQVE . REBVS
ADVERSAE . FORTVNAE . ICTVS
SOSPITE . DEO
PROSPEXERIT . TVLERIT . FREGERIT
DEO . LIBERATORE . AC . VINDICE
E . GALLICO
LVSTRALIS . SERVITVTIS . IVGO
NOVISSIMO . IMPERI . MOMENTO
IN . CHRIST . RELIGIONIS . DECVS
INSPERATO . PRODIERIT
SVPERATIS . QVE . ALPIBVS
MAGNA . QVE . ITALIAE . PARTE . PERAGRATA
ORDINIBVS . CVNCTIS
SVPRA . FIDEM . OVANTIBVS
XVII . KAL . MAI . CIO . IƆ . CCC . XIV.
HANC . VRBEM . INGRESSVS . MAIOREM . AEDEM
DEIPARAM . VENERATVRVS . ADIERIT
ATQVE . IBI
ADSTANTE . ANDREA . BRATTIO . EPISCOPO
EIVSDEM . ECCLESIAE . SENATVM
AD . PEDIS OSCVLVM . ADMISERIT
LVDOVICVS . AB . HASTIS . BRANDOLINIVS
CANONICVS . ET . SACRARI . CVSTOS
DVRATVRVM . IN . AEVVM
MONVMENTVM . HOCCE
L . M . P . C.

Del Sig. Dott. Bolzoni.

T. XVII.

PIVS . SEPTIMVS . PONT . MAX.
EXILII . CARCERISQ . ANGVSTIIS
FORTITER . PRO . CHRISTO . SVPERATIS
E . GALLIA . REDVX
POPVLO .˙ FAVSTA . EX . MENIANO . PRECATVS
CIVESQ . CLEMENTISSIME
ADMISSIONE . DIGNATVS . ET . ADLOQVIO
HAC . RAVENNAM . VRBEM . REDITVRVS
DIVERTIT
XVI . KAL . MAIAS . AN . M . DCCC . XIV.

Del Sig. D. Francesco Leoni.

PEL RITORNO
DI
S. S. PIO SETTIMO
ALLA SUA SEDE.

SONETTO

Donna del Tebro, il pianto omai dal ciglio
Tergi, e lieto ripiglia onor primiero:
Salvo a te riede alfine il gran Nocchiero,
A cui commesso è l' immortal Naviglio:

E d' ogni onta maggior, d' ogni periglio
L' alma invitta lo torna al sommo impero,
Che sol più bello il seggio a far di Piero
Il magnanimo Eroe uscì all' esiglio.

Qual della vinta terra un dì reina
Pompa di re cattivi in Campidoglio
Tratta vedesti alla stagion Latina;

Tal egli or vien del Vaticano al soglio
Con man, cui alta armò virtù divina
Il debellato a trar profano orgoglio.

Del Sig. G. R.

ALLA SANTITA'
DI
PIO SETTIMO

GIACOMO PAULUCCI

In argomento di devota esultanza, e di venerazione
umilia il seguente

SONETTO

L'angel, che al Tebro assiste, o Padre augusto,
Ecco si avvanza, e i passi tuoi precede;
E Te di mille alte virtudi onusto
Di nuovo adduce alla Romulea Sede.

Pietro dal sacro, u' giace, avel vetusto
Si scuote; a Te di sua costanza erede
Fa plauso, e poscia tra il gioir più giusto
Delle vittorie tue parla alla Fede.

L'ombre di que' Pastor, che in lungo esiglio
Trassero i giorni fra le angoscie e i lai,
Ti volgon liete e innamorate il ciglio.

Religïone appiè del Campĭdoglio
Lascia i lugubri panni, e per Te assai
Splende più bella sull' eterno soglio.

Di D. Giuseppe Alberghetti
Pubb. Prof. di Filosofia in Forlì.

ALL'IMMORTALE

PIO SETTIMO

IN OCCASIONE

DEL SUO PASSAGGIO DA FORLI

Il dì 15 aprile 1814

ESULTANTE DI GIOJA

NICOLÒ SAVORELLI

SONETTO

Fea cenno il Nume : Raffael discese
Minaccioso dal ciel sul firmamento ,
Ed a compir le memorande imprese
Seco fu la vendetta , e lo spavento.

Fermò il vol sul Tamigi , e poscia al vento
Aquilonar d' incontro il cammin prese ;
Passò all' Ebro, al Danubio, e in un momento
Scosse l' Europa , e d' alto ardir l' accese.

Contro l' oste nemica allor la spinse :
Egli la precedea col ferro in mano ,
E in men che il dico i suoi nemici estinse.

Onde poscia il suo oprar non resti vano ,
E Lui s' adori , che pugnò , e che vinse ,
Or PIO ridona al tron del Vaticano.

Di Alessandro Savorelli.

IL RITORNO IN ITALIA

DI

PIO SETTIMO

FELICEMENTE REGNANTE

Dalla sua prigionia di Francia

SONETTO

Vinse il Leon della Tribù di Giuda,
Signor dei forti, e domator de' regi:
Italia alfine d'ogni colpa ignuda
Del santo olivo il regal crine fregi.

I tesori del ciel per lei dischiuda
Il magno Sacerdote, e nuovi pregi
Sua fede, dopo sorte iniqua e cruda,
Accresca ai fasti suoi chiari ed egregi.

Dell'Uno e Trino Onnipotente Dio
Invochi pace; e pace eterna rende,
Felice Ausonia, se la chiede un PIO.

Ei, che pietoso ambo le braccia stende,
Pago ci mostra il salutar desìo,
E tanta speme in ogni petto accende.

Del Conte Fabrizio Gaddi Hercolani
Accad. Filergita e Icneutico.

SONETTO

Secoli cinquantotto, e quindici anni
Scorsi son già, che Adam peccò, e a la morte
L' uom fu dannato, inesorabil sorte,
Prima e sola cagion de' nostri danni!

Quindi nacquero l' ire, e i trist' inganni,
Il debole fu ognor preda del forte;
Ma pronta a debellar le inferne porte
Scese Giustizia dai superni scanni:

E contro quanti fero oltraggi ed onte
A la sposa di Cristo, la divina
Spada vibrò, e li percosse in fronte;

Nè alcun giammai andò superbo e altero,
Che tentasse sacrilega rapina:
Egida è Dio del successor di PIERO.

Del Medesimo.

LA COSTANZA

SONETTO

Qual scoglio in mezzo al mar, che ria tempesta
Batte all' intorno, e al furor cieco, e all' ira
Del torbido aquilon, d' euro che spira
Punto non cede, e immobile si resta.

Tal l' anima di PIO alla funesta
Sorte contrasta, e quando più s' adira,
Più in lei forza s' addoppia, e fuoco inspira
Ad opporsi al livor che la calpesta.

E come allo cessar della procella
La combattuta rupe il capo, estolle
Sopra la forsennata onda rubella,

Vincitrice così sull' ardir folle
Or s' innalza la Pia anima bella,
Donna e Regina di Quirin sul colle.

Del Conte Pietro Papini.

ALTRO

SONETTO

Alle promesse sue non manca Iddio :
Vincitrice sen va da Occaso all' Orto
Fra i torbidi marosi , e il furor rio
La combattuta Nave , e afferra il porto.

Folle è chi pensa , ch' ei ponga in obblìo
La cura dei mortali. Ei saggio e accorto
Il tutto regge , e sì come d' un rio ,
D' un torrente governa il corso attorto.

Il Gerarca Roman , che avvinto tenne
L' orgoglio , ed il livor , e ch' ora ascende
Al suo trono per man della vittoria ,

L' Onnipotente fu che lo sostenne
Nel conflitto fatal , che grande il rende ,
Che al trionfo lo mena , ed alla gloria.

Del Medesimo.

LA CHIESA

SONETTO

Pietà, che siede al tron di Dio, che arresta
I fulmini in sua mano, e la saetta,
Mostra al bel cor di Lui La sua Diletta
Cinta della nuzial gemmata vesta.

E ve', dice, o SIGNOR, come l' infesta
Turba de' rei la cinge in lacci stretta,
Priva del suo PASTOR, che la tempesta
Balzò nell' onde, e a opposto lido il getta.

Ve', o mio SIGNOR,..... Ma già cede lo sdegno
Alla dolce pietà: il folle orgoglio
Ritrae il corso al forsennato impegno.

La Matrona real rimonta il soglio,
Libertà rifiorisce, e torna il regno
Di PIO SETTIMO il Grande in Campidoglio.

Dello Stesso.

PEL RITORNO DALLE GALLIE

DI

SUA SANTITÀ PIO SETTIMO

SONETTO

Donna *(a)* vid' io giacersi in bigio ammanto,
Col crin disciolto, e colle guancie smorte,
Mesta nel guardo fra l' angosce e il pianto,
Fisa mirar le ferree ritorte.

E in lamentevol suon gridar frattanto:
Ohimè! Chi a miei figliuoi, chi fia che porte
L' onor primiero, e lo perduto vanto,
E la pace a cangiar lor dura sorte!

Così diceva, allor che un' Ombra alzosse, *(b)*
E tre volte sclamò: T' aqueta omai,
Che a sanar tue ferute or or ne mosse

Nume *(c)* celeste in mortal spoglia, ond' hai
Speme di tregua alfin. Disse, e chetosse:
L' udì la Diva, e fe' sereni i rai.

Del Conte Angelo Dall' Aste.

(a) La Patria.
(b) Livio Salinatore Fondatore della medesima.
(c) L' immortale Pontefice Pio VII.

PEL RITORNO

DI

PIO SETTIMO

SONETTO

Pianse la terra ; e lacrimò di Cristo
La vedovata prole , e il tempio vano ,
Quando di Piero il Successor fu visto
Preda cader di scellerata mano.

Ma de' suoi ceppi glorïoso acquisto
Ei si fè in cielo , e dello insulto umano ;
E lieto prigionier di carcer tristo
Vinse dell' oppressor l' orgoglio insano :

Che il petto sacro di vil tema ignaro
Di contro a prepotenti ire la Fede
D' impenetrabil gli ricinse acciaro ;

E al dilatato impero oggi , ed a Roma ,
Mentre gli scioglie il trattenuto piede ;
Qual se di sangue asperso Eroe lo noma.

Del Marchese Francesco Paulucci.

INDULGENZE

Concesse dalla Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. nel primo anno del suo Pontificato senza sospensione in quello del Giubileo per anni venti a chiunque reciterà la seguente

GIACULATORIA ORAZIONE

Fiat, laudetur, atque in æternum superexaltetur justissima, altissima, et amabilissima voluntas DEI in omnibus.

IN ITALIANO

Sia fatta, lodata, ed in eterno sopra tutto esaltata la giustissima, ed amabilissima volontà di DIO in tutte le cose.

INDULGENZE

Quaranta giorni per ogni volta, che sarà recitata. Plenaria continuata per un mese, in un giorno a scelta confessandosi, e comunicandosi.

E Plenaria in *Articulo mortis* praticata abitualmente, e spesso: quali Indulgenze sono anche applicabili per suffragio alle Anime purganti.

ORAZIONE
A
MARIA VERGINE
PER OTTENERE ALLA SANTITA'
DI PIO SETTIMO
FELICE ARRIVO ALLA SANTA SEDE

Vergine Santissima, che in questo mar burrascoso servite a noi di propizia stella per approdar felicemente al bramato lido di eterna consolazione, deh! se mai priego mortale giunse fino a quel trono sublimissimo di gloria, al quale siccome Regina del Cielo, e della Terra foste dall' Onnipossente Creator del tutto innalzata, dal vostro augusto seggio ascoltate le fervorose suppliche di un popolo divoto. Il Novello Aronne, il Supremo Vicario del Divino vostro Unigenito volge i suoi passi all' inclita Sede, donde sparse la bella luce della verità su tutto il mondo il Principe degli Apostoli. Qual mezzo più efficace potrem noi impiegare; quale presso il Dio delle misericordie scegliere avvocato più autorevole di Voi, che siete figlia del celeste Padre, Sposa del Santo Spirito, Madre intemerata di Lui, che ne schiuse le porte del Paradiso? Ah! Voi dunque, sì Voi, benignissima Signora, ottenete dalla Triade Sacrosanta al Sommo Pastore del Cattolico gregge prosperità di cammino, temperamento di stagione, ristoro ne' disagi, e lunghi giorni avventurosi, affinchè in ogni angolo del nostro globo rifiorisca sempre più la Cattolica Religione; la pace da tanto tempo bramata si stabilisca; si sbandiscano gli errori, e trionfi la vera Fede di Gesù Cristo, quale in tutta la sua integrità efficacemente vogliamo, che viva ognor si conservi ne' nostri cuori. E così sia.

Antiphona. In viam pacis, et prosperitatis dirigat eum Virgo Benedicta, et Angelus Raphael comitetur ei in via, ut cum pace, salute, et gaudio revertatur ad propria. Alleluja.

Dopo si recitano le Litanie , e dopo le Litanie il Cèlebrante dica Pater noster &c.

℣. Et ne nos inducas in tentationem.
℟. Sed libera nos &c.

In seguito si dice il Cantico Benedictus Dominus Deus Israel &c.

℣. Salvum fac, Domine, servum tuum PIUM summum Pontificem.
℟. Deus meus , sperantem in te.
℣. Mitte ei, Domine, auxilium de sancto.
℟. Et de Sion tuere eum.
℣. Esto ei , Domine , Turris Fortitudinis.
℟. A facie inimici.
℣. Ora pro eo , Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut dignus efficiatur promissionibus Christi.
℣. Domine , exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Adesto , quæsumus, Domine , supplicationibus nostris , et viam famuli tui PII summi Pontificis in salutis tuæ prosperitate dispone , ut inter omnes viæ, et vitæ hujus varietates tuo semper protegatur auxilio.

Deus , qui Sanctissimæ Genitricis dilecti Filii tui Imaginem ab igne incolumem nobis mirabiliter conservasti , ejusdem B. Mariæ Virginis meritis , et intercessione concede , ut dulcissimo tui amoris igne accendamur

Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro PIO, et dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis æternæ, ut, te donante, tibi placita cupiat, et tota virtute perficiat. Per Dominum nostrum Jesum Christum &c.

NOTA

De' Soggetti appartenenti alla Guardia Nazionale scelta, che furono di guardia dal giorno 15 al 16 al palazzo di Sua Santità PIO VII., nel qual giorno partì alla volta di Ravenna.

Paulucci Pierpaolo Ufficiale di supplemento ai Granatieri.

Casati Gioacchino **Placucci Michele** *(a)*	**Sott' Ufficiali.**

1 Rosetti Antonio 2 Benzoni Pietro 3 Romagnoli Pasquale 4 Benedetti Antonio 5 Cavalletti Giuseppe 6 Veggiani Giuseppe 7 Pallaredi Nicola 8 Mattioli Carlo 9 Casali Scipione 10 Bentivogli Vincenzo 11 Righini Alberico 12 Contessi Carlo	Tutti Granatieri, e monturati in un modo il più proprio e convenevole alla suespressa circostanza.

(a) Già precedentemente Capitano dimissionario.

NOTA

De' Cacciatori della Guardia Nazionale scelta, che furono di guardia come contro, unitamente alli Granatieri.

Bedei Francesco Sergente.
Gherardi Giuseppe Caporale.

1 Saragoni Vincenzo f. f. di Caporale
2 Severi Antonio
3 Masotti Vincenzo
4 Righini Tommaso
5 Colombani Domenico
6 Regnoli Francesco
7 Rabboni Luigi
8 Cerchioli Domenico
9 Manzini Luigi
10 Losani Giuseppe
11 Piazzoli Domenico
12 Forlivesi Saverio

Vi furono parimenti di guardia 24 Gendarmi Napoletani, che in allora trovavansi qui sotto il comando del Re Gioacchino, essendo in allora alleato colle Potenze belligeranti.

NOTA

De' Civici a cavallo, che si portarono ad incontrare
Sua Santita' il giorno 15. Aprile, e nella
mattina del susseguente l'accompagnarono
sino alla Villa di Durazzanino.

1 Domenico Giulianini Capitano
2 Bartolommeo Pantoli Tenente
3 Francesco Calbo Tenente
4 Pietro Pantoli Sotto-Tenente
5 Giuseppe Rambelli Alfiere
6 Tommaso Calletti
7 Nicola Gramantieri
8 Francesco Morandi
9 Luigi Sostegni
10 Francesco Vignoli
11 Antonio Grandi
12 Vincenzo Castelli
13 Paolo Vesi
14 Domenico Cicognani
15 Giacomo Cicognani
16 Giacomo Santarelli
17 Lodovico Cicognani
18 Vincenzo Cimatti
19 Alessandro Francia
20 Domenico Zoli
21 Vincenzo Zoli
22 Giuseppe Venturi
23 Giuseppe Danesi
24 Agostino Cardoni
25 Giuseppe Francia
26 Antonio Benedetti

N. B. A due per due, uno per angolo alla porta del palazzo Gaddi fecero la sentinella, e così montarono la guardia. Questo Corpo fu attivato in tale circostanza.

Fine della II. Parte.

Seguito per questa Città il passaggio del SANTO PADRE nelli giorni 15 e 16 Aprile, come si è descritto, nel successivo mese di Maggio dell' istesso Anno 1814 sortì alla luce un' Ode, relativa a tale circostanza, la quale non avendo sede apposita nella seconda parte, neppure nella terza della presente Operetta, ho perciò creduto, che il collocamento di essa sia l'intermedio fra le suddette due parti.

La succitata Ode si fu la seguente.

LA GRATITUDINE

ALLA

CITTA' DI FORLI

Nel Maggio 1814.

ODE

Dall' imo petto, onde i secreti claustri
Mal ti vietano il varco,
Esci, ed il suon dagl' Iperborei plaustri
Al Rubro mar non parco
Omai diffondi, inno del cor mio grato!
Non ad eroe che palme
Mietendo, tra ruine inesorato
Passeggía e spente salme,
Ma a lei che mentre intorno ardea Gradivo,
Fè vieppiù bello verdeggiar l' oliva.

A te dico, che siedi infra le altere
Di ponte insofferenti
Non mai teco però sdegnose e fiere,
Due leggiadre correnti
Di Ronco e di Monton: oh! quanto è caro
La ben servata pace
Levar col canto sovra il fasto amaro
De la stagion pugnace,
E piuttosto che d' uom che poi n' abuse
Far tributarie di città le Muse.

Vincitor dal Metauro allor che a noi
Livio sen venne, il Foro
Qui por d' Emilia elesse, ed ebber poi
Indi nome e decoro
Le surte mura; a cui lo voglia il cielo
Serbar ne' dì venturi,
D' Emilia tutta odo pregar lo zelo,
Sin che ai devoti auguri
Ed all' altezza del natal men degni
Non sarà che rispondano gl' ingegni.

Per Italia si spande e oltr' Alpe il lume
In tutt' arti che Temi
E Palla e Febo han d' impartir costume,
Rivelato ai supremi
Genj, i quai Livia ad educare intese,
Ed alle dotte carte
Per lor fidato, sì che poi le offese
D' obblìo vincendo, in parte
Signoreggiano splendida e sublime
Ove rado avvien ch' altra orma s' imprime.

E per voi, cui di Marte ornan le tombe
I trionfali allori,
Lascierò che la fama empia sue trombe
De' meritati onori.
Me della sacra fronda, ond' han riposo
Le travagliate genti,
Giova far conti i beneficj, ed oso
Incontro a le bollenti
Negli Ausonici petti ire fatali
Auspicí opporre di mia cetra i strali.

Non misero il nocchier, che ognor che salpe
Duri scorge perigli,
Se per ciò salutando Abila e Calpe
I trepidanti figli
Con picciol carco rincorare è pago.
Ben è misero quello
Che per colti tesori ancor più vago
Solcando un mar novello,
Vinto abbandona al provocato flutto
De' mar precorsi in un sol lampo il frutto.

Del par il sangue per sei lustri sparso
E libertade offrendo
Il credul mondo incatenato ed arse
Con spettacolo orrendo
D' infrante leggi, d' abbattuti troni,
Di profanati templi
A che prò? se poi desta in sue ragioni
Con più inauditi esempli
La gran lega d' Europa alfin devria
Europa stessa ritornar qual pria?

Anco il cessar della tempesta è spesso
Acerbo a chi il governo
Non cauto regge del naviglio , e presso ,
Di sua fidanza a scherno ,
Talor del porto un vortice l' inghiotte.
D' Insubria la reina
Ebbe le sarte flagellate e rotte
E la più a noi vicina
Faenza , e quante mai altre sel sanno
Di cui suona da lungi ancor l' affanno !

Teco il paraggio a me di fare indice
La sorridente Clio
E i fonti m' apre dell' Ascrèa pendice
Soave terra , ond' io
Son fatto cittadin : appo i tuoi lari
Scontrarsi co' fugaci
Fur per noi visti i vittoriosi acciari,
E uno stuol di rapaci
Sparvieri intanto minacciare i fidi
Colombi e ingordi ricercarne i nidi.

Ma poi che la verace Aquila venne
Il tristo augel cacciando
Che sè mentendo n' usurpò le penne
Anco a i sparvier diè bando.
I pacifici allor colombi il volo
Da i paurosi asili
Spiegar s' ardiro e non schivare il suolo :
Ivi in lor atti umili
Intessendo carole e col linguaggio
Fer de' lor baci alla vittrice omaggio.

Perchè di tutti era il pensier, se i nostri
Si den con quei del mondo
Fati librar là sovra Senna, e mostri
Dal chiuso vel profondo
Quando per i colleghi iddii ne sieno,
Chinar fia forza; il bieco
Garrirne innanzi e lacerarsi il seno
Andrìa del par col cieco
Contendere, se fia Giove a le biade
Di grandini più largo o di rugiade.

Come chi avvisi, de' trascorsi danni
Che scemi la vendetta
Il peso, incontro a più funesti inganni
Sovventi a gir s' affretta.
E sol grido di saggio avrà colui
Che per amica sorte
Dell' abborrita oltracotanza altrui
Sciolte alfin le ritorte
Invia su l' ale de' Sabei profumi
Azïoni di grazie ai sommi Numi.

Però non anco de le Sante leggi
Quivi spento l' amore
Onde i buoni assecuri e i rei correggi
Del superno Motore
Primogenita figlia Astrea, che sai
Immutabil tu sempre
La vicenda de' miseri mortai
Pur con alterne tempre
Provvida moderar, dacchè non una
Esser mai sotto il ciel può la fortuna.

M' udìa la Diva , e tolte a i rai le bende ,
D' ammirar fu bramosa
Il pari onor che all' are sue si rende ,
E ogni ordine che posa
Su gli immoti suoi cardini vetusti.
E come aggiunga e accorde
Tutte parti ove gira i sguardi augusti
Il buon voler concorde
In veder , di sua lance omai contenta
L' ultrice spada di depor si attenta.

Indi volte le placide pupille
Là onde uscir maligno
Scopre un fulgor di torbide faville,
Par con ciglio benigno
Te loro ed esse a te qual speglio addite.
Certo perchè in te fise
Di lor ciascuna la tua pace imite ,
E tu d' esse divise
Mentre lo strazio e lo sqnallor discerna
Più t' abbi a cuor di serbar quella eterna.

PARTE TERZA

Si narra il dominio delle Legazioni ricuperato dal S. PADRE, e particolarmente di questa Nostra, e le successive Autorità che la governarono e governano tuttora. In oltre si accennano i tratti i più distinti di omaggio e di divozione esternati da' Forlivesi al S. PADRE all' occasione e dopo il ripristinamento del suo Governo, e finalmente la speciale predilezione da Lui addimostrata per questa Città riconfermandola in Capo-Luogo della Provincia, unendo pure le analoghe Epigrafi e poetiche produzioni.

PARTE TERZA.

Giunta l'epoca faustissima in cui Sua Santità ricuperar doveva le in allora tre Provincie, si vidde emanato un proclama di S. E. il Sig. Barone Steffanini Governatore delle medesime datato in Bologna il 18 luglio 1815, in cui annunziava, che in nome di S. M. l'Imperatore d'Austria andava a consegnare le Provincie alli Monsignori GIUSTINIANI,
PACCA TIBERIO,
e BERNETTI, quale proclama si è il seguente.

PROCLAMA

Dopo che per ben due volte le Austriache gloriose schiere conquistarono il territorio delle tre Legazioni, piacque nella sua insigne generosità all' Augustissima, e graziosissima Maestà del mio Signore l' Imperatore F*RANCESCO I., di mettere in non cale il diritto che la forza, ed il valore delle armi de' suoi prodi raccolti sotto le insegne della giustizia gli dava, e di cedere queste belle ed ubertose contrade a Sua Santità PIO VII. immortale mai sempre per la sua perseveranza, che brilla in mezzo al cumulo di tutte le virtù che lo adornano.*

È questo il risultamento di quella politica sana, moderata, e conservatrice, che S. M. I. R. ed Apostolica, addottò e mantenne mai sempre in cuore pel bene degli Stati d' Italia, non meno che l' effetto della venerazione, ed affezione sua pel Supremo Capo della Chiesa, di cui si compiace ora di dare al mondo una prova sì luminosa, riservando a sè stesso la soddisfazione di assicurare la calma ed il riposo di queste popolazioni col ridonarle a quell' antico Sovrano, che qual padre amoroso le raccoglie, sollecito non

d' altro, che di stabilire colla dolcezza del suo Governo, e colle cure del sacro suo ministero la compiuta loro felicità.

È giunta quindi quell' epoca, in cui i sovrani voleri denno essere adempiti, ed oggi spunta quel giorno, nel quale dimettendo io le redini del Governo delle tre Legazioni, che fino ad ora temporariamente ressi, le consegno nelle mani delle LL. EE. RR. i Monsignori Giustiniani, Pacca, e Bernetti Delegati della Santa Sede per governare le Provincie del Bolognese, della Romagna, e del Ferrarese costituenti le tre Legazioni, a' comandi de' quali gli abitanti delle medesime dovranno prestare d' ora in avanti sommissione ed obbedienza.

Egli è ben giusto, che rimettendo ad altri il regime di questi Stati rendasi un omaggio al vero, ed è cosa per me la più soddisfacente il trovarmi in situazione di dichiararmi per ogni rapporto solennemente contento di tutti i funzionarj ed impiegati, i quali si trovarono nel lasso di tempo, che durò il Governo provvisorio Austriaco preposto ai varj rami di pubblica amministrazione. Essi si raccolsero intorno a me, mi giovarono coi loro lumi, e suggerimenti, e così cooperarono meco in tempi difficili con zelo, attività, e lealtà al migliore andamento degli affari pubblici, ed all' equo disbrigo delle rispettive loro incombenze. Essi, ne sono certo, gradiranno questa mia dichiarazione, e la riguarderanno come un pegno della grata memoria che serberò per sempre de' loro nomi, come pure mi resterà scolpita in ogni tempo nel cuore la savia e docile condotta degli abitanti delle tre Legazioni, i quali nelle più critiche circostanze, in cui da pochi traviati voleasi pur destare in loro il tumulto dei partiti ed un chimerico entusiasmo, seppero diportarsi siccome conveniasi ad un popolo, che placidamente aspettava dal sano consesso de' Sovrani dell' Europa assieme riuniti per piantar le basi di una comune felicità, la sua futura sorte.

Bologna, il 18 Luglio 1815.

Il Gener. Barone Gover. Civile e Militare delle tre Legazioni,
Cavaliere dell' Ordine Militare di Maria Teresa
STEFFANINI.

Diffatti videsi affisso nel dì 19 suddetto un Editto dell' anzidetto Monsignor Pacca, quantunque portasse la data del 18, invitando la popolazione alla tranquillità ed al buon ordine, quale era concepito come segue.

EDITTO

TIBERIO PACCA de' Marchesi di Matrice, Prelato Domestico di N. S. Referendario dell' una, e l' altra Segnatura, Presidente della R. C. A. Protonotario, e Delegato Apostolico della Provincia di Romagna.

Con Editto di Segreterìa di Stato del 5 Luglio corrente pubblicato in questo stesso giorno, si è fatto noto non esservi cosa più a cuore della S. di Nostro Signore, quanto la conservazione del buon ordine e della pubblica tranquillità in ogni tempo, e specialmente nella fausta circostanza del ripristinamento del suo paterno Governo. Sebbene siamo intimamente persuasi, che tutti si uniformeranno a queste giuste sovrane disposizioni, ciò non ostante per obbligo di nostro ufficio, non possiamo dispensarci dall' avvertire, che se mai qualcuno mal consigliato sotto pretesto di un falso zelo, si facesse lecito di offendere altri, o con detti, o con fatti, che potessero specialmente esser cagione di qualche popolare tumulto, ci vedremo, nostro malgrado, costretti a punirlo con tutto il rigore delle leggi veglianti contro i perturbatori della pubblica quiete.

Dalla nostra Provvisoria Residenza di Forlì li 18 *Luglio* 1815.

TIB. PACCA.

E qui devesi notare, che per concerto preso fra le Potenze alleate, ed il Santo Padre dovevano a Lui consegnarsi le Provincie nel giorno 13 Luglio, ma avendo le truppe indugiata la partenza a tutto il giorno 18 suddetto, fu motivo che si ritardasse tale consegna, e giungesse Monsignor Pacca il giorno 19 in Forlì, ricevuto dalle Au-

r

rità tutte Ecclesiastiche, Civili, e Militari con la più solenne pompa, essendogli in detto giorno dal Sig. Marchese Pauluoci stata data la consegna della Legazione, avendo il prelodato Monsignore per Segretario il Sig. Avvocato Venzaglia attuale Segretario Generale della Legazione soggetto commendevole per i suoi lumi, e per le sue cognizioni, il quale fu onorato dal Governo nell' Ottobre del 1818 del difficile e lungo incarico di una spedizione nella qualità di Commissario Pontificio presso la Commissione mista di Milano per la divisione del già Monte Napoleone, in concorso delle altre Potenze interessate, e per la trattativa riguardante la navigazione del Pò. In di lui compagnia per ordine parimenti del Governo vi si portò il Sig. Stefano Lucchi di Rimini Amministratore de' Beni Camerali, soggetto fornito di singolari cognizioni.

In tale giorno pertanto uscirono altri due proclami, l' uno dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Segretario di Stato del 5 Luglio, e l' altro di Monsignor Bratti Vescovo di Forlì sotto il 19 ambedue analoghi alla circostanza, e che si trascrivono letteralmente.

EDITTO

ERCOLE di S. Agata alla Suburra Diacono Cardinal CONSALVI della Santità di Nostro Signore Papa Pio VII. Segretario di Stato.

Popoli delle Legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, dopo una lunga ed acerba separazione voi siete restituiti dalla Divina Provvidenza, e dalla volontà unanime delle Potenze, alla Dominazione della S. Sede, sotto la quale i vostri padri, e voi, avete goduto di una costante prosperità Voi siete restituiti alle braccia del vostro Padre e Sovrano.

Vuole S. S., che questo annunzio felice sia accompagnato dalla manifestazione solenne delle sue sovrane intenzioni, e di quelle risoluzioni, che nella occasione del ritorno di queste Provincie sotto il suo paterno dominio, ed in vista delle loro circostanze, ha creduto di prendere.

Tuttociò ch' è accaduto in queste Provincie in tutto il tempo, in cui sono state distaccate dal dominio della Santa Sede, relativamente alla condotta ed opinione politica di qualunque individuo, non esiste più per S. S. Il cuore mansueto del Santo Padre non mette alcuna limitazione o riserva alla sua bontà e clemenza. Egli vuole che tutti gli animi siano egualmente tranquilli e sicuri sull' avvenire, e che una gioja pacifica e fraterna sia in questa lieta circostanza il solo sentimento di tutti i suoi sudditi.

Il S. P. non è però pago solamente di questo. Egli esige che il suo esempio sia seguito da tutti gli abitanti di queste Provincie. Egli non dubita, che coloro i quali hanno dato a Sua Sacra Persona le prove di una inalterabile fedeltà ed attaccamento, non siano per essere i più volonterosi nell' imitarlo, e questa ne sarà la prova migliore. La sola memoria delle passate amarezze perpetuerebbe insieme la trista memoria delle comuni sventure. L' obblìo del passato, l' abbandono di ogni animosità o risentimento, sarà il sacrificio più grato al cuore di S. S. Il S. Padre esige da' suoi amatissimi sudditi questo nobile sentimento degno di un' anima cristiana e generosa, quest' omaggio il più accetto al Dio della carità e della misericordia. Sua Santita' riguarda tutt' i suoi sudditi come suoi figli. Essi devono riguardarsi tutti fra loro come fratelli.

Sua Santita' pesando nella sua prudenza l' importanza delle circostanze, analogamente ai principj suddetti assicura ancora, che gli acquirenti dei beni dai passati Governi non saranno turbati nei loro acquisti fatti a termini delle leggi e dei regolamenti in allora veglianti. Il S. P. ha considerato, che infiniti interessi di tutte le classi, già formati e stabiliti, sarebbero scossi e sconvolti senza una tale sicurezza, e che quindi l' esistenza, la pace di molte famiglie, ed anche l' ordine pubblico, prima necessità politica di ogni popolo, potrebbero essere compromessi. S. S. ha ancora apprezzato, che il prodotto di tali vendite è stato erogato o in diminuzione del debito pubblico, il di cui risorgimento graviterebbe nuovamente su tutte le classi dei cittadini, o in provvedere ai bisogni o alle utilità di queste Provincie. Avuto dunque riguardo a queste considerazioni di bene generale, e in vista dei gravi mali, che potrebbero ridondare

a danno di tutto il popolo, procedendo diversamente e per altri importanti riflessi ancora, nei quali gl' interessi medesimi della religione hanno una gran parte, S. S. si è determinata a prendere su tali acquisti la risoluzione detta di sopra. Il S. P. si propone di provvedere con altri mezzi in quella misura, che gli sarà possibile, agli oggetti, ai quali tali beni erano destinati.

Per gli stessi motivi S. S. garantisce il debito pubblico di queste Provincie, e le pensioni ecclesiastiche, civili, e militari, salvi tutti li diritti del Governo con l' estero per questi titoli.

Finalmente il Santo Padre *vuole, che i suoi dilettissimi Sudditi non solo siano sicuri e tranquilli sul passato, ma concepiscano giuste speranze sull' avvenire. Egli consacrerà il rimanente dei preziosi suoi giorni a procurare con tutti i mezzi possibili la felicità permanente de' suoi popoli.*

Se la situazione dell' Italia e dell' Europa, se i bisogni stessi dei Sudditi impediscono al S. P. di minorare nel momento in tutta quella estensione, che il suo cuore vorrebbe, i pesi, che essi sopportano, vuole almeno, che intanto risentano in alcuni articoli quel possibile sgravio, che le circostanze permettono. Egli pertanto diminuisce per ora la Fondiaria, e la Personale di un quinto, il Dazio del sale di un quinto, quello della carta bollata di un quinto, quello del Registro proporzionale di un quarto, ed anche i Dazj di consumazione di un quarto.

Il Santo Padre *inoltre si occuperà incessantemente di un nuovo sistema generale di amministrazione definitiva il più conveniente ai veri interessi del suo popolo. Ma perchè quest' epoca grande e benefica abbia l' impronta della saviezza e della solidità, il S. P. deve prima esattamente conoscere lo stato attuale, le risorse, ed i carichi di queste Provincie, ed anche a questo scopo è diretto il Governo Provvisorio, che S. S. stabilisce nelle medesime a forma dell' altro nostro contemporaneo Editto.*

Su queste basi sarà fondato il durevole edifizio di un Governo provvido, paterno, ma al tempo stesso efficace per l' osservanza delle leggi; e così oltre l' aver procurato colle sue preghiere innanzi a Dio la cessazione dei mali passati,

SUA SANTITÀ nulla avrà trascurato dal canto suo per lasciare ai suoi popoli anche l'inestimabile eredità della privata e pubblica prosperità.

Dato in Roma dalle stanze del Quirinale, questo dì 5 Luglio 1815.

E. CARD. CONSALVI.

ANDREA BRATTI

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Forlì

AL SUO DILETTO POPOLO

Quella provvidenza divina, la quale come a lei piace ordina le cose tutte, e per le vie all'uomo non conosciute ai determinati effetti mirabilmente le scorge, ha pur dessa voluto render paghi una volta i comun voti, e noi dal lungo ondeggiare incerto a stabil calma condurre. La sospirata aurora di folte tenebre dissipatrice, foriera di perenne gioja dolcissima è sorta sul nostro orizzonte; l'iride della pace è comparsa, e queste belle Provincie respirano all'ombra del Vaticano. Già s'innalzano nei pubblici edificj le Pontificie insegne, e sulle labbra della commossa moltitudine il dolce, il caro nome risuona dell'antico nostro Sovrano e Padre, del Grande, dell'Immortale PIO VII.

Un avvenimento sì lieto che deve segnar l'epoca fortunata della futura felicità di questi popoli ricolma della più viva esultanza il seno del vostro Pastore; e mentre solleva le mani al cielo divote per celebrare le misericordie dell'Eterno, egli non può tenervi ascosi i veri sentimenti che lo animano.

Sì, dilettissimi miei, mio gaudio e mia corona in Gesù Cristo! il nuov'ordin di cose che va a cominciare è tutto lavoro della destra dell'Onnipotente: hæc mutatio dexteræ Excelsi *Ps.* 76. 11. *La prosperità che vi si prepara è un effetto della sua bontà infinita. Oh il bel dono che ne fa il nostro buon Dio! Riconoscetelo, o miei cari, questo dono singolarissimo, e gli uni agli altri con piacer ricor-*

dandolo ponete in opera quanto fa d' uopo per gelosamente conservarlo.

Rispetto alle leggi che ne rende soave il necessario freno ; amore scambievole che ne fa riguardare come individui di una sola famiglia ; pura religione che con vincoli più sacri ne unisce ; eccovi, dilettissimi , i mezzi , con cui corrispondere a favore sì grande , eccovi come procurarvi uno stato , quanto può esserlo quaggiù , avventuroso , eccovi come guarentire , ed a' più tardi posteri la sicurezza e la tranquillità , che sono lo scopo a cui si dirigono le provvide cure del nostro amantissimo Sovrano , tramandare. Se noi mancheremo a questi inviolabili doveri, se calpesteremo orgogliosi quella norma di vita cristiana che prescrive il Vangelo, se come feroci belve , rompendo i soavi nodi della fratellevole carità , infieriremo contro i nostri simili ; renderem vana ogni premura di chi ne regge : sdegnato un' altra volta il Signore darà di piglio a nuovi flagelli per punire la nostra tracotanza.

Finchè il popolo Ebreo si tenne saldo nell' amor del suo Dio , adempì la sua legge , e fu sommesso ai divini voleri , egli fu un popolo favorito , un popolo diletto , e distinto fra gli altri tutti ; ma quando ricalcitrante indocile volle scuotere il giogo e ribellarsi contro l' Altissimo , ahimè! qual nembo di sciagure l' oppresse , quante spade nemiche rosseggiarono del suo sangue , quanti cadaveri ingombrarono l' immondo suolo , e quanto lunga stagione fu costretto a piegare il superbo collo a dura schiavitù vergognosa !

Dilettissimi miei ! volgete l' occhio all' alto destino , a cui siete chiamati , l' occhio volgete a quello amoroso Sovrano che torna a reggervi con cuor paterno , che dalla Capitale del Cattolico mondo vi guarda con tenera compiacenza ; e riconoscendovi manifesto il dito di Dio , lodatene , beneditene , esaltatene con noi la somma ineffabile clemenza. Cantemus, Cantemus Domino. *Cant. Moy.*

Vi diamo con tutto l' affetto del cuore la nostra Pastorale Benedizione.

Dato in Forlì dall' Episcopio, questo dì 19 Luglio 1815.

A. VESCOVO DI FORLI.

S. Matteucci *Pro-Cancelliere Vesc.*

In seguito questo Sig. Podestà Conte Antonio Gaddi assecondando gl' impulsi del suo cuore, ed i voti de' fervidi Forlivesi intenti alle più vive addimostrazioni di gioja, si fè sollecito di ordinare pubbliche feste in sì fausta occasione, le quali individualmente annunziò nel giorno 19 Luglio con Avviso del seguente tenore.

AVVISO

Se vi fu un' epoca felice per la nostra Patria, e grata al mio cuore, miei diletti Concittadini, ella è questa in cui dagli alti destini della provvidenza ridonati siamo per sempre all' antico e legittimo nostro Signore, e compiuti i comuni voti vediamo finalmente spuntare il desìato giorno di pace, e posto un' argine insormontabile a quella piena di mali, che innondò per tanti anni anche questa bella parte d' Italia.

Me fortunato, che nella qualità di primo Rappresentante di questo Comune debbo oggi annunziarvelo invitandovi a dare pubblici contrassegni della vostra ben giusta esultanza, che già chiara si manifesta ne' vostri volti.

La Città di Forlì, che si distinse mai sempre in ossequio ed in fedel sudditanza verso l' Augusto Capo della Chiesa, che a Lui spontanea si diede sin da secoli remoti, e che non ha guari allorquando l' immortal PIO SETTIMO reduce dalla Francia trionfatore di mille disastri l' onorò di sua presenza, fece i maggiori sforzi per ricevere un tanto Ospite come si conveniva, di qual sacro entusiasmo non sarà animata in questo giorno, e quali dimostrazioni non darà di letizia e di contento in vedersi di bel nuovo riunita ai Pontificj dominj, ed in acquistare un Sovrano rispettabile non meno pel doppio eccelso carattere di cui è rivestito, che per le sue eminenti virtù, le quali lo rendono degno della universale venerazione! Aprite pur dunque, miei amati Concittadini, libero il varco al vostro cuore, e meco esultate.

Lungi da ognun di voi ogni spirito di partito, ogni avanzo di privata vendetta, e dimentichi intieramente del passato, sia la concordia fra noi uno de' primi requisiti che

ci renda degni sudditi del nuovo clementissimo Sovrano, cui abbiamo già la bella sorte di appartenere.

Per norma poi di tutti questi abitanti si rende a pubblica notizia, e viene determinato quanto segue.

Nel giorno 19 *il suono di tutte le campane della Città annunzierà il possesso preso della Provincia di Romagna in nome di S. S. PIO SETTIMO Sommo Pontefice felicemente regnante dall' Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignor PACCA Delegato Apostolico. Nella sera la Città sarà vagamente illuminata.*

La mattina del giorno 20 *tutte le Autorità Civili e Militari interveranno in gran gala alla Cattedrale per assistere al solenne* Te-Deum *che sarà cantato in rendimento di grazie al Supremo Dator d' ogni bene pel faustissimo avvenimento della restituzione di questa Provincia al dominio della Santa Sede. Nel dopo pranzo verrà eseguita una corsa di cavalli barberi col premio al primo vincitore di scudi trenta, e di cinque al secondo, e nella sera vi sarà parimenti illuminazione generale.*

Nel giorno 21 *sarà cantata una Messa solenne all' Altare della B. V. del Fuoco principal Protettrice della Città di Forlì, alla quale assisterà il Corpo Municipale. Una terza generale illuminazione, ed una macchina di fuochi d' artifizio nella sera di detto giorno terminerà le feste, che il Comune si è proposto di dare in attestato della sua esultanza per il surriferito e sospirato avvenimento. E perchè la classe degl' indigenti ne risenta essa pure fin d' ora un qualche vantaggio è disposta una somma di scudi duecento, la quale verrà distribuita dalli Signori Parrochi alle famiglie più bisognose.*

Dato dalla Podesterìa di Forlì, questo dì 19 *Luglio* 1815.

IL PODESTA' PROVVISORIO
A. GADDI.

Il Segr. Municip. Savorani.

Riconoscendo saggiamente il meritissimo Monsignor Vescovo che atti di religione denno precedere ogni altra secolare azione, benchè giusta e plausibile, perciò usando

di suo devoto zelo ordinò inni di grazie al Sommo Iddio dator d' ogni bene, non che ecclesiastiche funzioni, come da pastorale emessa il 19 Luglio suddetto così concepita.

ANDREA BRATTI

Per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Forlì.

Domattina giorno 20 dell' andante verso le ore undici in questa Chiesa Cattedrale si canterà messa Pontificale coll' intervento di tutte le Autorità civili e militari, e dopo la messa si canterà pure l' Inno Ambrosiano in ringraziamento al Dio delle misericordie per averne all' antico nostro Sovrano ridonati, e renduti sudditi del Massimo PIO SETTIMO. Così pure ne' due susseguenti giorni si canterà messa solenne all' altare di Maria Vergine del Fuoco, a cui assisteremo Noi stessi.

Domenica prossima nel dopo pranzo all' ora consueta all' Altare medesimo si darà cominciamento ad un divoto triduo, che si eseguirà ne' tre giorni di lunedì, martedì, e mercoledì.

Terminate le sopra riferite funzioni nella cattedrale, in ciascuna delle Chiese parrocchiali di questa città si canterà alternativamente nel dopo pranzo degli altri giorni il Te Deum, *e recitate le opportune orazioni, si terminerà colla benedizione del Santissimo Sacramento. Lo stesso atto di religione avrà luogo ancora in tutte le parrocchie della nostra Diocesi esistenti ne' felicissimi dominj di S. S., in quel giorno ed ora che riescirà più comoda alla rispettiva popolazione.*

Dilettissimi miei! se fuvvi mai circostanza più opportuna per recarvi alla Casa del Signore, e per isfogare i puri affetti del cuor vostro dinanzi all' Autor del tutto, ella si è la presente. L' eterna giustizia che aveva brandita la fulminea spada onde vendicare i torti gravissimi a lei fatti, la ripone di bel nuovo nel fodero, e la divina misericordia in atteggiamento di dolcezza e di pace in luogo di lei graziosamente sottentra. Al tempio dunque, al tempio

per rendere al Dio vivente il debito tributo di grazie; ma al tempio con vereconda modestia, con umile pietà, con ispirito di religione, e di viva fede. Sovvengavi che il luogo santo, è luogo di orazione; luogo in cui si compiace di abitare la Triade Sacrosanta; luogo in fine da cui il celeste Padre dispensa a larga mano i suoi divini favori. Il non riverir questo luogo, il disprezzarlo, il profanarlo, attira sopra i colpevoli i più tremendi castighi.

Figliuoli miei amatissimi! se ne' gloriosi fasti di questa vostra città sarà contraddistinta l'epoca fortunata, che vi condusse a vivere sotto il pacifico governo dell' Immortale PIO SETTIMO, si scriva ancora negli annali vostri che l' epoca ella si fu, nella quale cominciate ad entrare nel tempio con maggiore frequenza, con maggior divozione, con maggiore pietà.

Noi ve lo desideriamo di cuore, e vi diamo con tutto l' affetto la pastoral Benedizione.

Dato in Forlì dall' Episcopio, questo dì 19 *Luglio* 1815.

A. VESCOVO DI FORLI.

S. Matteucci *Pro-Cancell. Vesc.*

Quantunque di stimoli non abbisognassero li Cittadini onde festeggiare l'inaugurata ricupera delle Legazioni, pure in esecuzione anco degli ordini portati dai suaccennati editti si vidde alla sera illuminata la città intera, distinguendosi in ispecie la nobil famiglia de' Sigg. Marchesi Monsignani. Questi oltre il rendere illuminato il palazzo, fecero erigere sopra la ringhiera un tableau, nella cui sommità splendeva l' augusto triregno sostenuto da due Angeli e lateralmente scorgevansi due colonne, che fisso tenevano un' esteso tappeto, in mezzo al quale eravi un' epigrafe; il tutto trasparente che formava una deliziosa vista. (Ved. Tav. n. I.)

Parimenti il Sig. Commendatore Guiccioli rinnovò l'illuminazione alla facciata del suo palazzo, di cui si parlò nella parte seconda.

Li Sigg. Parrochi cioè

Pietro Barlamo Minelli Parroco della Cattedrale.

Canonico Primicerio Tellarini Parroco della Chiesa di S. Tommaso Apostolo.

Monsignor Giacomo Buti Arciprete della Chiesa della Santissima Trinità.

Andrea Pascoli Parroco della Chiesa di S. Biagio.

Domenico Giulianini Paroco della Chiesa di S. Antonio in Ravaldino.

Giovanni Ricci Parroco della Chiesa di S. Giacomo in Strada detta S. Lucia.

Girolamo Benedetti Parroco della Chiesa di Schiavonia, fecero grandi feste, e cantarono alternativamente il *Te Deum* nelle rispettive loro Chiese; quattro però de' medesimi fra le varie dimostrazioni di pubblica esultanza in simile occasione eressero sulla porta principale di loro Chiesa le epigrafi, ed un sonetto, che si vedono alle (Tav. II. III. IV. V. VI.)

Similmente sopra la porta del Pio Istituto dell' orfanatrofio delle Zitelle mendicanti leggevasi l' iscrizione (Ved. Tav. VII.)

E finalmente altra iscrizione apparve (Ved. Tav. VIII.)

Egualmente i Parrochi rurali della Diocesi Forlivese a tanta importanza del fortunato evento non tardarono punto a render consapevole la greggia, alla spirituale loro cura commessa, che l' epoca era finalmente avvenuta, in cui le pacifiche famiglie non più atterrite da guerresche squille avrebbero potuto in dolce unione cantare le misericordie dell' Eterno; e frutto si fu questo l' accorrere che fecero in divota pompa i lieti abitatori della campagna alle rispettive parrocchiali, ove cantatosi l' Inno Ambrosiano spari, e fuochi d' artificio chiudevano col giorno di quelle solennità gl' innocenti trasporti.

Tav. I.

PIO . VII . PONT . MAX.

BONO . REI . CHRISTIANAE . NATO
IN . AERVMNIS . TOLERANDIS
IN . IVRIBVS . ECCLESIAE . TVENDIS
CONSTANTIA . HAVD . VLLI . SECVNDO
MOERORE . OMNIVM . BONORVM
VRBE . ITERVM . EXTORRI
INTER . POPVLORVM . PLAVSVS . ITERVM . REDVCI
FAMILIA . MONSIGNANIA . FOROLIVIENSIS
PARENTI . OPTIMO . INDVLGENTISSIMO
EX . TOTO . ADDICTA
IMPOTENTE . GALLORVM . DOMINATIONE
PER . FOEDERATOS . SVMMOS . PRINCIPES
REFRACTA
POTESTATI . EIVS . SVAVISSIME . PERDIV . OPTATAE
SE . TANDEM . RESTITVTAM . GESTIENS
VENERABVNDA . AD . PEDES . PROVOLVTA
REDITVM . AVSPICATISSIMVM
IMPERIVM . PRISTINVM . VNIVERSVM . ADEPTVM
GRATVLATA
SALVTEM . INCOLVMITATEM . FAVSTA . OMNIA
ADPRECATVR

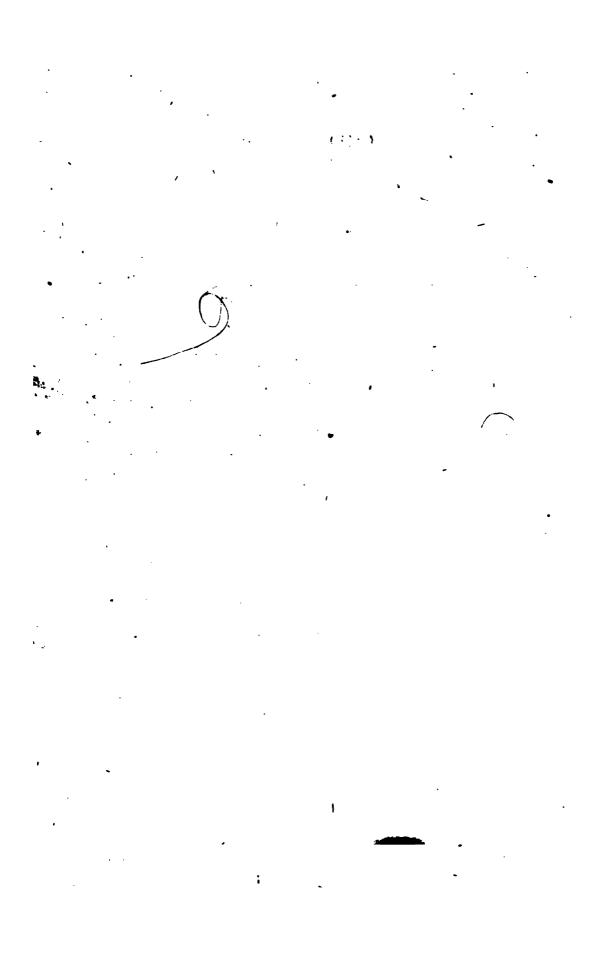
Tav. II.

D. O. M.

DIVO . THOMAE . APOSTOLO . HVIVS . BASILICAE . PATRONO
DIVO . MERCVRIALI . PRIMO . FOROL . EPISCOPO . OLIM . SACRAE
QVOD
INVICTIS . COPIIS · INCREDIBILI . CELERITATE
IMPOTENTEM . ROMAE . FINITIMVM . DOMINATVM
POROFLIGARINT . DEVICERINT
SOLO . OMNINO . ERASERINT

PIVM . VII . PONT . MAX.

NVLLI . CONSTANTIA . ET . FORTITVDINE . SECVNDVM
IMPERIO . INTEGROQ . REGNO . SOCII . REGES
IMPERTIRINT
ROMANDIOLAE . TAM . TANTIQ . VIRI . LEGATIONE
PRISCA . FELICITATE . REDDITA
CANONICVS . PRIMICERIVS . RECTOR
PRINCIPES . POPVLVSQ . LAETABVNDI
GRATES . SOLVVNT
XIII . KAL . SEPTEMBRES . A . M . CCC . XV
FOROLIVII

Del Sig. D. Cristofero Turchi.

Tav. III.

IN OCCASIONE
DEL SOLENNE RENDIMENTO DI GRAZIE
ALL' ALTISSIMO
NELLA PARROCCHIALE DI S. TOMMASO APOSTOLO
PER LO RIPRISTINAMENTO
DEL GOVERNO PONTIFICIO
IL PARROCO E IL POPOLO DELLA MEDESIMA PARROCCHIA
All' eccelso merito di S. E. Reverendissima
MONSIGNOR TIBERIO PACCA
Delegato Apostolico della Provincia di Romagna in Forlì
D. D. D.

SONETTO

Augurio alla S. di N. S. Pio VII.

Se nell' oprar, se coll' eccelsa mente
I Gregorj, e i Leoni omai pareggi,
Se di Cristo l' Ovil, che pasci e reggi,
Ravvisa in TE la Deità presente;

Se dopo il lungo orror d' un verno algente,
Torna il seren delle vetuste leggi;
Se l' indocile ardir tempri, e correggi
Del secol nostro, che il valor tuo sente;

Se d' ogni cor la chiave a TE consegna
Il Ciel; TU grande oltre l' età di Piero,
Almo PASTOR, vivi felice, e regna.

Vivi di Cristo a dilatar l' impero
Vivi sinchè fedel per TE divegna,
E umil t' adori l' Universo intero.

Di G. L. T. A.

Tav. IV.

DEO . HOMINI . REGI . REGVM
PRO . INCOLVMITATE
PII . VII . PONT . MAX.
PRINCIPIS . OPT . BENEFICENTISS.
QVOD
DIFFICILLIMIS . TEMPORIBVS
ANIMI . FIRMITATE . INVICTA
PRISTINAM . ECCLESIAE . LIBERTATEM
ET . IMPERIVM . VINDICARIT
CVRIO . CVM . POPVLO . BASILICAE
AVG . TRIADI . SACRAE
SANCTITATI . EIVS . DEVOTISS.
SOLLEMNES . GRATES . LVB . MERITO
SOLVIT
III . KAL . SEXTILES : A . M . D . CCC . XV

Del Sig. D. Antonio Frassineti.

Tav. V.

REGINAE . ANGELORVM . IGNIPOTENTI
FOROLIVIEN . PATRONAE
OPIFERAE . SERVATRICI
QVOD
PIVM . VII . D . N.
CVIVS . IN . ADVERSIS . VIRTVS
IN . TVENDA . SACRORVM . LIBERTATE
ROBVR . INVICTVM
EMICVIT
TVRBIS . COERCITIS
ROMAM . DENVO . REDVCEM
SOSPITARIT
HANC . QVE . VRBEM
EIVS .. REGIMINI PROVIDENTISSIMO
ITERVM . FRVI . DEDERIT
SODALITAS . CORPORIS CHRISTI
VIRORVM . ET . FOEMINARVM
QVAE . FVIT . AD . S . BLASII
VNA . CVM . CVRIANIS . CAETERIS
TANTIS . BENEFICIIS . AVCTA
SOLEMNIA . GRATIARVM
PERSOLVIT

Del Sig. D. Giorgio Morini Parroco.

Tav. VI.

DEO . VNI . TRINO

ET . TIBI . DEIPARAE . CAELO . RECEPTAE

PATRONAE . N . PRINCIPI . PRAESENTISSIMAE

QVOD

VRBEM . HANC . INGRVENTIBVS . MALIS . TVTATAM

RELIGIONIS . HOSTIBVS . SVBACTIS

PVBLICA . ET . PRIVATA . PACE . FIRMATA

PONTIFICIAE . DOMINATIONI . OPTATISS.

RESTISTVI . VOLVERIS

CVRIA . ILLYRICORVM . TOTA

VOTI . COMPOS . SOLEMNES . GRATI . ANIMI . SIGNIFICATIONES

LVBENTISSIME

QVISQVIS . INGREDERIS

VIRGINEM . MATREM . RITE . PRECATOR : VT

PIVM . VII . PONT . MAX.

PRINCIPEM . OPTIMVM . SAPIENTISSIMVM

AD . BEATITATEM . ORBIS . CHRISTIANI

DIVTISSIME . SERVET

Del Sig. D. Antonio Frassineti.

Tav. VII.

DEO . BENE . IVVANTE
QVOD
ECCLESIAE . ORPHANOTROPHII . HVIVS
RECIPIVNDIS . ALVNDIS . INSTITVENDISQ.
MENDICANTIBVS . PVELLIS
REPARATIO . CONTIGERIT
QVO . TEMPORE
PIVS . SEPTIMVS . PONT . MAX.
OMNI . CALAMITATE . MAIOR
VNIVERSORVM . ORDINVM . GRATVLATIONE
SVMMAQ . GESTIENTIS . VRBIS . SIGNIFICATIONE
AD . D . $\overline{\text{XIV}}$. CALEND . SEXTILIVM
$\overline{\text{M}}$. $\overline{\text{D}}$. $\overline{\text{CCC}}$. $\overline{\text{XV}}$.
RESTITVT . PROVINCIAE . ADMINISTRATIONEM
CELEBERRIMA . LEGATIONE . ADIERIT
AETERNAE . VTRIVSQ . REI . MEMORIAE
CVRATRICES . POSVERVNT

Del Sig. D. Francesco Leoni.

Tav. VIII.

PIO . SEPTIMO

PONTIFICI . MAXIMO

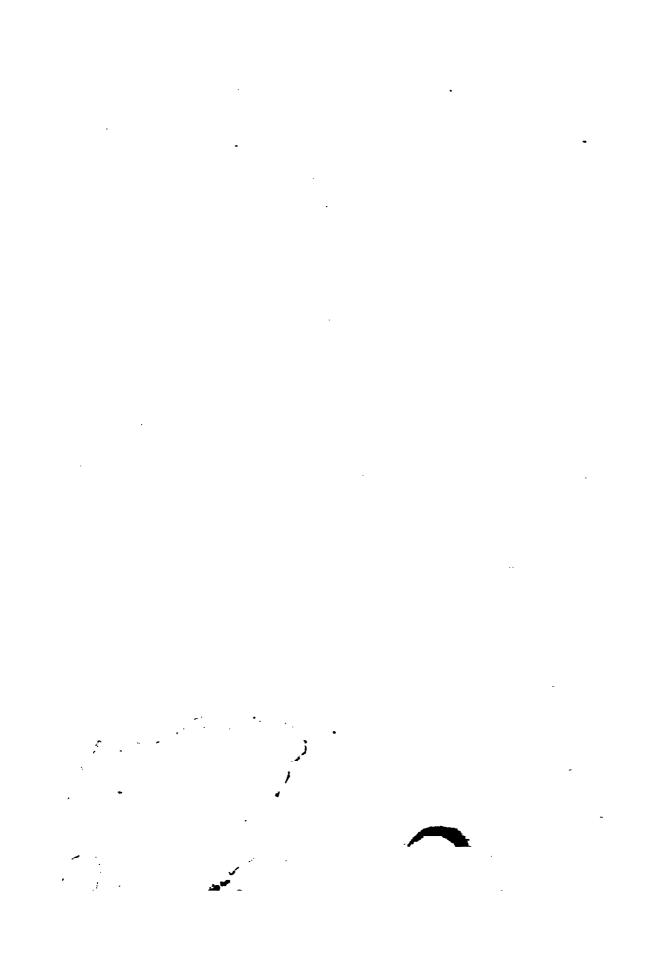
QVI . CONSTANTI . ANIMO . TYRANNIDE . PROFLIGATA

MIRA . DEI . PROVIDENTIA

AD . VETEREM . ECCLESIAE . DITIONEM . PLENE . EST . RESTITVTVS

PATRI . OPTIMO . AC . PRINCIPI . SEMPER . AVGVSTO

FOROLIVIENSES . OVANTES . VOTA . SOLVVNT

XIV . KALEND . AVG . AN . M . D . CCC . XV.

Penetrato anco questo Reverendissimo Capitolo da sì fausto evento si fece sollecito di spedire in Roma al 16 Agosto 1815 una Deputazione composta dei Sigg. Monsignor Lorenzo Mazzolini Arciprete, prima dignità dello stesso Capitolo, ed il Sig. Canonico Lodovico Dall' Aste Brandolini Camerlengo a felicitare il SANTO PADRE per la ricupera de' suoi Stati. La S. S. per dare una testimonianza di predilezione al Capitolo si compiacque di fregiarlo di decorazione, e perciò con Breve datato in Roma presso S. Maria Maggiore il 7 Settembre 1815, firmato per l'Eminentissimo Cardinale Romualdo Braschi degli Onesti Segretario dei Brevi : Gregorio Berni Sostituto, quale Breve esiste nell' Archivio di questo Reverendissimo Capitolo, gli accordò di portare una croce d' oro appesa al petto portante da una parte l' effigie di S. Valeriano principal Protettore della città, e dall' altra l' immagine del SANTO PADRE, come pure di portare nel cappello il fiocco, e collare paonazzi, e di usare della bugìa in tutte le sagre funzioni sì nella città che nella Diocesi : i Mansionarj poi, ossiano Cappellani, ottennero il privilegio di portare il collare paonazzo. Il sullodato Capitolo a perpetua memoria nella sua Residenza ha eretto il Busto del SANTO PADRE con una iscrizione, cioè

PIO . VII . PONTIFICI . O . F . A.

CANONICI . FOROL . HONORIS . INSIGNIBVS . AVCTI

GRATI . ANIMI . ERGO . PP . ID . DEC . MDCCCXVI.

Premurosa la Magistratura di vieppiù addimostrare al SOMMO PONTEFICE la sua divozione volle devenire ad una rimarchevole dimostrazione, onde esternare il suo giubilo, cosicchè appena si espresse di voler tenere pubblica Accademia di belle lettere nella sala maggiore del palazzo Comunale, si videro accorrere i primarj ingegni delle città limitrofe, non meno che da Bologna, i quali gareggiando in un co' vati Forlivesi in erudizione, stile, e facondia, recitarono scelte ed amene poetiche produzioni analoghe alla circostanza con universale soddisfazione, quale Accademia

venne eseguita la sera del 26 Novembre 1815 ed aperta con un' allocuzione recitata dal Sig. Avvocato Luigi Mazzolani di Cervia, e venne poscia chiusa colla composizione del Sig. Venturi Pietro di Forlì, cantata da Professori addetti alla Cappella della Beata V. Lauretana chiamati a tale oggetto, dopo la recita di non poche poetiche composizioni, delle quali si sono raccolte le seguenti.

IN OCCASIONE DI RIPRISTINARSI
IL GOVERNO PONTIFICIO
NELLA ROMAGNA
NICOLÒ SAVORELLI
D. D. D.
ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO SETTIMO
IN SEGNO DI ESULTANZA

SONETTO

Livia del Viti sull' erbosa riva
Di cener sparsa il crin , lacera il manto,
Dell' avito decor vedova , e priva
Con i' ferri alle man , sugli occhi il pianto.

A Te gran PIO si volse , e a Te scopriva
Le ferite , che il figlio , ingrato ahi ! quanto ,
Che l' amico , e il nemico in sen le apriva ,
L' aspre rapine , e il lor superbo vanto :

Fusti allor mosso da pietoso zelo ,
Nè potevi alleviar le sue sventure ;
Ma sol piangendo ti volgesti al cielo.

Iddio t' udì ; che a sollevarne invita
Lei ch' or ridona a tue paterne cure :
Deh ! al sen la stringi , e la ritorna in vita.

Di Alessandro Savorelli.

A

PIO VII.

PER LE RICUPERATE PROVINCIE

SONETTO

De' pacifici ulivi all' ombra assisa
Del Rubicon la Donna alfin riposa ;
E il prisco suo Signor lieta , e fastosa ,
Padre Augusto del Tebro , in Te ravvisa.

Da rie discordie lacera e conquisa
Più non andrà , nè la vedrem dogliosa
Sul destin de' suoi figli ognor pensosa
Chinar la fronte a estranea Gente invisa.

Vittima incauta di sistema insano
Più non adorerà follìe sognando ,
Di libertà mal compra un' idol vano.

Sua libertà fia Te servire amando
Leggi , che Tu , gran PIO , dal Vaticano
Detti sedendo tra le chiavi e il brando.

Dell' Avvocato Giudici.

SONETTO

Se tal che si carcò del maggior manto
Spinse a mal segno le cupide vele,
E destò l'ire de' mortali e 'l pianto
Sì che quel tempo si chiamò crudele.

Altri sursero, a cui diè nobil vanto
Sincero petto a sante opre fedele,
E il cattolico mondo in ogni canto
Fe' muto il suono d'antiche querele.

E Tu, che de' più prodi in cima stai,
Tu che di tanta terra il fren pigliando
Novellamente ne conforti assai.

Io questa Emilia tua ti raccomando
Però che salde sostener Tu sai
Di Pier le chiavi, e di Paolo il brando.

Del Sig. Giovanni Gucci.

IL TRIONFO DELLA FEDE E DELLA RELIGIONE

NEL SOSPIRATO RITORNO AGLI ANTICHI
SUOI STATI

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO SETTIMO

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

Felicemente Regnante

SONETTO

Velata il volto, lagrimosa il ciglio
Stava la Fede desolata e mesta,
Temendo assieme al suo feral periglio
La piombante su lei sorte funesta.

Laddove cadde l'incarnato Figlio
Vittima di non sua colpa sì infesta
Vessillo sagro per divin consiglio
Religione stringeva umìl modesta.

Voci di pianto, e inconsolabil duolo
Uscendo fuor dell'affannato petto
Assordavano l'uno e l'altro polo.

Udille PIO di santità ricetto;
Accorse a Fede, e a Religion di volo,
E il duol cangiossi in un piacer perfetto.

Dell' Avv. Alberto Fabbri Eredi.

PER IL FELICE RITORNO

DELLE TRE LEGAZIONI

SOTTO IL GOVERNO

DELLA SANTA SEDE

OTTAVE ALLEGORICHE

Sopra erboso terren lieto pascea
Felice armento di lanute agnelle:
Tutte il loro Pastor le conoscea,
Che tenera delizia era di quelle;
Ei dal gelo, e dal sol le difendea,
E dagl' influssi di maligne stelle;
Ma il Pastor diligente, e venerando
Fu da truce Lion fugato in bando.

Menò il Lione con sì dura legge
L' armento, che affamato, e stanco, e macro,
È reso tal che mal sui piè si regge;
Fu il pasco sì meschin, raro il lavacro,
Niuno il riposo, chè del pingue gregge
Ne resta appena il nome, e il simulacro:
Invece del Pastor, dei cani usati
Lo custodivan sol lupi affamati.

I figli dell' ovile a cento a cento
Venian scannati a Lion truce intorno ;
Le madri col belato , e col lamento
Indarno le chiedevano il ritorno :
Ogni due lune si tosò l' armento ,
Fu munto sette volte in ogni giorno ,
E dalle mamme per la fame attratte
Il sangue ne sortiva , e non il latte.

Ma il Lion fiero apportator di danno ,
Mentre altri campi di sue stragi innonda ,
E reca ovunque col terror l' affanno
Nel laccio , e nel pantan s' intrica e affonda ;
Cadde ; e sopra di lui già armati stanno
I Pastor tutti con mannaja e fionda :
Cadde , e son certo che non fia più udito
„ Nei monti d' Israello il suo ruggito.

Cadde , e quei che in esiglio fu sì grande,
E nella gloria è sì pacato , e umile ,
Cinto di nuovi allori , e di ghirlande
Sospirato Pastor tornò all' ovile ;
Lieta la greggia intorno a Lui si spande ,
Gli lambe il piede , e di un' eterno aprile
Goder confida ; mentre il piano , e il colle
I cantici di gioja al cielo estolle.

SONETTO

Tutto cangiò : l' ardente turba insana
Al lampo portentoso i lumi chiuse ;
Onta , vergogna , error , lusinga vana
Graffiolle il viso , e l' irto crin confuse.

Cieco il furor l'armi prestando infuse
Nel tempestoso cuor voglia inumana ;
Ma il Santo Ardore in vaga foggia e strana
I rei disegni , e il folle oprar deluse.

Lacero il fianco , e ancor di sangue sparso
In bianca veste luminoso e forte
Piero incontrolla, e il gran Campion di Tarso.

Tremò all' aspetto : e il tosco al fuoco estinse
Che , vita a lei donando , e non la morte ,
Facil si accese , ed al lor sen l' avvinse.

Dell' Abate Nicola Prati.

LA RIPRISTINAZIONE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

FATTA

DA PAPA PIO SETTIMO

CANZONE PINDARICA

Recitata nella solenne Accademia tenuta a Forlì
li [illegible] Novembre 1815

PER LA RESTITUZIONE DELLE TRE
LEGAZIONI

Profetarono l' ossa
Là nell' Egitto del sì casto Ebreo,
E quelle di Eliseo,
Con taumaturga possa
Nella Region del prediletto Giuda,
Auguri di fortune, o di flagello
Ai Popoli del Nilo, e ad Israello:
La Tomba di Lojola alta è sul Tebbro,
E di portento ugual non è fraudata:
Stava di quella a piè con meste ciglia
Al dolore atteggiata,
Dopo il colpo fatale
Del Patriarca Ispan l' inclita Figlia;
Quando la sepolcrale
Urna udissi eccheggiare in tali accenti,
Che spingon l' ale anco ai lontani eventi.
Ai decreti del Cielo
Piega la fronte umile, o Figlia augusta
Sempre a me cara, e non chiamare ingiusta
La mano di Clemente = Iddio in lui parla.
Del nome suo le glorie,
Di cui fù altero il sacro mio Vessillo,

Io consegno tranquillo alla sua destra,
Altri Alunni, e Campion di sue vittorie
Corran l' ardua Palestra;
I tuoi profughi umìli,
Ma di vendetta non bruttati, o vili
Di virtù confidenti,
Alle stupite genti
Specchio di lei saranno
E il mio favor godranno.
Però fuga del duol la nube oscura
Conscia di tua sventura,
Dopo lungo oscillar d' alte speranze
Più fausta etade salutar potrai
Ai ravvivati rai
D' inopinata luce,
A cui gran Prence sarà scorta e Duce.
Vanne intanto; t' accolga
Benefica Reina
Cui servon *Moscua*, *Boristene*, e *Volga*;
Occulta man divina
Presso al suo trono aprì facil la via
Ai Romulei decreti:
Questi arcani secreti
Ch' io t' affidai, tu custodisci, e adora,
E più lieti destin dal Cielo implora.
Disse; e ondeggiò per la marmorea volta
Un grato suon che dolce
L' aure d' intorno molce;
Ligia Colei del suo gran Padre ai detti
Sente una pugna in sen d' incerti affetti
Frà il duol presente, e gli esultanti auguri
Speme dei dì futuri,
Rimira il Ciel, bacia tre volte il sasso,
E all' agghiacciato Ponto affretta il passo.
Corser più lustri; un torbido Oragàno
Padre di micidial lunga procella
Agitò l' Oceàno
Scosse i Pini Reali;
Preda parea di quella
La Nave ancor di Piero,

Ma il fermo suo Nocchiero
Co' minori Piloti
Vinse i rabbiosi Noti:
La calma alfine passeggiò sull' acque
Premio di sua costanza
Frà le sventure illustri a cui soggiacque;
Poscia sull' Istro l' accigliata Astrea
Pesa d' Europa i dritti, alta la preme
Cura di lei, della sua sorte rea,
Ma impera alle vittrici Aquile insieme
Di ridonare all' usurpato soglio
Il magnanimo Aronne in Campidoglio.
Colà salito appena il gran Gerarca
(Quasi nuova Colomba Noemitica)
Uscita fuor dell' Arca,
Del pacifico Ulivo apportatrice
Vuol d' Ignazio la figlia; e vien, le dice,
Riedi al Tarpeo, cui tanti
Costasti affanni e pianti;
Dall' Alpe a Scilla te l' Ausonia invita;
Dunque l anel pegno pudico un giorno
Delle tue Nozze con Gesù riprendi;
Vesti l' usbergo, e l' elmo al crine intorno
Che di piropi eterni incoronarono
I tuoi Martiri invitti,
Che cattivi, e proscritti,
E ferro e fuoco e morti atre sfidarono
Frà i deserti Trochesi, e i Cafri ignudi,
Frà i Giapponesi rudi:
Riveggan te con operoso zelo
Mieter palme al Vangelo
Siam, Fex, Marocco, Paraguai, la China,
Te l' Affra piaggia adusta, e la Tunchina;
Torni al virgineo fianco
La paventata spada
Con cui spingesti il cor robusto, e franco
A profligar Calvin, Lutero, Arrigo,
Ribelli Banditor di dogmi rei:
Abbia essa altre battaglie; io vo che cada
Pel braccio tuo colei

Che in Patmos vidde estatico Giovanni
Tessitrice d'inganni
Assisa baldanzosa
Su belva mostruosa
Seminar li aconiti
Con misteriosi riti,
Di rovinar sognando il Soglio e l'Ara,
Virtù donando a servitude amara.
Che se i Pauli, i Gregori, i duo Clementi
Con venerati Oracoli
T'infioraron di laudi, i preghi ardenti
De' miei Pastor devoti
De' popoli, e Magnati, e Prence, i voti
Con fausto adempimento oggi assecondo.
Pontefice supremo
Me invan non serbò il Ciel su questo Trono.
Or pago appieno io sono,
E chiudo in pace i lumi al giorno estremo,
Poichè ai Campioni tuoi
I trionfi preparo, e rinovello
Cento Saverj Lojoliti Eroi;
Sì le ceneri mie esulteranno
Quando d'intorno ai funebri cipressi
Ripullular vedranno
De' Lauri tuoi la portentosa messe,
Cui nuovo fregio il giusto Ciel concesse.
Tacque, abbracciolla: essa giurò al gran PIO,
Che dell'onor di Dio
Zelatrice fedele al Vaticano
Sarà sostegno, e a ogni poter Sovrano.

Del Sig. Conte Manfredo Sassatelli
d' Imola.

POSSESSO PRESO DA NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SETTIMO
IN ROMA
DOPO IL SUO RITORNO

SONETTO

Non più Mosè su l' arenosa sponda
Del salvato Israel canti il tragitto,
E 'l pertinace Condottier d' Egitto
Balzato a piombo insiem co' suoi fra l' onda.

Non più Sion canti l' agreste fionda,
Ch' armò la destra al Garzoncello invitto,
Con cui dell' Infedel punì il delitto,
E piagò a morte quella fronte immonda.

Ma de' celebri Fasti in sul Tarpeo
S' alzi al gran PIO, che riede al proprio Soglio,
Più eccelso di virtù nobil Trofeo.

Ivi Umiltà fiacchi l' Egizio orgoglio,
L' immobil Fede atterri il Filisteo,
E tenga a' piè Satàn d' ogni arma spoglio.

ODE SAFFICA

Lacera il sen da bellicose squadre,
Già druda, e serva di straniere genti,
Emilia al Ciel chiedea con voti ardenti
Il Prence, il Padre.

Esulta Emilia, e della pace al Dio
Offri l' ostia votiva: il fero suono
Tacque di Marte; il meritato Trono
Ricalca PIO.

Seco è pietà che l' onte, e i danni scorda,
È seco amor che tutti accoglie al seno,
E di vendetta vile al rio veleno
Ha l' alma sorda.

Per Lui sol d' amistà nodo soave
De' figli stringe la divisa schiera,
E cedono al voler di Lui che impera
Le insidie prave.

Arti, leggi, costumi in bella gara
Fiorir vedransi: il prepotente orgoglio
Avrà nel dritto un invincibil scoglio
Di Temi all' ara.

Non le ceneri avite, il merto fia
A illustri gradi nobil calle, e guida;
Nè il ricco altero la virtù derida,
Se onor desìa.

Lungi di guerra il nembo in dolce pace
Frà i casti amplessi dell' amica sposa,
Lieto, e securo il cittadin riposa
Da man rapace.

I cari figli sorridendo abbraccia,
E pronti al tempio di Minerva spinge;
Nè più sul volto di pallor lo tinge
Marzial minaccia.

„ Di nostra vita, e dell' onor custode
PIO glorioso tornò nel Soglio augusto,
Non temo i danni di un potere ingiusto,
Sprezzo la frode.

PRESIDE ILLUSTRE, che d' Emilia reggi
Il fren librando in equa lance il dritto,
Che alla virtù dai premio, ed il delitto
Pronto correggi.

Ti plaude Livia, li cui sens' ignoti
Esser non ponno a Te, che Padre sei:
Se ti serban fra noi pietosi i Dei,
Son paghi i voti.

Del Profess. Dario Barbacciani Fedeli.

PER LA RESTITUZIONE

ALLA SANTA SEDE

DELLA

PROVINCIA DI ROMAGNA

CANTATA

ESEGUITA NELLA SALA DEL PUBBLICO PALAZZO
DI FORLI

NELLA SERA DELLI XXVI. NOVEMBRE MDCCCXV.

INTERLOCUTORI.

TIRSI	=	SIG. DANIELE SPADOLINI.
DORINDA	=	SIG. GIOVANNI GRILLI.
LICIDA	=	SIG. GIUSEPPE PASSANTI.
DAMETA	=	SIG. ANDREA GENTILI.
EUMENE	=	SIG. SETTIMIO MORGANTI.

CORO DI PASTORI.
CORO DI PASTORELLE.

L' Azione sulle sponde del Ronco.

Poesia del Sig. PIETRO VENTURI pubblico Professore di Belle Lettere nel Ginnasio di Forlì.

Musica del celebre Sig. Maestro LUIGI FAVI di Forlì.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Piccola e deliziosa Valle circondata da varie amenissime collinette, sopra le quali si scopriranno alcune pastorali capanne. Alla destra in distanza alcuni gruppi di grosse ed alte piante, che sorgono tra folti spineti a guisa di boschetto.

LICIDA, DAMETA

CORO

CORO DEI PASTORI

Più chiaro e fulgido
Dai lidi Eoi
Il biondo Appolline
Si mostri a noi.

CORO DELLE PASTORELLE

L'aura più placida,
Più dolce il rio
Scorra col garrulo
Suo mormorio.

TUTTO IL CORO

Agli astri giungere
Si faccia intanto
L'eco dolcissima
Del nostro canto.
Più vivo giubbilo,
Giorno più lieto
La terra a sorgere
Mai non vedrà.

DAMETA

Amici , alfin dopo tant' anni e tanti
Di sospiri , e di pianti a splender torna
Per noi di pace e securtàde un raggio.
Dell' orrido servaggio ,
In cui finor gemea vinta ed oppressa
La mesta umanità , già il Cielo infranse
Le pesanti catene. Il Mondo intero
In libertà respira aure di pace.
Pastori ; orsù sì fortunato evento
Co' nostri canti a festeggiar s' attenda
Finchè d' Appollo il carro al mar discenda.

TUTTO IL CORO

Finchè il Sole al mar discenda
Pastorelli) ognuno intenda
Pastorelle)
Sì bel giorno a festeggiar.

LICIDA

Sì , si festeggi , ma del nostro canto
Al Nume pria giust' è ch' umìl tributo
Da noi si renda. Il Nume ,
Il Nume solo il sovruman prodigio
Potè operar : dunque a Lui pria di grazie
Devoto un canto or dite ,
Ed alle mie le vostre voci unite.
Nume pietoso e grande ,
Dall' alta eterea volta ,
Le voci e i voti ascolta
Di un fido e schietto cor.

CORO
E
DAMETA

Le voci e i voti ascolta
Di un fido e schietto cor.

LICIDA

A Te sia lode e gloria;
Che se innalzar fai l'empio;
Con più tremendo scempio
Lo fai crollare ancor.

CORO
E
DAMETA

Nume pietoso e grande, ec.

LICIDA

A tua pietàde immensa,
Paterno immenso amore
Riconoscente il core
Saprem serbare ognor.

TUTTI

Riconoscente il core
Saprem serbare ognor.

DAMETA

Al suon di nostre voci
Vedi già d'ogni intorno
Festosi a noi venirne i pastorelli,
Venirne le più belle
Vezzose pastorelle: e perchè ancora
Di tutte la più bella,
L'amabil Suora tua, Licida, indugia?

LICIDA.

Invan, Dameta, a festeggiar l'attendi.
Da quel dì, che lo Sposo a lei rapito
Tratto fu tra le crude armi di Marte
La più romita parte
Cerca solinga della valle, ed ivi
All'aure, all'onde, ed alle sorde arene
Mesta e dolente ognor chiede il suo Bene.

DAMETA

Già ben due volte e due di nuove frondi
La selva si vestì dacchè lo Sposo
Empia legge le tolse, e ancor d' oblìo
L' acerbo caso e rìo
Sparger non seppe? Assai lungo tributo
Già pagò all' amor suo d' amaro pianto!
All' allegrezza, al canto
Ritorni omai. Vanne, Licida, vanne,
E Lei qui guida, e dolce forza ancora
Pur le fai, se n' è duopo. Affretta, e rendi
Delle Ninfe del Ronco al bel Drappello
L' ornamento miglior, l' onor più bello.
Tergi il pianto, e rasserena
Dille, o Cara, il mesto ciglio.
Troppo omai d' amara pena
Dello Sposo al crudo esiglio
Offrì il tuo costante amor.
Or che il Ciel di PIO ci rende
Al clemente e dolce impero;
Ed a tutti in petto accende
Vivo giubbilo e sincero,
Calma, dille, il tuo dolor.

LICIDA

Men difficil, cred' io, fora, Dameta,
Pascer la greggia in Ciel, di quel che meco
Quà Dorinda guidar: pur mi fia grato
Seguir il voler tuo. Voi, fidi amici,
Meco venite: ai dolci vostri inviti
Forse fia, ch' Ella ceda; e il lungo affanno
Scordando alfine, la perduta calma,
E nuova gioja le ritorni all' alma.

SCENA II.

DAMETA

Pur sebben lungo, ragionevol molto
Di Dorinda è il dolor.... Ma chi s' appressa

Lento ai passi? Ah! il ravviso. Eumene è questi,
Il vecchio Eumene, che di Livia riede
Dalla Cittàde, ove del nostro affetto
I schietti e grati sensi a Lui espresse,
Cui il gran PIO commise
Di questi lidi il fren.

SCENA III.

DAMETA, EUMENE.

EUMENE

E che? Dameta,
D' ogni intorno sonar s' ode di gioja
Festoso il grido, e tu ozioso e solo
Qui ti stai? De' pastori ove la schiera?
Ove gli amici? Perchè ancor la Festa
Qui principio non ha? Che mai v' arresta?

DAMETA

Cento e cento pastor fra brevi istanti
Al suon di dolci canti
Scender vedrai a questa valle. Al tetto
Or or mosser di Licida, ond' almeno
Trarre in sì lieto dì dal lungo pianto
Di lui la Suora. Alla capanna intanto
L' annoso e debil fianco
Attendi a ristorar: la lunga via
Forse ti rese affaticato e stanco.

EUMENE

Oh! quant' erri, Dameta. Unqua le membra
Non m' ebbi di vigor sì piene, e salde.
Sì desìato istante,
De' carmi il lieto suon, che l' esultante
Turba de' pastorelli all' aure intuona,
Tanta forza e vigore
Destaro in me, che all' egra età senile
Parmi reso degli anni il verde aprile.

Già degli anni più il gelido peso ;
Degli affanni il dolore non sento :
Sol da gioja e soave contento
Dolcemente mi sento innondar.
Ebbra l'alma d' immenso diletto
Or che al Trono ci rendi di PIO,
A Te, solo, contenta, o gran Dio,
Presto anèla , e desia di volar.

DAMETA

Almen su questa riva
T' assidi , Eumene, finchè a noi si renda
De' pastori il drappello. Or dì : l' umìle
De' nostri affetti e riverente omaggio ,
Di nostra fede i sensi accetti furo
Al Preside novello ?

EUMENE

Invan , Dameta ;
I dolci modi affettuosi , invano
L' egregio Cor , l' umano
Parlar di Lui vorrei ritrarti ! A tutti
Suona sul labbro di sue gran Virtudi
La schietta vera e meritata lode.
Con più sereno ciglio
Mai non accolse figlio
L' amante genitor di quel ch' Ei meco ;
Usar volle, o Dameta. Ah! quanto n' ami,
Quanto Livia di PIO sia cara al Trono
Palese il fe sì prezioso dono.

DAMETA

Deh ! alla più lunga etàde
Lo serbi il Cielo , ed a Valor sì chiaro
Degna corona appresti..... Ma de' canti
Si ridesta il fragor. De' Pastorelli
In bianca veste di bei fiori adorna
La festeggiante schiera ecco ritorna.

SCENA IV.

DORINDA, LICIDA, DAMETA, EUMENE:

CORO.

Dalla più alta delle Colline scender si vede Dorinda vagamente adorna di candida veste e di fiori, preceduta dal coro de' Pastori, e seguita da quello delle Pastorelle. Intanto che discendono canta il

CORO

Alla gioja alfin dal pianto,
Pastorella, fa ritorno;
Od almeno in sì bel giorno
Calma il lungo tuo penar.

DORINDA

Sì, miei cari, in sen la gioja
Riede già, ma il mio tormento
Sì giocondo e dolce evento
Sol poteva, oh Dio! calmar.

DAMETA, EUMENE

Or che riede in Lei la gioja
Or che cessa il suo tormento,
Di nostr' alme il gran contento
Chi potrebbe oh Dio! spiegar!

a tre

LICIDA

Ah! costante in te la gioja
Viva, e cessi ogni tormento;
Nè giammai più bel contento
Si potrà da me provar!

DORINDA

Omai de' nostri cantici
La valle, il piano, il monte,
La selva ombrosa, il fonte
Si faccia risonar.

TUTTI

Omai de' nostri cantici ec.

DORINDA

E dove il Sole imbriglia
I corridor lucenti ,
Sin dove in mare immergeli
Affaticati e ardenti ,
Di PIO l' eccelse Glorie
Si sentano eccheggiar.

TUTTI

E dove il Sole imbriglia ec.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

TIRSI

Aure dolci e serene, aure che prime
Di vita io bebbi, a respirarvi alfine
Pur di nuovo io ritorno! Amiche selve,
Fioriti ameni colli,
Erbette fresche e molli,
Chiari fonti, erme valli, io vi saluto!
Ah! qual mi desta in seno
Dopo sì lungo esiglio
Il rivedervi inesprimibil gioja!
Di tenerezza il ciglio
Dolce pianto mi bagna, e la soave
Di mille affetti ridondante piena
Gli accenti al labbro, al piè toglie la lena.
Questo pianto, o Ciel pietoso,
Che di gioja al ciglio desti,
Questo in me ti manifesti,
Ciel pietoso, un grato cor.
Ma oimè! qual'improvviso
Palpito, e qual m' ingombra
Gelido orror le membra?... Ah! mia Dorinda,
Di te che mai sarà? Dal dì funesto,
Che da tuoi casti amplessi
Diviso io fui, nulla di te giammai,
Nulla del vecchio Genitor novella
A consolarmi giunse. Il duolo entrambi
Forse vi spinse...? Oh Dio! fera e terribile
Immagine d'orror!..... Deh! sull' istante,
Se mai de' voti miei l' amato Oggetto
Già cesse al suo dolor, deh! sull' istante
Troncami, o Ciel, questa odiosa vita.....
Ma no; di speme un raggio

Veggo brillarmi all' alma. Ah! mia Dorinda,
Sebben d' immenso duol colma, infelice,
Sì, Dorinda, ancor vivi, amor mel dice.
Sì, mio ben, mel dice amore,
Sì tu vivi, e il primo affetto
Fido serbi al caro oggetto,
Che costante t' adorò.
Tu fra l' armi, e allorchè fero
Più sorgeva il mio periglio
Ognor fosti il mio pensiero,
Ognor fosti a me sul ciglio,
Ed a me sul labbro ognora
Il tuo nome mormorò.
Ah in quel dolce istante oh Dio!
Che al mio sen ti stringerò,
Mio tesoro, idolo mio,
Dal piacere io morirò!
Omai si tronchi ogni dimora: al tetto
Di Dorinda si voli..... Ma di grida
Quale improvviso suon l' aure percuote?
Di pastorelli numerosa schiera
Dal monte a questa valle
Scender vedo giuliva e festeggiante.
Tra quelle annose piante
Celar mi vo'. Di là pria di mostrarmi,
Se fia, scoprir si tenti
Donde di gioja il suon, donde i concenti.

SCENA II.

DORINDA, LICIDA, DAMETA, EUMENE.

CORO.

LICIDA, DAMETA, EUMENE
CORO

Finchè il sole al mar discenda
Pastorelle) ognuno intenda
Pastorelli)
Sì bel giorno a festeggiar.

PARTE DEL CORO

Non più a crude stragi orrende
Marte l' alme invita e accende.

ALTRA PARTE

Di discordia l' empia face
Spenta è già, sol regno ha Pace.

TUTTO IL CORO

Ogni duolo, ogni tormento
Il più amabile contento
Giunse alfine a terminar.

TUTTI FUORCHÈ DORINDA

Finchè il sole al mar discenda ec.

DORINDA

A tanta gioja se presente, amici,
Fosse l' idolo mio, delizia e amore
De' nostri colli, oh! quanto oh quanto allora!..

CORO

LICIDA, DAMETA, EUMENE

Sgombra dall' anima
Sì tetre immagini;
Deh! tanto giubilo
Non funestar!

DORINDA

Nò, miei cari, di duolo ombra non fia,
Ch' oggi più in me si scorga Amor dal labbro
Mi trasse a forza i mal compiuti accenti.
Pastorelle innocenti,
Cui dolce e casto amore
In seno accende il core;
E voi di bella e numerosa prole

Madri feconde, oh! quanto al Ciel di grazie
Render dovete! oh quanto
Di crude angosce e pianto
Egli vi risparmiò! Non più dal seno
De' vostri voti l' adorato oggetto,
Pastorelle, di Marte empio furore
Vi strapperà. Non più, tenere Madri,
Non più mentre dal petto
L' amabil pargoletto
Vi pende, a lui d' amare stille il volto
Bagnerete affannose, e di funesta
Sorte presaghe al Ciel preghiere e voti
Porgerete, onde morte il caro figlio
Dall' orrido periglio
Vi scampi, e almen fero malor deformi
Di lui le membra vigorose e belle.
Ah! di sì crudi voti
Passò stagione. Omai secure e sgombre
D' ogni timore accoglierete in petto
E di Sposa, e di Madre il dolce affetto.

Non più di Sposa e Madre
Ai dolci nomi in seno
Di gel, d' orror ripieno
Il cor vi balzerà.
Già risonar non odesi
Di pugna empio fragore,
Nè più la prole amabile
Pegno di dolce amore
Furor tiranno e barbaro,
Madri, vi rapirà.
Securo ai palpiti
Dunque d' amor,
Fanciulle tenere,
Schiudete il cor.

TUTTI

Securo ai palpiti ec.

DORINDA

Affanno e ambascia
Più amor non dà,
Ma inesprimibile
Felicità.
Securo ai palpiti
Dunque d' amor.

TUTTI

Compagne tenere,
Si schiuda il cor.

EUMENE

Di tanti beni, che pietoso il Cielo
Or ne concesse alfin, figli, il più dolce,
Il più grande quest' è..... Ma chi da lunge
In militari arnesi
Frettoloso s' avvanza?

DORINDA

Ah! del mio Tirsi
Forse potrìa qualche novella..... a lui.....
Ma oh Ciel......! Traveggo.....? egli.....!

SCENA III.

TIRSI, DORINDA, LICIDA, DAMETA, EUMENE

CORO

TIRSI

Dorinda......!

DORINDA

Tirsi......!

TIRSI

Dorinda, anima mia, mio bel tesoro....!

DORINDA

Tirsi, Tirsi...., amor mio.... mia vita io moro.....!

TIRSI

Apri bell' idol mio,
Apri le luci al dì.

DORINDA

Sì dolce sogno oh Dio!
Ahi! perchè già sparì!

TIRSI

Sogno non fu deh! mirami,
Sogno non fu, mio ben.
Sorgi, mia vita, abbracciami,
Sei del tuo *Sposo* in sen.

DORINDA

Ah! non è vana immagine,
Sogno non è, mio ben,
Sei l' amor mio, deh! abbracciami,
Stringimi, o caro, al sen.

A DUE

Chi oppressa l' anima
Dal mio tormento,
Il duol mio barbaro
Chi non provò;
L' inesprimibile
Dolce contento,
Che il seno innondami
In tal momento,
Nò che comprendere
Giammai non può.

DORINDA

E fia ver, Tirsi mio, ch'io ti rivegga,
Ch'io ti stringa al mio sen dopo sì lunga
Stagion d'acerba doglia? Ah! ch'io pavento
Di vaneggiare ancor. Dimmi costante
Ognor tua fede a me serbasti? Ognora
Ti fui presente? il nome mio....?

TIRSI

Sì, cara,
Di Tirsi che t'adora
Primo e solo pensier tu fosti ognora.
E l'antico Damòn l'amato padre
Vive egli ancor?

DORINDA

Vive.

DAMETA

Vive, ma carco
Troppo d'anni e d'angosce a tanta pompa
Assister non potè.

TIRSI

Presto si corra
A consolarlo.

DORINDA

Io teco
Esser voglio.

LICIDA

Pastor, m'udite. Il Cielo
Oltre i voti e il desir oggi ricolmi
N'ha di contento a noi rendendo in Tirsi
L'onor de' nostri colli. Al Genitore

Da noi tutti ei si guidi: indi la festa
Sì rieda a terminar.

TIRSI

Grato , Pastori ,
Al vostro amor son io : ma pria mi dite ,
Donde la gioja , che a ciascun sul volto
Dipinta stà ? Cui la giuliva pompa
Sacra è in tal giorno ?

DORINDA

Io tel vo' dir. Di PIO
Al desïato Impero
Resi noi fummo alfin : quindi l' intero
Giorno sacrammo a celebrar cotanto
Dono del Ciel. Finor tra dolci canti
Trascorse il dì ; la notte or tutta avvanza
A nuovi canti ed a festevol danza.

TIRSI

In più felice istante
Io giunger non potea ! Deh ! alla Capanna
Del genitor si voli ; indi compagni
Il piè lieti sciorremo alle caròle
Finchè si mostri al dì novello il Sole.

TUTTI

Mentre in braccio al genitore
Corro , amici) il nome intanto
Corri, o Tirsi)
Del gran PIO con nuovo canto
Sovra il Ciel s' innalzerà.
Viva PIO , che al Mondo oppresso
Spezzò alfin l' empie ritorte :
Viva il Giusto, il Grande, il Forte
Primo Eroe di nostra età.

Premurosa mai sempre la Comunale Rappresentanza di vieppiù addimostrare al SOMMO PONTEFICE la sua divozione, e doverosa riconoscenza, le piacque di chiamare Porta PIA la porta Gottogni, la Piazza del Nord piazza PIA. Parimenti essendosi formato il Giardino pubblico risolse la Magistratura di fare scorgere la sua ossequiosa riconoscenza per gli ottenuti beneficj verso di un Porporato, che sostegno della Chiesa, e del Trono seppe co' suoi lumi, e cognizioni vindicarne i dritti, ed acquistarsi il più distinto, e rispettoso nome presso le Potenze Alleate, non che incontrastabile diritto alla gratitudine de' Sudditi Pontificj, ed all' ammirazione anco delle straniere Nazioni, cioè l' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale ERCOLE CONSALVI Segretario di Stato di NOSTRO SIGNORE; che perciò con umile Lettera inviò a tanto Porporato le più vive preci, onde donasse il suo Nome a detto Giardino a perpetua memoria de' Posteri; cosichè volle la Magistratura chiamare col Nome di CONSALVI, il detto Giardino come appare da Proclama del 3 Febbrajo 1816 del seguente tenore.

GOVERNO PONTIFICIO

IL PODESTA' DI FORLÌ

PROCLAMA

La prima sempre di nostre feste, o divoti Forlivesi, consacrata essendo alla B. V. del Fuoco di questa città speciale Protettrice e Madre gloriosissima del Dio Redentore, non poteva non risvegliare in voi i sensi di altissima riconoscenza all' epoca avventurosa di nostra restituzione al beato impero di Lui, che appunto del Dio Redentore di Lei figlio è viva figura, e venerato Vicario a tutto il cattolico mondo. La qual' epoca fu già reiteratamente per noi festeggiata con pubbliche e private solenni pompe; ma non sì però, che segno rimanesse di tanta comune esultanza ai figli e nepoti, e a tutta quanta la posterità nostra. In questo giorno pertanto è sembrato più che mai conveniente che

apparire ne dovesse perenne monumento. Si è perciò ordinato che tanto la Porta principale di questa nostra Città sin qui appellata de' Gottogni, quanto la Piazza posta al di là di essa e nominata sinora del Nord, sieno oggi da me intitolate al SANTISSIMO PRINCIPE, *affinchè ristaurata e amplificata l' una e l' altra con nuovo nome da Lui preso decorata di* PIA, *se gli renda perpetuo testimonio della pietà, di che non in vano ci è maestro; la quale massimamente da questo giorno sarà il primo sentimento di questa fedele popolazione, la fonte di tutte le virtù che ci studieremo di tramandare ai nostri discendenti, ed essi a' successori. E perchè in questo stesso giorno nessuna virtù resti per noi inoperosa, mentre per una parte colla pietà verso l' Augusta Protettrice di nostra temporale ed eterna salvezza, colla filiale riverenza verso l' ottimo Padre e Sovrano, la egregia Società del Casino ha voluto congiunger la beneficenza verso la classe indigente; per l' altra parte si apre all' industria, ed onesta fatica un terzo argomento di proficuo impiego coll' inaugurarsi lateralmente alle suddette porta e piazza un pubblico Giardino, che al diporto de' comodi e pacifici abitanti destinato, viene parimenti da me intitolato Giardino* Consalvi *dal nome di quell' Eminentissimo Porporato, che tanta parte ebbe a ritornarci consolati sotto il dominio della* Santa Sede. *Delle quali cose faranno pubblica fede acconcie iscrizioni a caratteri di bronzo soprapposte alla porta* PIA, *siccome altra consimile serberà non meno indelebile la memoria di nostra gratitudine eziandio al chiarissimo Preside e Reverendissimo Delegato Apostolico Monsignor* Tiberio Pacca, *che ne è de' voleri del sapientissimo* PONTEFICE *sì giusto esecutore, e di sue clementissime provvidenze volonteroso dispensatore. Sacro sempre questo giorno sia oggi adunque registrato ancor più giocondo e solenne ne' fasti della città di Forlì a sempiterna ricordanza ed esempio dei presenti, e de' futuri.*

Dalla Residenza Municipale il 3 Febbrajo 1816.

A. GADDI.

Il Segretario Municipale
Dall' Aste.

Si unisce parimenti il discorso pronunciato dal Signor Podestà sulla faccia del luogo, ove erasi portato in gran gala colle Autorità e seguito di carrozze, e si trascrivono le analoghe iscrizioni composte dal nostro egregio concittadino Signor Don Francesco Leoni.

Discorso del Signor Podestà

Il memorabile e gloriosissimo avvenimento del ritorno di queste provincie al primiero dominio della Santa Sede fu già da questa città e popolo festeggiato in altra circostanza con tanta solennità, e con tanta pompa, che ben si addimostrò esser questa l' epoca la più gloriosa e fortunata della nostra patria.

Il vostro cuore però, miei carissimi concittadini, non era ancor pago abbastanza. Ognuno di voi dopo tutti li contrassegni già dati dell' illimitata vostra esultanza, anelava a cose maggiori, e maggiori fors' anche delle vostre stesse forze.

Quale momento potrebbe mai uguagliare l' ardore degli animi vostri? Ma se non è permesso quanto si vorrebbe, qualche pubblico segno attesti però eternamente l' espressione del nostro giubbilo, e ogni giorno rinnovi al nostro cuore non solo, ma anche ai nostri medesimi sensi questa dolcissima rimembranza. Sì, miei cari concittadini, questo era il vostro giustissimo voto, e questo sia oggi finalmente compito con tutta la solennità.

Questa piazza che forma il luogo delle vostre piacevoli adunanze, del vostro passeggio, del vostro sollievo, tutti già l' acclamano dall' Augustissimo e gloriosissimo nome di PIO. Così adunque essa si appelli d' ora innanzi e per tutti li secoli PIAZZA PIA, e così PIA si chiami questa porta che vi conduce; chè ben giusta e commendevolissima cosa è il chiamare dal nome del comune amorosissimo Padre quel luogo, dove li suoi figli si raccolgono insieme in tutti li giorni, dove formano dilettevole concorso e trattenimento in tutte le più liete circostanze.

PIO . SEPTIMO . PONTIFICI . MAXIMO

CONSTANTIA . CVNCTATIONE . PATIENTIA
GLORIOSO . PROVINCIAE . RECVPERATORI
PORTAM . HANC
ELEGANTIORI . MOLITIONE . EXORNATAM
ADDITVMQ . FORVM
SENATVS . POPVLVSQ . FOROLIVIENSIS
OPTATISSIMO . EIVS . IMPERIO . RESTITVTI
C . V . DEDICARVNT
ET . DE . TANTI . PRINCIPIS . NOMINE
APPELLARI DECREVERVNT
PRID . NON . FEBRVARIAS . AN . MDCCCXVI.

HERCVLIS . CONSALVI

CARDINALIS . AMPLISSIMI
OB . RES . DIFFICILLIMO . TEMPORE
VIENNENSI . IN . CONVENTV . PRAECLARE . GESTAS
APVD . OMNES . COMMENDATI
FOROLIVIENSES
HORTVM . HVNC . PVBLICA . DEAMBVLATIONE
AD . APRICANDVM . EXCITANTES
LVBENTI . ANIMO · SPECTATO . NOMINI
INSRIPSERE
PRID . NON . FEBRVARIAS . AN . MDCCCXVI.

QVOD

TIBERIVS . PACCA

APOSTOLICA . DELEGATIONE . AVCTVS
RESTITVTAM · AEMILIAE . PROVINCIAM
VNIVERSORVM . ORDINVM . GRATVLATIONE
ADMINISTRAVERIT
QVO . TEMPORE . FOROLIVIENSES . NOVAM . PORTAM
HORTVMQ . COMMVNI . BONO . ACCOMODATVM
INSTRVXERVNT
PRAECLARISSIMI . VIRI . MEMORIAE . ET . HONORI
INTEGRITATE . PRVDENTIA . COMITATE . SIBI . DEMERITO
POPVLVS . FOROL . AETERNVM . POSVIT . MONVMENTVM
PRID . NON . FEBRVARIAS . AN . MDCCCXVI.

In comprova di ciò secondando i voti della popolazione e della Magistratura, essendosi degnata la S. S. per ineffabile tratto d' inusitata clemenza di accettare benignamente tale offerta, ebbe la bontà di commettere all' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Ercole Consalvi suo Segretario di Stato di esternare a Forlivesi, ed a' di lei zelanti Magistrati la piena sua soddisfazione, giungendo perfino ad accertarli di speciale tenerezza e predilezione, come appare da ben dettagliata Notificazione del Sig. Podestà di Forlì emanata il 23 Febbrajo 1816, la quale ad eterna memoria e speciale decoro di questa città letteralmente si trascrive.

GOVERNO PONTIFICIO

IL PODESTA' DEL COMUNE DI FORLÌ

NOTIFICAZIONE

L' immortale PIO VII. per quanto grande sia la virtù della sua modestia, non ha potuto nella qualità di Sovrano ricusare la testimonianza di divozione e di attaccamento, che questo popolo ha umiliato a piedi del trono coll' atto autentico e solenne d' inaugurazione della Porta e Piazza col suo Nome augustissimo. La stessa S. S. nella clemenza sempre generosa con lettera della Segreterìa di Stato del 14 Febbrajo 1816 diretta al Signor Conte Antonio Gaddi Podestà, ed accompagnata con graziosissimo dispaccio dell' Eminentissimo Protettore Sig. Cardinale de' Principi Albani, al quale per tanti titoli è debitrice questa Comune, esprime desiderio, e comanda perciò si renda noto a questa buona Città, ch' Egli ha il cuore pieno di grata soddisfazione per il ricevuto attestato di rispetto ed amore, e che ne conserverà tale memoria da farla riguardar sempre con tenerezza e predilezione.

L' Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato, quello eccelso Ministro che per la celebrità delle sue negoziazioni si è acquistato un diritto alla riconoscenza ed ammirazione di tutti i sudditi della Santa Sede, per ciò

che lo riguarda nelle accennate inaugurazioni, si degna di ringraziar tutti di questo illustre popolo dal primo all' ultimo, ed assicurare una viva e perenne riconoscenza.

Forlivesi! un esito così fortunato forma per noi l' epoca più grande e gloriosa. Interpreti dei vostri cuori ordiniamo:

I. Che Domenica mattina alle ore 11 innanzi l' altare della Santissima Vergine del Fuoco, dal di cui padrocinio ripetiamo sempre ogni fausto evento, sia cantato solennemente l' inno Ambrosiano.

II. Che la presente si distribuisca ad ogni capo di famiglia, affinchè ognuna di esse facente parte di questa felice popolazione ne serbi monumento ne' proprj fasti.

Dalla Residenza Municipale li 23 Febbrajo 1816.

IL F. F. DI PODESTA'
G. MANGELLI.

Il Segretario Municipale
Dall' Aste.

Si avverte però, che quel sublime genio che cotanto anima, e distingue in mezzo a così eccelsa gloria questo insigne Porporato facendo trapelare una esimia, e rara umiltà, di Lui decoroso fregio, non gli permise l' implorata accettazione, e perciò con penetrante riflesso attribuendo al solo Sovrano un tale diritto, ringraziò ne' modi li più cortesi, e benigni la Magistratura, che edificata da sì virtuoso contegno diede al Giardino suddetto il Nome di PIO.

Proseguiva Monsignor Pacca a governare la città di Forlì, e la Provincia intera con universale soddisfazione, quando al primo Marzo 1816 si udì con dispiacere, che la S. S. lo chiamava ad altre onorevoli funzioni. Si fu in allora che la Magistratura unitasi in detto giorno propose in attestato di rispettosa riconoscenza di eternare la sua memoria mercè l' erezione di un busto in marmo rappresentante il di lui ritratto, da collocarsi nella sala grande del palazzo, commettendone l' opera al Sig. Luigi Acquisti di Forlì celebre scultore residente in Bologna che ne assunse l' impegno.

Tale tributo si doveva a quest' ottimo Preside, il quale a tanti tratti benevoli usati alla popolazione ed alla Provincia intera ne diede uno de' più segnalati nel maggior uopo, poichè alla di Lui vista penetrante nulla potendo sfuggire nè l' emergenza de' Popoli alla sua cura affidati, nè le provvidenze che all' uopo abbisognavano, appena potè scorgere, che una fiera carestìa cominciava a serpeggiare in questa Provincia, non mancò col massimo zelo, ed energìa a procurare la diminuzione dei mali compagni indivisibili della medesima.

Riflettè Egli saggiamente che il nutrimento del corpo si era il più interessante oggetto pel Uomo, a cui pure vedevasi indispensabile un' aliquale lucro, onde far fronte ad altre urgenze di Famiglia. Quindi il misero trovò ristoro alla fame, mercè la formazione, e vendita a lieve prezzo di zuppe economiche di ottima qualità, e ben condizionate.

Ed affine defraudate non venissero le di Lui misure sulla distribuzione, e regolare manifattura di tali minestre, ne affidò l' incarico a Soggetti zelanti del pubblico bene, che con esultanza, ed altrettanto impegno si prestarono a così pia, e benefica opera, essendone riuscito un esito corrispondente allo scopo prefisso.

Li prelodati Signori che cotanto si distinsero per la vigilanza, ed attività sull' indicato proposito si furono li Sigg. Canonico Lodovico Dall' Aste, Cavalier Vincenzo Mangelli, Giuseppe Marchese Monsegnani, e Conte Baldassare Gaddi, e loro aggiunti li Sigg. Luigi Fronticelli, Giambattista Santarelli, Luigi Mirri, e Giovanni Sajani.

Alle prestazioni, cui di buon grado si uniformarono li comodi Cittadini, li Pii Istituti Ecclesiastici, e Comunali, e la Comune, non che il benemerito Preside con sovvenzioni anco proprie, ordinò lavori da eseguirsi, e prima di partire diede del proprio a sollievo della classe degl' indigenti 27,000. mila Lire Italiane pari a Romani Sc. 5035. 47. 6. da impiegare parte in pubblici lavori, e parte in zuppe economiche caritatevoli, che ripartite rimasero a Forlì Lir. 810., cioè Sc. 150. 76. 5.

Non dispiaccia quindi di riandare la memoranda carestia, che oppresse la Romagna nel 1800 sino al raccolto

del 1801, in cui il grano si vidde giungere all'eccessivo prezzo di Scudi dieci e mezzo lo stajo. Eppure chi lo crederebbe? Li Cittadini soffrirono meno in detto anno che nel 1816, poichè in allora circolando maggiore quantità di danaro, sia per lo smercio de'generi all'Estero, sia per grandiosi intrapresi lavori ne veniva, che l'industria dell'uomo posta in attività assidua portava lucro in modo, che sebbene a caro prezzo, e di minor peso si fosse il pane, pur eravi il contante per provvederlo, quale risorsa non si contava nel 1816 per la penuria di contante prodotto dalle spese sofferte per le armate, e danni prodotti dalli reiterati passaggi di esse in diversi aspetti, per il che depauperata la Romagna, esausta si trovava di numerario, e non vi voleva meno delle accennate provvidenze a sollevare le Popolazioni.

Oltre ciò per disposizione del cessato Governo Italiano si era già dato incominciamento al tronco della strada nuova fuori di Porta Schiavonìa, che ha principio dal Ponte sul Fiume Montone, e giunge alla così detta voltaccia. Li successivi cambiamenti politici però preclusero tantosto l'adito al proseguimento de'lavori di detta strada, ma appena ch' Egli prese le redini di questa Provincia non mancò di dare le più energiche, e necessarie disposizioni, onde fossero condotti al lor termine, come diffatti avvenne con universale soddisfazione di questi Cittadini. Dippiù volle fare un regalo alla Comune della strada vecchia. Non contento di ciò gli piacque di lasciare altra memoria. La così detta Sala degli Angeli posta nel Palazzo pubblico già dipinta a fresco dal famoso Livio Agresti Forlivese, e ridotta dal tempo in ruina fu ampliata per ordine suo, aggiunto il Ballatojo, e decorata da due Quadri a olio in tela dei Pittori di Forlì Signori Paolo Agelli, e Girolamo Reggiani rappresentante quello del primo le supplici Argive, e quello del secondo Leena innanzi ad Ippia. Nel 1816 venne detto lavoro incominciato, il quale fu terminato nel 1818.

Partì quindi sugli otto di Marzo il prelodato Monsignor Pacca con dispiacere universale, e venne rimpiazzato sì benemerito Prelato da Monsignor

NEMBRINI PIRONI CESARE DI ANCONA

che assunse il comando il 6 Marzo 1816.

Insorsero in tale frattempo voci ambigue, che si tentasse di togliere il capo-luogo a Forlì. Non credette la Magistratura di starsene oziosa, e sollecita a prevenire sì notabile danno spedì una Deputazione a Roma composta dei Sigg. Conte Commendatore Livio Merenda, e Conte Vincenzo Mangelli, previa ossequiosa lettera spedita sotto il 7 Luglio 1816 alla S. S. di omaggi e di preci per l' accettazione di detta Deputazione, e di conferma del capo-luogo. Onde poi avere una maggiore assistenza si rivolse la Deputazione all'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Albani. Questo Porporato, che per le sue rare virtù arreca splendore al Sagro Collegio, erasi degnato fin dal 3 Agosto 1815 con suo venerato dispaccio di accettare la protettorìa della Città di Forlì in forza di consigliare risoluzione del 26 Luglio di detto Anno; quindi usando di quella benigna annuenza, con cui in altri incontri luminose prove aveva date di attaccamento e di zelo a questa Città, arrecandole non lievi vantaggi, non esitò punto ad accordarle i suoi autorevoli ufficj, i quali quanto fossero efficaci lo fece conoscere l' esito favorevole, essendosi degnato il Santo Padre di riscontrare con benigno Breve del 22 Luglio 1816 del seguente tenore.

PIUS PP. VII.

Dilecte filii Nobilis Vir, salutem et Apostolicam Benedictionem. Riceviamo colla sua del 7 Luglio l' omaggio che ella, come attual Podestà, ci presenta in nome di codesta nostra città, e bramiamo che ogni ordine della medesima ne conosca col di lei mezzo tutta la nostra soddisfazione. Quanto alla Deputazione, della quale ella ci parla, essa non ci riescirà di minor gradimento, riconoscendo Noi in questa pubblica dimostrazione una prova di sommissione ed attaccamento di essa città alla nostra persona, ed a questa S. Sede. Rapporto poi all' altro voto della città medesima, che parimenti ella ci esprime; Noi lo prenderemo a suo tempo nella dovuta considerazione sotto tutti i suoi rapporti per venir poi a quelle determinazioni che giudicheremo più convenienti. Ed assicurandola di tutta la nostra affezione restiamo dandole di tutto cuore la paterna nostra benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, die 22 Julii anni 1816, Pontificatus Nostri Anno XVI.

PIUS PP. VII.

Non istettero pure inoperosi li Ravennati che mandarono a Roma altra Deputazione per avere il Capo-Luogo: si fecero in seguito erudite e storiche allegazioni da valenti Avvocati, per parte de' Forlivesi scrissero li Signori Avvocati Alessandro Savorelli di Forlì, e Dottor Bartolomeo Belli.

La Santità di NOSTRO SIGNORE prese in esame le ragioni rispettive addotte dai riccorrenti, e col Moto Proprio del 6 Luglio 1816 si compiacque di dividere la Romagna in due Legazioni, fissandone le opportune demarcazioni, e nominò due Eminentissimi, Legati cioè

IL SIG. CARDINALE GIUSEPPE SPINA
PER FORLI

il quale giunse il giorno 14 Novembre 1816, cessando dalle sue funzioni Monsignor NEMBRINI.

Eccitati da sincero giubilo li Forlivesi non omisero di esporre all' arrivo di tanto Porporato la seguente iscrizione.

QVOD
PIVS . SEPTIMVS . PONTIFEX . MAX.
SVPERIORIS . ROMANDIOLAE . PROVINCIAM
REGENS . CONSTITVTAM
IOSEPHO . CARDINALI . AMPLISSIMO . SPINA
SAREZANENSI
PRAECLARIS . AD . EXEMPLVM . MERITIS . CVMVLATO
REGENDAM . PRIMVLVM . DEDERIT
MAGISTRATVM . GERENTES . POPVLVSQ . FOROL.
EXOPTATA . PRINCIPIS . COMMORATIONE
SINGVLARI . HONORE . AVCTI
MAGNAMQ . IN . SPEM . FACTI . COMMODIORIS
LITERARVM . ET . ARTIVM . INCREMENTI
PVBLICIS . ADVENTANTI . OCCVRRVNT . GRATVLATIONIBVS
BONORVMQ . OMNIVM . SALVTANT . AVSPICIO
HAEC . VNIVERSORVM . ORDINVM . VOTA
LVBENTISS . EX . ANIMO . PROLATA
BENE . BEATEQVE . VERTANT
PLVRA . AD . QVINQVENNIA . COELO . FAVENTE
MDCCCXVI.

Non defraudò, che anzi superò la pubblica aspettazione sì degno Porporato, il quale si diede colla massima attività ad un regime il più plausibile in ogni ramo: Diffat-

ti quella carestìa che nel 1816 diede sentore di afflizioni ai Popoli, estese i suoi sforzi in modo che sul terminare dell'Anno comparve in aspetto il più formidabile. Desolati li vicini colli, prive le famiglie di alimenti, costretti i vecchj genitori si viddero ad abbandonare i loro figli, onde cercassero asilo, ed alimento. Si ravvisò allora che discesi da luoghi alpestri tante vittime della fame, e della miseria in folla pervenivano alla Città turbe di uomini ed in ispecie donne, e fanciulli, che portando nel macilento volto l'impronta del languore, famelici, e seminudi imploravano soccorso. Fornito di singolari virtù il magnanimo Preside, a cuore stavagli la Popolazione intera, ma pure quale Padre comune, e benefico accolse tutti, ed a ciascuno providde: col richiamo delle minestre economiche satollò la fame del misero; con significanti lavori aprì il campo all'uomo industrioso di guadagnarsi il vitto, e con provista di filati diè modo alle femmine di lucro.

Istituì varj regolamenti che si scorgonó datati li 27 Novembre 1816. Col primo chiamò in vigore le dette Zuppe economiche; col secondo ordinò li mentovati lavori, e col terzo commise lavori di filato per le donne; e perchè il tutto andasse con ordine ed esattezza, conoscendo qual interesse prendeva la Magistratura pel bene de'di Lei Concittadini ad essa si rivolse con dispaccio apposito, e comunicati li lodevoli suoi progetti alla medesima ne affidò l'esecuzione.

Non ebbe la Magistratura d'uopo di stimolo, poichè anelando a sollevare li poveri si diè con tutto l'impegno ad evadere gli ordini superiori.

Ed in quanto al primo curò delle pie prestazioni da Signori, e da Cittadini, mensili in danaro, i quali tutti si prestarono; richiamò dai RR. Signori Parrochi di Città gli Elenchi de' rispettivi loro poveri. Procurò tutte le sovvenzioni possibili dai luoghi Pii Ecclesiastici e Comunali. Non mancò essa pure co'di Lei fondi fare delle prestanze, e per ultimo procurò quelle pure del sullodato Principe, il quale con grande largizione somministrò. Ed in fine stabilì la qualità delle suddette minestre tanto da grasso, che da magro, e cioè da grasso = Riso, Carne, Lardo, Erbe, e Sale = da Magro = Riso, Lardo, Erbe, Sale, e Pepe.

Il prezzo si era di quattrini sei per ogni minestra in forza di biglietti che si dovevano provvedere nel giorno precedente presso l' apposita Commissione , che aveva il di Lei Ufficio nel Palazzo Comunale.

Questa Commissione era composta de' Signori Cavaliere Vincenzo Mangelli come Cassiere della Deputazione , Conte Baldassare Gaddi , Canonico Lodovico Dall' Aste , Gio. Sajani , Tommaso Mazzanti , Luigi Almerighi , Francesco Rosetti , Conte Antonio Savorelli , Canonico Merenda , Conte Francesco Sassi , Don Antonio Frassineti , Conte Sigismondo Castellini , e come Provveditori li Signori Luigi Bondi , e Gioacchino Zanotti.

In quanto al secondo ordinò lo spurgo degli scoli forensi posti nel Consorzio Secondo Lama. Gli scoli interni, il chiavicone che comincia dalle Porte Pia , e S. Pietro , e giunge fino alla Cerchia.

La Direzione di questi lavori venne affidata alla Commissione sul Pubblico Giardino , nel quale pure si fecero importanti lavori , composta delli Signori Gonfaloniere , Marchese Lorenzo Romagnoli , Conte Domenico Savoli , e Pietro Baggioni , non meno che alla sorveglianza dell' Ingegnere Comunale.

In quanto al terzo affine di provvedere il genere occorrente per detti filati si fece un riparto di Scudi mille fra i maggiori estimati pagabili metà in canape, e l'altra in danaro.

L' esecuzione poi e distribuzione di essi generi alle donne povere venne divisa ne' quattro Rioni, e cioè in quanto al Rione Schiavonìa alle Signore Marchesa Camilla Monsegnani , Contessa Rosa Pellegrini , Marchesa Cristina Boffondi, Contessa Anna Rosetti = pel Rione Ravaldino = Donna Teresa Chiaramonti Gaddi , Signora Anna Fronticelli , Signora Eleonora Sajani , Contessa Chiara Gaddi = pel Rione S. Pietro = Contessa Castellini , Contessa Petruccia Gardini, Contessa Ottavia Reggiani, e Signora Giuseppina De Nobili = Pel Rione Gottogni = Le Signore Geltrude Casati , Denti Teresa , Zoli Francesca.

Il Sig. Giovanni Caletti poi qual Deputato custodiva la Canapa , e Lino da filarsi , e ne faceva di detti generi di mano in mano la distribuzione ricevendoli poscia filati.

In tal modo si rimediò alle stragi , ed alle oppressioni

cominate dalla carestìa a lode perpetua di chi presiedeva, della Magistratura, e di tanti ragguardevoli Soggetti d'ambi i sessi, che con segnalate carità, e premura s' incaricarono del bene, e sollievo del Popolo.

Tranquillizata pertanto la Magistratura, ed intenta alle pubbliche cure rammemorò l' abbracciata risoluzione di erigere un busto a Monsignor Pacca, ed essendo il lavoro a pieno compimento unitasi in seduta nel giorno 27 Maggio 1817 deliberò doversi avanzare a detto Prelato lettera di analoga offerta che venne spedita il 29 Marzo 1817 espressa ne' seguenti termini.

N.° 1761.

Eccellenza Reverendissima

Sebbene il lungo giro degli anni non basti a far perdere la memoria de' beneficj che la popolazione di Forlì ottenne dall' E. V. R. allorchè l' ebbe fortunatamente ma per breve ora in primo Rappresentante della Provincia, pur non ostante la Magistratura della città penetrata dalla più sensibile gratitudine e riverenza volle lasciare ai posteri un monumento durevole della venerazione che le professa, erigendo un busto che rappresentandola ricordi ai più tardi nipoti l' amore, che l' E. V. R. portò mai sempre alla nostra città.

In oggi che una tal' opera è stata condotta a termine dallo scalpello del nostro concittadino Sig. Luigi Acquisti, e che trovasi collocata nella Comunale Residenza, la Magistratura stessa ardisce di offrirgliela, e la supplica accoglierla con quei tratti di amore che la distinse fra noi, nell' atto che all' E. V. R. baciando devotamente le mani invoca sopra Forlì la di lei protezione, e si rassegna umilmente

Dell' E. V. R.

Li 29 Marzo 1817.

Umo Devmo Obblmo Servitore
A. ALBICINI.

A Monsignor Pacca.

Quale lettera ricevutasi dal Prelato, degnossi benignamente di accettare l' offerta, esternando li più obbliganti

sentimenti, come scorgesi da dispaccio che rimise in riscontro così concepito.

N.° 4341.

Illmo Sig.re Sig.r Padron Collmo

Se men conoscessi la ristrettezza de' miei lumi, e di più risentissi li stimoli dell' ambizione esulterebbe il mio cuore all' annunzio del pensiere che codesta eccelsa Magistratura si è dato per la conservazione della mia memoria, come V. S. Illma si è compiaciuta significarmi.

Questo tratto quanto singolare ed inaspettato di quella benevolenza che la sola virtù degl' Illmi Individui Comunitativi ha potuto esercitare sulla deficenza di ogni mio merito, altrettanto mi rende sensibile alla più viva riconoscenza, e mi stringe indissolubilmente coi legami di amore al bene e alla prosperità dei sudditi e cittadini augurabili da ogni Sovrano e da ogni Autorità per governarli e presiederli. Non sarà quindi men ferma del marmo la dolce memoria di essere stato benchè per poco tra essi, nè men costante il desìo di somministrar loro luminose riprove de' sentimenti d' innarivabile stima, di rispettoso affetto, di gratitudine sincera che mi animano, mentre pregandola di renderli ad essi comuni, mi do l' onore di rassegnarmi

Di V. S. Illma

Roma il 14 Giugno 1817.

Devmo Obblmo Servitore
TIBERIO PACCA GOVERNATORE.

Sig. Confaloniere.

Indefesso mai sempre questo rispettabilissimo Personaggio nel proteggere li Forlivesi non avendo tralasciato di dare continue prove di suo attaccamento, e di costante memoria, si mancherebbe perciò ai doveri di ossequiosa riconoscenza, quante volte si ommettesse di far conoscere come anche in affare estraneo e particolare cortesemente rammemora i Forlivesi, e ciò dalla seguente lettera.

Roma
DIREZIONE GENERALE DI POLIZIA
DIPARTIMENTO I. POLIZIA DI STATO
Numero .....

Numero cui si risponde
OGGETTO

Illmo Signore

È stata di sommo mio gradimento l' operetta intitolata Usi, e pregiudizj de' Contadini della Romagna che V. S. Illma con tanta bontà mi ha favorito. L' espressioni ugualmente gentili per il sentimento che nudriscono verso la mia persona i Forlivesi, non sono che un effetto del Loro buon cuore, e di quello = Ommissis =

Sono intanto con sentimenti di perfetta stima, a confermarmi

Di V. S. Illma

Li 19 Settembre 1818.

Devmo Obblmo Servitore
T. PACCA Governatore.

Sig. Michele Placucci.

L' ampliazione del Campo mortuario di troppo angusto si riputò necessaria dalla stessa vigile Magistratura. Diffatti. La tumulazione ultima officiosa prova di tenero affetto verso li trapassati, eccitò l' animo grato, e sensibile degli uomini fino da' tempi i più remoti, formandosene ciascuno un oggetto il più sagro, ed il più interessante. Leggansi le storie d' ogni tempo, e si scorgerà che anco gl' infedeli si fecero una speciale premura nel seppellire li defunti in ogni guisa decorosa.

Se cotanto oprossi da chi era involto nelle tenebre della superstizione, molto più interessare si dovevano li seguaci della Cattolica Religione. Diffatti Pontefici con Bolle, Concilj con decisioni non mancarono di prescrivere riti, cerimonie, e funebri pompe a prò di coloro che alla terra pa-

garono il comune tributo, ed i Sovrani con provvide ordinazioni ne inculcarono l' adempimento. L' esperienza, madre di tutte le cose, fece conoscere dopo un lungo giro d' anni, che troppo importava alla pubblica salute il destinare un luogo solo per la sepoltura de' defunti, onde nella corruzione delle parti molli de' corpi umani non avessero queste nel tramandare fetide esalazioni a nuocere alla pubblica salute, come accadeva di sovente allorchè piene le sepolture delle Chiese, si trasportavano fuora di esse le ossa scomposte. Quindi il cessato Governo Italico ad ovviare a tale inconveniente non permetteva la sepoltura nelle Chiese se non se alle Autorità Primarie Ecclesiastiche, Civili, e Militari, vale a dire i Vescovi, i Prefetti, ed i Generali, venendo così ad accordare l' unica distinzione a sì rispettabili persone le quali lasciando memorie a loro stessi onorevoli ed alla Patria troppo caro sì è ai posteri il vedere in dette Chiese monumenti, o mausolei che li rappresentino alla loro memoria, dopo che in forza del Codice Napoleone, e del Regolamento Generale chiamato in osservanza dal Decreto 27 Marzo 1806, *fu attivato in questo Comune col primo Giugno* 1806, il Registro dello Stato Civile, ossia delle Nascite, Matrimonj, e Morti in sostituzione dell' Ufficio così detto dell' Officiale Municipale attivato già sin dal 28 Vendemmiale (E. R.) 20 Ottobre 1801 avendo detto Ufficio oltre li Registri de' Nati, e Matrimonj quello de' Cittadini attivi, con suo Decreto 3 Gennajo 1811 volle poscia, che in tutte le Comuni del Regno d'Italia vi fosse un Campo mortuario, *il quale ebbe qui principio col primo Luglio* 1811. Succeduto l' attuale Regime Pontificio venne sospeso in forza di Editto della Segreterìa di Stato del 5 Luglio 1815 detto Registro, il che però ebbe effetto soltanto *il* 19 *Luglio suddetto*, ma non però così è avvenuto del campo mortuario, che anzi non solo sanzionò la di lui attivazione, e permanenza, ma aggiunse nuove energiche disposizioni, onde fosse pienamente mandata ad effetto una provvidenza che quanto salutare, altrettanto richiama, ed investe la pietà cristiana verso ad un asilo tenero insieme, ed interessante, e perciò si fu nell' *Aprile* 1818 *che esso Campo mortuario venne ampliato*; indi non potendo a meno la religiosità dell' ottimo

Gonfaloniere di non prender parte in così degno emergente, ingiunse alla Commissione apposita di proporgli un relativo Regolamento disciplinare, quale venne dalla di Lui Autorità approvato in tutta la sua estensione. E sia pur permesso il dare qui un piccolo ragguaglio del succitato Registro dello Stato Civile. Quest' Ufficio come dipendente dall' Autorità locale veniva rappresentato da un Savio della Magistratura, a cui gli aggiungeva il titolo di Ufficiale dello Stato Civile. Al di Lui Ufficio si presentavano tutti i Neonati della Città, e delle Ville del Circondario esterno cioè Romiti, S. Martino in Strada, Bussecchio, Cappuccini, Pianta, Curiano, S. Tomè, e Ronco, a norma della divisione territoriale del Regno d' Italia portata dal Reale Decreto 8 Giugno 1805. Distendeva l' atto relativo alla presenza di due Testimonj, quale veniva firmato dal Padre, dai Testimonj, e dall' Ufficiale.

Allo stesso Ufficiale si doveva presentare il futuro Sposo, o chi per lui, dare gli atti di nascita delli rispettivi Contraenti, dovendo il Maschio avere compiti gli anni 18, e la Femmina li 15 pure compiti per contrarre matrimonio. Il Figlio che non era giunto all' età di anni 25, e la Figlia che non aveva compiti gli anni 21 non potevano contrarre matrimonio senza il consenso de' Genitori. Li medesimi Figli poi oltrepassata che avevano dette età facevano alli Genitori l' atto rispettoso. Dopo la maggiore età determinata come sopra fino all' età dei 30 anni compiti per i Maschi, e degl' anni 25 compiti per le Femmine l' atto rispettoso di cui sopra, se non era susseguito dal consenso per il matrimonio dovevasi rinnovare altre due volte di mese in mese, e scaduto un mese dopo il terzo atto si poteva procedere alla celebrazione del matrimonio. Dopo all'età di 30 anni mancandovi il consenso all' atto rispettoso, un mese dopo si passava alla celebrazione del matrimonio, premesse sempre le due pubblicazioni che si affiggevano al solito pubblico luogo, decorrendo otto giorni dall una all' altra pubblicazione. Dopo di che si presentavano li futuri Sposi all' Ufficiale, ed alla presenza di quattro Testimonj che si richiedevano parenti se era possibile si distendeva l' atto relativo, venivano loro letti i doveri scambievoli tra marito, e moglie, indi l'Ufficiale dimandava alli medesimi

Contraenti se erano contenti rispettivamente di prendersi per marito, e moglie, e li dichiarava così poscia Sposi in faccia alla Legge, dando ad Essi copia dell'atto di Matrimonio, occorribile per sposarsi in faccia alla Chiesa. E tutto ciò relativamente ai casi ordinarj, per i straordinarj la Legge vi provvedeva.

Riguardo poi ai defunti l'Ufficiale aveva un'Aggiunto, il quale nella qualità di Delegato andava a riconoscerli alle proprie case loro, ed ivi ne distendeva l'atto relativo alla presenza di due Testimonj fossero anche questi parenti, e rilasciava alli superstiti del defunto opportuna carta per la tumulazione. Per quelli poi che morivano nelle accennate Ville, i Parrochi mandavano all'Ufficiale una carta a stampa in cui vi erano scritti dai medesimi Parrochi i materiali necessarj per distendere l'atto mortuario.

Tanto per i nati, che per i matrimonj e per i morti eranvi due Registri Originali, uno de'quali alla fine di ogni anno si passava all'Archivio del Tribunale, unitamente al Registro delle Pubblicazioni assieme con tutti li Recapiti, e l'altra all'Archivio Generale del Comune. E tutto ciò si riferisce al detto Ufficio dello Stato Civile.

Milano, già Capitale del Regno d'Italia, e sede del Vice Re Eugenio, e di tutte le Autorità principali che lo rappresentavano, prima di emanare una Legge, od un Decreto sentiva la Consulta di Stato, i suoi Ministri, i Prefetti dei Dipartimenti, e questi, ove occorreva, i loro Podestà rispettivi. Così saviamente praticando le Leggi che sortivano non v'ha dubbio che non fossero conciliabili a tutti i Popoli sopra qualunque oggetto esse riguardassero. Ma se per avventura qualche volta si è voluto restringere alle norme, usi, ubicazione alla sola Capitale e suo raggio, od anche ad una parte del Regno, l'esperienza ha addimostrato che per il rimanente poi se non erano compatibili od inesiguibili, risultavano almeno o inutili, o di sommo incomodo all'ultima popolazione, o di aggravio alle Comuni, od al pubblico erario. Non si lasciava però sfuggire di mira li progressi per l'esatta esecuzione che le sue Leggi dovevano avere in tutta la generale estensione del Regno, ed allorchè era convinto di una non eguale e reciproca corrispondenza si deveniva subito al più pronto provvedimento.

Il Regno Italiano che veniva diviso in Dipartimenti, in Distretti, in Cantoni, ed in Comuni di prima, di seconda, e di terza classe fece sì, che l'ultima subdivisione di terza Classe ne' nostri Paesi si riconobbe inutile affatto per l'ubicazione, e diramazione de' medesimi, e de' castelli, costituendo detta distrettuazione una Parrocchia del nostro territorio per Comune di terza Classe con alcune altre Parrocchie poi da essa dipendenti, ed in ognuna delle medesime veniva prescritto un apposito Ufficio per lo Stato Civile.

Queste erano cioè

1. Vecchiazzano con Ladino, Massa, Sadurano, e San Lorenzo sopra strada.

2 Majano con Carpena, Ronco in Tibano, Collina, Ravaldino, Fiordinano, Lardiano, Grisignano, e Salbagnone.

3. S. Giorgio con Acquedotto, Malmissole, Barisano, Roncadello, Durazzanino, e Poggio.

4. S. Martino in Villafranca con Villafranca, e Roncadello di Villafranca, e Branzolino.

5. Villagrappa e Cassirano con Castiglione, Petrignone con Zolla, Rovere, S. Varano, e Villanova.

6. Pievequinta (per la parte ch' è sotto Forlì) con Durazzano, Castellaccio, Rotta, Bagnolo, Carpinello; Forniolo, e Fornorino, S. Leonardo, e Selva.

Diffatti con disposizione Governativa vennero soppresse le Comuni di terza Classe, e nel giorno 15 Giugno 1808 furono aggregate alla Comune, ed i Registri di esse depositati nell'Archivio Generale del Comune suddetto.

Per agevolare poi l'iscrizione de' nati, e morti nel 21 Dicembre 1811 col N. 4670. il Sig. Podestà con espresso ordine del Governo istituì nel Territorio nove Aggiunti all' Ufficiale dello Stato Civile, i quali col primo del 1812 dovevano tenere ciascuno due appositi Registri, cioè uno pe' nati, e l' altro pe' morti, fermo sempre l'obbligo alli Contraenti matrimonio di presentarsi alla Comune.

E questi Aggiunti si furono

1. Il Parroco di Villagrappa incaricato per le Ville di Petrignone, Castiglione, e Rovere,

2. L' Arciprete di Collina con Ravaldino, Grisignano, e S. Lorenzo.

3. L' Arciprete di Ladino con Vecchiazzano, e Massa.

4. Il Parroco di Villafranca con S. Tomè, Roncadello, Branzolino, e S. Martino in Villafranca.

5. Il Parroco del Castellaccio con Durazzano, Pievequinta (per la parte dipendente da Forlì) Carpinello, Rotta, Bagnolo, e Forniolo.

6. L' Arciprete dell' Acquedotto con Barisano, Durazzanino, Poggio, Malmissole, e S. Giorgio.

7. L' Arciprete de' Romiti con S. Varano, e Villanova.

8. L' Arciprete di S. Martino in Strada con Bussecchio, e Carpena.

9. Il Parroco del Ronco con Selva, Cappuccini, Pianta, e Curiano.

Visto dalle Autorità che questa disposizione coll' andare del tempo avrebbe recata confusione somma nel rinvenire gli atti di nascita, e gli atti di morte, per cui esigendo uno di essi e non rinvenendolo in quel Registro ove presuntivamente si poteva supporre esistesse, conveniva scorrerli tutti, fu perciò tolta tale disposizione, e col primo Gennaro 1813 tornarono le cose come nel 1811 coll' incaricare piuttosto come Aggiunti tutti li Signori Parrochi del Circondario, e Territorio a dare le denuncie de' Nati, e Morti delle Loro rispettive Parrocchie, quali denuncie poi venivano trascritte come da modula a stampa *per extensum* ne' Registri dall' Ufficiale dello Stato Civile.

Queste sono le variazioni accadute nell' Ufficio dello Stato Civile attivato come si disse dal primo Giugno 1806 e soppresso il 19 Luglio 1815 giro di anni nove, mesi uno, e giorni dieciotto. E premuroso sempre di appagare la pubblica curiosità non solo, ma perchè questa può servire anche di norma il conoscere lo Stato di questa Popolazione, la quale aumentando oltremodo fa vedere che l' aria di Forlì per la sua ubicazione, se non è la migliore fra le Città della Romagna, può stare però al livello delle altre che in consimile situazione sono poste, mi sono dato il pensiero di riandare colla massima diligenza ed esattezza tutti li Registri de' Nati, Matrimonj, e Morti, ed enumerando ciascuno, ho formato il qui sotto descritto

STATO de' Nati, Matrimonj, e Morti avvenuti nella Comune di Forlì, e suo Territorio nel giro di anni 9, mesi 1, e giorni 18 sopra la Popolazione di Num. 29779.

Nati	Matrimonj	Morti
Num. 9626	Num. 1871	Num. 8610

Nati . . . . Num. 9626
Morti . . . . „ 8610

Superano i Nati di Num. 1016.

È da osservarsi, che nel 1817 si sviluppò il Tiffo Petecchiale, per cui crebbero le malattìe, e le morti. Gli attaccati da tale morbo venivano nell'Ospedale posti in una Sala d'osservazione: fu ancora eretto nel casino del Sig. Matteucci fuori di porta Pia, un Lazzaretto, in cui si osservavano le cautele sanitarie prescritte da appositi regolamenti: vi risiedeva un chirurgo, ed inservienti. I morti venivano trasportati con apposito carettone, e sotterrati al Cimitero con calce. Detti ospizj furono ritenuti attivi dal 25 Giugno, al 3 Ottobre di detto anno, ed in tale lasso di tempo ne medesimi cessarono di vivere non poche persone.

Terminato di scorrere li registri dello Stato Civile, e proseguendo per mera curiosità a leggere gli Elenchi mensili de' morti, che si danno dal Capellano, e dal Custode del Campo Santo, ho rinvenuto due Individui, che hanno cessato di vivere in una età veramente rispettabile, e de'quali per memoria nel Campo Santo esistono le seguenti iscrizioni.

ASIOLI MARGHERITA
DI ANNI 102
MORTA NELLO SPEDALE CIVILE
LI 21 SETTEMBRE 1815.
✠

SERVADEI MARIA MADDALENA
MORTA LI 23 OTTOBRE 1815
IN ETA' D'ANNI 109
DE FEDELI IMPLORA LE PRECI
E SUFFRAGGI.
✠

E perchè si abbia un adequato ragguaglio del numero totale della Popolazione di Forlì e suo Territorio, mi sono fatto pure eguale premura di riandare i Registri di Popolazione, e dai medesimi ho potuto formare il qui sotto

STATO DI POPOLAZIONE DELLA COMUNE DI FORLÌ

All' impianto del Registro di Popolazione accaduto sul finire dell' Anno 1811.

NOMENCLATURA	FAMIGLIE	Fino agli anni 14		Dalli 14 alli 60		Dalli 60 alli 80		Dalli 80 alli 100		Oltre alli 100		TOTALE
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
ABITATO. . . .	3604	1769	1749	4194	5245	477	627	14	20	. . .	1	14096
FORENSE . . .	2288	2680	2537	4967	4508	589	383	11	8	. . .	. . .	15683
	5892	4449	4286	9161	9753	1066	1010	25	28	. . .	1	29779

Mentre l'Eminentissimo SPINA governava con saggezza la Provincia riscuotendo l'universale soddisfazione, piacque alla Santità di N. S. di traslocarlo alla Legazione di Bologna, essendo partito con comune duolo il giorno 23 Luglio 1818, sostenendo le sue veci nel regime Monsignor Vice-Legato LODOVICO CONVENTATI, meritando il comune gradimento a segno, che gli venne per rispettosa riconoscenza offerta una iscrizione così concepita.

VIRTVTIBVS . MERITO . OPTIMOQ . REGIMINI
LVDOVICI . PRAESVLIS . CONVENTATI . DOMO . MACERATA
AMPLISSIMI . FOROL . PRO . LEGATI
QVI . NEDVM . SOBOLE
VIR . CLARISSIMVS
SCIENTIISQ . GRAVIORIBVS . AST . MENTIS . SVBTILITATE
ET . INCORRVPTA . IVSTITIA
TVM . QVANDO . HAEC . CARVIT . PROVINCIA . LEGATO
REXIT . SCITE . ILLAM
GESSITQ . NAVITER . COELO . ANNVENTE
HIC . BENEFICIIS . INOPES . OBRVIT
RECTAS . E . VIA . ABDVCTOS . AVGVSTE . SEMITAS
EVOCAVIT
FLEXANIMO . CVM . SERMONE . POLLENTI
AD . CLERICORVM . PLVS . SEMEL
CONVENTVM
LEGIS . ORACVLA . PANDIT . INGENTEMQ.
NACTVS . EST . FRVCTVM
VIDVATA . MARITO . IMPVBER . TENELLVS . MOERENTIQ.
CARCERE . VINCTI
INDEFESSVM . IN . ILLO . INVENERE . PATRONVM
NON . NVNQVAM . PAR . SE . DECVS . SVARVM
TANTVM . QVAESTVMQ . CVRAVIT
MAIOREM . GENTIVM
VT . LAETITIAE
OBIECTVM . EVASIT . GAVDIIQ . COMMVNIS
I . TANDEM . CLARE . VIRIBVS . RECTOR . INVICTE
AD . ALBVLAE . ORAS
DIOQ . A . PONTIFICE . PIO . VII.
CVI . TVAE . PATENTES
EQVIDEM . SVNT . VIRTVTES
PRAEMIAQ . PRAESTOLARE . IVSTA . LABORVM

Non appena ciò accadde, che suscitaronsi nuove voci tendenti a far credere, che il Capo-luogo si trasferisse in Ravenna: furono solleciti li Forlivesi di spedire a Roma nuova Deputazione composta de' Signori Canonico Roma-

gnoli, Conte Angelo Dall' Aste, ed Avvocato Camillo Brunori, i quali presentarono lettera del Sig. Gonfaloniere in data 24 Luglio 1818 all' Eminentissimo Signor Cardinale Consalvi Segretario di Stato, nella quale esprimendo l' afflizione provata dalla intera popolazione per la perdita dell' Eminentissimo Spina, supplicava per un Successore, che in sè raccogliesse le virtù del suddetto, quale lettera è la presente:

Num. 2357.

Eminenza Reverendissima

Da quanto dolore sia presa la città e la Legazione di Forlì per la traslocazione dell' ottimo suo Legato l' Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Spina è cosa la più malagevole da potersi con parole convenienti significare. Perche nel mentre pure di sottommettersi sempremai al volere, ed alli cenni di N. S. non poteva nondimeno non porsi in pensiere di tale sua ventura, e riguardare alla via di conseguirne alleviamento. Perciò commise li suoi voti ad una Deputazione stabilita negl' Illustrissimi Signori Canonico Primicerio Giuseppe Romagnoli, Avvocato Camillo Brunori, e Conte Angelo Dall' Aste, affinchè presentandosi all' E. V. R. manifestasse li sentimenti della città di Forlì, ed affinchè per questa via la più valevole fossero anche umiliati al trono della Santità di N. S. unitamente alla caldissima brama, e viva supplica di donare alla detta città un Legato successore al sullodato, che pari nelle virtù e dottrine, e nell' esperienza del Governo ne compensasse la perdita del primo, e calmasse il comune cordoglio.

Così in nome della città di Forlì prego l' E. V. R. di riguardare nella nominata Deputazione la Città stessa, accogliendo benignamente quanto per questa si verrà umilmente esponendo all' autorità di V. E. R.

Inchinandomi al bacio della sagra porpora, pieno di profondissima stima e venerazione mi tengo onorato di segnarmi umilmente

Dell' E. V. R.

Forlì 24 Luglio 1818.

Umo, ed Obbmo Servidore
A. SANTARELLI.

All' Emo Segretario di Stato (Roma)

L' Eminentissimo Segretario di Stato degnossi con suo dispaccio primo Agosto 1818, Num. 23780., di notificare a questa Magistratura, qualmente la Santità di N. S. risguardando con particolare interesse e benevolenza codesta Provincia aveva nominato

IL SIGNOR CARD. STANISLAO SANSEVERINO

Principe fornito delle più esimie virtù, in Legato di Forlì. Tale dispaccio dell' Eminentissimo Segretario di Stato, ed analogo Avviso del Sig. Gonfaloniere di Forlì si trascrivono in copia conforme nel modo istesso con cui, mediante stampa, vennero pubblicati, ed affissi ne' soliti luoghi della Città, e diramati alle Città tutte della Provincia.

GOVERNO PONTIFICIO

COMUNE DI FORLI

IL GONFALONIERE

Non posso nella comune esultanza di avere conseguita la nomina ben sollecita del nuovo nostro Legato nell' Eminentissimo Cardinale Stanislao Sanseverino, non far pubblico il veneratissimo dispaccio della Segreterìa di Stato, con cui è partecipata la sullodata nomina, affinchè non solo questa sia certa presso chiunque, ma eziandio manifesto quanto benignamente riguardi il SANTO PADRE questa nostra Città, e Provincia.

È ragione l' andar lieti in una ventura, nella quale ottenendo dalla SOVRANA CLEMENZA quanto il voto comune implorava, s' aggiunge da Quella la maggiore delle sue grazie, la dichiarazione, e conferma per noi, di particolare interesse, e benevolenza.

Dalla Residenza Comunale, questo dì 5 Agosto 1818.

L' Anziano Vice-Gonfaloniere
Avvocato A. SANTARELLI.

Pel Segretario Comunale assente
L' Aggiunto f.f. di Segr.
M. Placucci.

Num. 23780.

Illustrissimo Signore

Muniti di lettera di V. S. Illustrissima in data 24 scorso Luglio, si sono a me presentati i Sigg. Canonico Romagnoli, Conte Angelo Dall' Aste, ed Avvocato Camillo Brunori Deputati da codesta Comune, esprimendo l' universale dolore per il trasferimento alla Legazione di Bologna dell' Eminentissimo Spina, *ed implorando da N. S. la nomina di un successore, che con le sue qualità temprar potesse il comune cordoglio per la perdita fatta. La S. S. ha commendato la giusta affezione, che i Forlivesi conservano ad un Porporato, che ha saputo governarli con tanta saviezza, e riguardando con particolare interesse, e benevolenza codesta Provincia, non ha tardato ad esaudire i pubblici voti, nominando a nuovo Legato l' Eminentissimo* Sanseverino, *il quale siccome ha incontrata la Sovrana soddisfazione nell' esercizio di altre cariche, così non fa dubitare, che incontrerà il generale gradimento di codesta popolazione.*

Io ho il piacere di passarne l' avviso a V. S. Illustrissima, protestandole al tempo stesso i sentimenti della mia vera stima

Di V. S. Illustrissima

Roma primo Agosto 1818.

Servitore vero
ERCOLE CARD. CONSALVI.

All' Illustrissimo Signore
Il Sig. Vice-Gonfaloniere di Forlì.

Per copia conforme
M. Placucci.

Il sullodato Eminentissimo Sig. Cardinale Sanseverino giunse in Forlì il 25 Novembre 1818 avendo governato, e governando tuttora la Provincia con somma sagacità, rara dottrina, ed incorrotta giustizia: al di lui arrivo in attestato di sincero, e devoto omaggio gli venne umiliata una epigrafe del seguente tenore :

STANISLAO . SANSEVERINO

S . R . E . P . CARDINALI . AMPLISSIMO . PRAESTANTISSIMO . Q.
ATAVIS . ET . SVA . VIRTVTE
PONTIFICIS . CLEMENTISS . DESIDERATO . IMPERIO
AD . SVPERIORIS . ROMANDIOLAE . LEGATO
MAIORVM . MINORVM . ORDINVM . OVANTI . FREQVENTIA
VII . KAL . DECEMBRIS . MDCCCXVIII
FOROLIVIVM . ADVENTANTI
S . P . Q . F.
VNIVERSAE . VRBIS . LAETITIAE . ERGO
IMPERATIS . FERIIS
FAVSTA . OMNIA . FELICIA . Q.

HAVE . PRINCEPS . OPTATISSIME . PATRIAE . BONO
HAVE . PATER

Questo distintissimo Personaggio ragguardevole non che per l'eminente grado, di cui è rivestito, ma eziandio pei rari di Lui talenti, ad emulare la Gioventù allo studio si è Egli degnato alla fine di ogni anno scolastico cioè 1819, 1820, e 1821 corrente di fare sotto al Trono la pubblica solenne distribuzione de' Premj alli Giovani del Ginnasio, nella Sala maggiore di questo Palazzo Pubblico coll'intervento della Magistratura, della Commissione degli Studj, e di tutti i Professori, e Maestri del Ginnasio stesso, dando per sua particolare munificenza ai premiati le medaglie d'onore.

Intenta pure la prelodata Eminenza Sua Reverendissima a promovere il lustro e decoro di questa Città ha ottenuto dalla Santa Sede di poter ampliare il pubblico Palazzo mediante erezione di un'ala a sinistra del medesimo nella Piazza di S. Carlo, motivo a' Forlivesi di rispettosa riconoscenza esternata nel giorno faustissimo di suo anniversario al regime di questa Provincia mediante Epigrafe del seguente tenore

SVPERIORIS . ROMANDIOLAE
MAGISTRATV . PRINCIPE . B . B . IMPLETO
AD . RES . MVNICIPIORVM . RATIONES . Q . TVENDAS
INSTITVENDAS
IVSSIS . CERTIS . LEGIBVS
TABVLIS . KALENDARIO . EPHEMERIDE . FIRMIVS . ADDITA
IN . OPTIMATIVM . CERTAMINE
P . MVNIFICENTIA . PRAEMIIS . AVCTIS
MAGNVM . GYMNASII
LITTERARVM . BONARVM . Q . ARTIVM . INCREMENTVM
ET
VTI . PVBBLICA . DOMVS
MODO . POST . IMPERIVM . RESTITVTVM
PALATIA
SE . TENDAT . INGENTI . TIGNO
COLVMNIS . Q . EMERITIS . ALTE . FERATVR
EX . COMITE
SACRARVM . LARGITIONVM . A . PETITO
STANISLAVS . SANSEVERINVS
CARDINALIS . AMPLISS.
PVRPVRAE . DECOR
COMMVNIS . AMOR . ET . DESIDERIVM
SAPIENS . PRVDENS . MAGNIFICVS
PIVS
LEGATVS . ITER . ET . QVARTVM . DESIGN.
QVVM . PRAESENTEM . FORTVNAM
STANTEM . VSQVE
CONFIRMARIT
CON . SENATVS . ET . EQ . O . P . Q . FR . L.
VII . KALEN . DECEMBRES . MDCCCXXI
VOTA . PVBBLICA

Giacchè nella qui riportata Epigrafe viene accennato; come l'Eminentissimo nostro Legato SANSEVERINO intenda aggrandire il pubblico Palazzo, si è creduto opportuno aggiungere quest' altra, che scritta a carattere majuscolo in carta pergamena fu posta sotto le fondamenta della nuova fabbrica alla profondità di circa piedi dieci Forlivesi in due tubi di piombo lunghi circa mezzo piede, e questi dentro altro tubo di terra cotta all'angolo, che guarda a ponente del Palazzo lungo il nuovo muro. Ad essi tubi coperti dalle pietre fondamentali per circa due piedi venne sovraposto un sasso di Cusercoli di figura quadrilunga, e rotto in una punta, lungo un piede Forlivese, e mezzo piede largo. L' Epigrafe è la seguente:

REGNANTE . PIO . VII . P . O . M.
STANISLAVS . CARD . SANSEVERINVS
IN . ROMAND . PROV . FOROL . LEGATVS
PALATIO . APOSTOLICO
AMPLIORE . FORMA . DECRETA
IN . HAC . IAMDIV . LANIORVM . PLATEA
DIVI . CHAROLI . NVNCVP.
IV . IDVS . DECEMB . MDCCCXXI
CONSTRVCTIONIS . ADIECTAE
PRIMAM . LAPIDEM
P.

L' iscrizione suddetta si riferisce ai lavori di aumento al Palazzo Pubblico, coi quali l'appartamento nobile, che fa di prospetto alla piazza maggiore si accresce di un altro, che corrisponde alla opposta piazza già un tempo detto Campo di S. Carlo. Si accrescono di più nuove adjacenze al Palazzo sotto la direzione del Sig. f. f. d'Ingegnere in Capo Gottardo Perseguiti eseguita colla erezione di una nuova Scuderìa capace di 16 cavalli, e colla sistemazione della casa del Pio Istituto di S. Carlo acquistata dal Governo per le cure providentissime del nostro Preside, nella quale potrannosi facilmente ricoverare i famigli della Corte Legatizia. Un muro poi cinge il campo suddetto, e lo converte in un secondo cortile del Palazzo. Fin qui i lavori, che si veggono al giorno d'oggi intrapresi. Le incessanti sollecitudini del nostro Principe, e l'amore di pub-

blica magnificenza che spiega per la nostra Patria, danno giusta lusinga che vorrà coronare l'opera sua con nuovi abbellimenti, che il voto pubblico ardentemente desidera, nella facciata del Palazzo, e in tutto quanto può accrescerne sì esternamente, che internamente il lustro e la grandiosità.

Traslocato il riferito Monsignor CONVENTATI gli successe in Vice-Legato Monsignor AUGUSTO BRANCADORO di Fermo. Eccoci finalmente pervenuti al cronologico termine delli politici governativi cambiamenti, che dal 1796 ebbero luogo in questa Provincia, colla specifica delle Autorità Governative, che si successero a vicenda, e che ressero questa Provincia di Forlì, divenuta Capo-luogo dal 1797 in poi.

Tout a ma patrie

Chiunque veramente abile nella storia, che tutti riconosca li pregi della Città di Forlì, non sentirà meraviglia, se la sapienza di tanto Monarca, dell'augusto capo della Chiesa non abbia saputo obbliarli, ed il paterno suo cuore non abbia voluto abbandonarla ad una non meritata decadenza.

E qui non dispiaccia agli amatori della verità di riandare l'origine e fondazione di questa città, onde poscia procedere alla cognizione de' suoi Governanti fino da' primi tempi, ne' quali eccelso luogo tenne frà le più cospicue dell' Italia.

La Città di Forlì, detta in latino *Forum Livij*, è posta nello Stato Ecclesiastico, e nel centro della Romagna su la via Flaminia, edificata anni 208 prima della venuta di Cristo. Giace in una spaziosa ed aperta pianura, alta di sito, esposta a venti, che con lo spirare allontanano ogni cattivo vapore, ed ha tutte quelle qualità, che si ricercano, conforme Arist. nella Polit. e Periti, per constituire un' ottima situazione: *notum est omnibus Forolivienses esse viros prudentes, et sagaces in florentissima parte Italiæ constitutos. Rota post Zachiam de Societate officii. Decis.* 14. *n.* 4. È fama non contraddetta, che seguita l'uccisione di Asdrubale dal Consolo Romano Livio Salinatore unito con Claudio Nerone, fosse da certi omai vecchi soldati fabbricato un Castello ad onore di Livio stesso col di lui nome chiamato. Detto Castello era distante un miglio e

mezzo dal luogo ora denominato Forlì, dove esisteva un' ampia contrada (di cui s' ignorano origine ed epoca), nella quale si facevano i mercati, e si diceva Foro, perchè ivi pure si teneva ragione. Gli abitanti del mentovato Castello Livio, trovandosi isolati, conobbero l' utilità che loro ne sarebbe venuta dall' unirsi cogli abitanti della contrada Foro, e fatta proposizione di concentrarsi vennero accettati; che perciò ricorsero ad Augusto, il quale di buon grado glie lo accordò: il che avvenne mentre vivea Cristo; ed ecco eretta la Città di Forlì, ottimamente spiegata per unione del Castello Livio colla contrada Foro nella parola latina *Forum Livij*, o come altri *Forolivium*, o *Forlivium*, che così egualmente viene nomato dagl' Istorici, siccome i Forlivesi *Forolivienses*, *Forlinenses*, *Forlivienses, et Foroliviani;* così in volgare Forlì, Furlì, e Forolivio = *Bonoli Paolo Istorie diForlì*, e *Scoto Francesco nel suo Itinerario, ovvero descrizione de' Viaggi principali d' Italia stampato in Venezia l' anno* 1760.

Questa Città videsi belligerante, e trionfatrice, mercè riportate vittorie, a segno di farsi Signora di cinque principali città, e di quaranta e più Castelli, come ne fa fede il sullodato Bonoli nella pianta topografica estratta da varj Autori, e dalla pubblica Segreterìa apposta nella sua Istoria.

Si fu pure feconda d' uomini illustri in ogni genere di santità, di scienza, e di milizia, che troppo fora prolisso l' accennare, frà quali non può ommettersi Rainero Raineri nato in Bleda, piccolo Castello del Circondario di Forlì, il quale per le sue virtù e dottrina venne eletto Pontefice il 14 Agosto 1099 assumendo il nome di Pasquale II., che resse la Chiesa anni 18 mesi 5 e giorni 7, e passò agli eterni riposi il 21 Gennajo 1118. Giorgio Viviano Marchesi nelle sue Vite degli Uomini Illustri di Forlì, a cart. 54 così si esprime = *In oppidulo Bleda natus est Paschalis II. ex nobilissima Rayneria stirpe, Parentibus Crescentio et Astasia. Placuit Patri, ut e sacro fonte renascens, ab avérito cognomine Raynerii nomen referret. Erat Bledæ Castrum Foroliviensis Reipublicæ, quæ tunc usque ad Alpes prolatabat imperium.* Theodorus Rugerius e Soc. Jesu Oration. funebri, Forol. Typis Joannis Zampæ an. 1697. Augustinus Oldeinus in Addit. ad Ciaconium in Vita Paschal II. Flavius Blondus Decad. 2. lib. 7.

Come seguisse poi l' alienazione alla Toscana e di Bleda, e di tanti altri Castelli, leggansi gli annali Camaldolesi, e la Storia del Fantuzzi Ravennate.

Inoltre deve annoverarsi Berengario Imperatore e Re d' Italia = *Fuit Foroliviensis Patria, Longobardus Gente* = Così c' insegnano non che gli Storici Forlivesi, ma il Ghirardacci (Ist. Bolog. p 1.) Vecchiazzani Ist. Pompil. L. 7., così una Lapide scoperta in Forlì, in cui sta scritto = *Divus Berengarius Imp. Aug. Maenia Vallumque Forolivio Patriæ Pientissimus Dedit Anno Imp. III.* = Facio degli Uberti antico e grave Scrittore nel suo Dittamondo ce lo notifica in questi versi, parlando in persona di Roma

Poi Berengario Forlivese venne,
Al quale posi in testa la corona;
Quattr' anni poi la governò, e ritenne,
Prode fu in armi, e di alti mestieri,
Altrui fe' guerra, e molte ne sostenne.

Come pure Cornelio Gallo Forlivese Poeta, Oratore, e Primo Prefetto dell' Egitto.

ROMANORVM — JVDÆORVM
OCTAVIANVS AVG. — HERODES AN.
XVII. — VII.
CORNELIVS GALLVS FOROLIVIEN. POETA
A QVO PRIMVM ÆGIPTVM RECTAM
SVPRADIXIMVS XIIII ÆTATIS SVÆ
ANNO PROPRIA SE MANV INTERFECIT

Vedi la Verità rediviva di Bartolommeo Riceputi Parte 2. cart. 159.

Egli fu quello per cui la Patria vide l' aggrandimento delle sue mura; ma l' aggrandì più colla virtù, e co' fatti illustri, rendendola nota a tutto il mondo, talchè fra le glorie della Città di Forlì questa non è la minore, l' aver partorito in que' tempi un Cornelio, che debellato M. Antonio, fu fatto degno da Augusto d' essere il primo Pretore, e Legato dell' Egitto, nel quale oprò molte cose degne d' eterna memoria, egualmente gran Politico, e Soldato, già Luogotenente degli Eserciti di Cesare, e Tribuno. Al sentir di Tacito nel 2. Lib. fu sì potente, che numerò sino a settecentomila uomini d' arme. Inoltre, e così ne discorre l' Eremitano, ornò l' Italia di bellissimi marmi, facendo trasportare da Egitto quelle due Guglie in Roma, una delle qua-

li fu collocata a S. Giovanni Laterano, l'altra a S. Maria del Popolo, e alcuni dicono anche quella di S. Pietro. Nella poesia vien paragonato a Virgilio suo grande amico: fu parimenti amico di Properzio, da quello ne' suoi componimenti ricordato. Fanno ancora di lui menzione Orazio, Ovidio, Strabone, Diomede, Svetonio, S. Girolamo. F. Quintil. Poliziano, Servio, ed altri. Tradusse in Latino Euforione greco, e fece molt' altre cose: ma di molt' opere ed elegie, che compose, solo alcune poche si ritrovano.

L' Eremitano Bergomense, la cui autorità per chiuder molto in succinto, piacque al nostro Bonoli di trascrivere nelle sue Istorie, così ragionando il primo Autore di Gallo = *Corn. Gallus, Poeta clarissimus, in Foroliviensi Urbe natus* = per amore di brevità si ommette il resto essendo il tutto estesamente riportato nell' anzidetto nostro Bonoli.

Non che Nardino Nardini Vice-Re di Napoli per il Re Roberto = *Sigismondo Marchesi Ist. di Forlì Lib.* 5. *pag.* 264.

Siccome pure Andrea Gurioli Vice-Re dell' Apulia sotto il Re Ladislao. = *Marchesi Ist. di Forlì Lib.* 6. *pag.* 350. Brunoro I., e Brunoro II. Armuzzi ossiano Zampeschi Principi di S. Arcangelo, e poscia di Forlimpopoli = *Marchesi Ist. di Forlì Lib.* 2. *pag.* 712. *Il Bonoli Lib.* 8. *pag.* 222., ed il Padre *Nicolò Briganti Servita da Forlimpopoli*, come il *Bonoli suddetto Lib.* 12. *pag.* 324.

E finalmente il Cardinale Giulio Piazza, che fu figlio del Conte Francesco, e della Contessa Francesca Savorelli, il quale sortì dalla natura non ordinarj talenti, che poi li coltivò instancabilmente, applicandosi alle Scienze Ecclesiastiche, e segnatamente al Jus Civile e Canonico, dove risplendette oltremodo. La prima carica, che coperse, fu la Internunziatura di Fiandra, dalla quale passò al grado di Chierico di Camera. Scorso qualche tempo fu consecrato Vescovo, e dichiarato Arcivescovo di Rodi e Nazarette *in Partibus Infidelium*, colle successive Nunziature dell' Elvezia, di Colonia, e Polonia. Disimpegnate che ebbe con universale applauso le accennate Nunziature, venne richiamato a Roma, dove fu destinato Segretario de' Memoriali, e poco dopo, per affari rilevantissimi della Santa Sede, fu inviato alla Corte degl' Imperatori Giuseppe I., e Carlo VI., che li condusse a felicissimo fine. Conosciuti dal Sommo

Pontefice i meriti di Monsighor Giulio Piazza, gli conferì il Vescovato di Faenza, esaltandolo alla Sacra Porpora nell' anno 1712 col titolo di Cardinal Prete di S. Lorenzo in Panisperna. Poscia esperimentato il di lui valore e rettitudine nel governare, gli venne affidata la Legazione di Ferrara, nel quale incarico si condusse colla maggiore destrezza. Seguita la morte di Papa Innocenzo XIII. si adunò in Roma il Sacro Conclave, nel quale per la pluralità dei voti degli Eminentissimi Cardinali venne eletto il sempre rispettabilissimo nostro Concittadino Cardinal Piazza. Ma per aver dissentito, qualunque si fosse il motivo, una delle quattro Corone, che hanno la facoltà o ragione di approvare o disapprovare l' elezione fatta dai Cardinali quella dichiarò, che non si confermava la scelta. Ciò inteso dal Conclave si venne a nuova elezione, la quale cadde sulla persona del Cardinale Orsini Napoletano dell' Ordine de' Predicatori, che prese il nome di Benedetto XIII. Dopo siffatta risoluzione del Sacro Conclave, il Cardinal Piazza se ne ritornò alla sua Sede di Faenza, dove rassegnato al divino volere, se ne passò a miglior vita l' anno 1726. Il di lui Corpo riposa sotto al Presbitero della sua Cattedrale.

A vieppiù conoscere la grandezza della Città di Forlì basti il riflettere essere già noto come ubbidì a' Romani, finchè durò l' autorità dell' impero, indi erettasi in Repubblica signoreggiò Città, e Castella, essendo stata soggetta a molte vicende. Fu quindi in varj tempi Capo e Metropoli della Romagna, e Sede de' Rettori della medesima. Riconobbe in diversi tempi diversi Principi, cioè a dire Sommi Pontefici, gli Ordelaffi già suoi Concittadini, i Riarj, ed il Duca Valentino Cesare Borgia: ora si pregia d' essere stabilmente vassalla della Santa Chiesa, dopo ch' ella si assoggettò a Giulio II. Sommo Pontefice, non ulteriormente sottoposta a politica variazione: dovendosi però rimarcare la famosa battaglia del primo Maggio 1282 in cui rimasero immolati nel bellico furore dieciottomila Francesi col Generale Gio. Appio, e Nicolò Geremei primo Condottiere di tale esercito, motivo del noto verso addotto da alcuni come principio di una iscrizione cioè

LIVIA GALLORVM QVÆ DECEM OCTO MILLIA CLAVDIT

. . . .

quale leggesi nel *Bonoli Lib.* 4. *pag.* 101.; e nel *Marchesi Lib.* 4. *pag.* 231. unitamente ai seguenti versi di Guido Peppo Filosofo, e Poeta Forlivese. *Anni*

Pur fero un lago del sangue Francesco
Biastemando el Todesco
Ridolfo, che le messe in dura sorte.

In tale zuffa pure perì Guido Montefeltro Generale de' Forlivesi. Anco il Poeta Dante sù tale battaglia conformandosi con Facio degli Uberti lasciò scritto al Canto 27. dell' Inferno

La Terra, che fè già la lunga prova,
E de' Franceschi il sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova.

E qui senza interruzione si ravvisa Forlì Capitale della Romagna NON MAI SOTTOPOSTA A VERUNA CITTA' DELLA MEDESIMA.

Ed affine poi si abbia un' adequata idea de' diversi suoi Governanti, e politici cambiamenti, sempre però nella detta qualità di Capitale, e dominante dello Stato, ecco una cronologica serie, che al certo non potrà non essere utile, e piacevole a chi non spiacerà di scorrerla, e la quale trae il suo principio fino da Martino IV. Pontefice, sotto il quale nel 1283 ebbe luogo una Capitolazione composta di otto articoli fra il Conte di Monforte Capitano Pontificio, ed i Consoli e Priori della Città di Forlì, che la ratificarono nel giorno primo Settembre di detto anno, in seguito della quale fu stabilito l'accordo e cessarono immantinente tutti gli atti di ostilità, e li Forlivesi giurarono fedeltà al Sommo Pontefice in mano del Conte suddetto di Monforte, come accenna il *Marchesi Sigismondo nelle sue Istorie di Forlì al lib.* 4. *pag.* 335. 336.; come pure il *Bonoli lib.* 5. *pag.* 105.; esistendo parimenti memoria nell' *Ariosto Lodovico Opere, Venezia* 1730 *in foglio, presso Stefano Orlandini, pag.* 357. *frà le stanze dall' Autore destinate nel Furioso al Canto XXXIII.* e di poi rifiutate, in quelle al numero 77. mercè li seguenti versi 1283

Anni | *Par che intanto il Pontefice smantelli*
Forlì, perchè mai più non si ribelli.

1285 *Poco però stette la Provincia in pace, poichè avvezzi li popoli alla libertà, sebbene riconoscevano per superiori i Pontefici, ad ogni modo si governavano per lo più come liberi, come appunto facevano anco sotto gl' Imperatori :* = Fin qui il Marchesi, lib. 4. pag. 237., ed il Bonoli lib. 5. cart. 107. si esprime = *Che attese nuove imposizioni di alcune gabelle, vedevasi in aperta sedizione buona parte della Provincia.* =

1291 In seguito di rivoluzioni accadute il Santo Padre spedì Aldobrandino, o come altri vogliono, Ildebrando, Conte Guidi Vescovo di Arezzo col titolo di Conte della Romagna, che stabilì la sua residenza in Forlì: così il *Bonoli lib.* 5. *cart.* 110., ed il *Marchesi lib.* 4. *pag.* 239.

1295 Similmente venne spedito in Forlì collo stesso titolo Guglielmo Durando. Lo stesso *Bonoli lib. sud. cart.* 114., ed il *Marchesi lib.* 4. *pag.* 243.

1306 Parimenti tenne residenza in Forlì Napoleone Cardinale Orsini : = Marchesi, Bonoli, e Cronologìa de' Ravennati sul Capo Luogo stampata in Ravenna l' anno 1816, e tratta dal Canonico Fabbri nel Libro in data 1675 intitolato = *Compendio Storico del dominio e governo della Città di Ravenna pag.* 404.

1310 Piacque al Papa di cedere per un certo determinato tempo la Provincia di Romagna a Roberto Re di Napoli: *Bonoli lib. sud. cart.* 129., ed il *Marchesi lib.* 5. *pag.* 257. = Ommissis = *Provinciam Romandiolæ Regi illustri Roberto ad certum tempus tradidit gubernandam* = Cron. di Cesena. Seguitando a leggere il suddetto Bonoli si rileva poi, che il Re Roberto mandò pel primo suo Vicario ad amministrare la Provincia Nicolò Caraccioli, poscia Simone de Bellox, indi Nicolò Gilberto Santillo di Catalogna.

1315 Epoca memorabile, in cui ebbe principio il dominio dispotico degli Ordelaffi cittadini Forlivesi, in vista della nomina fatta nella persona di Cecco Or-

delaffi Capitano in vita de' Forlivesi: mentre governandosi Forlì in Repubblica, i primi loro Rappresentanti in quell'epoca si erano gli Orgogliosi (da molti Argogliosi chiamati) in qualità di Duci, facendo pure parte nella premessa qualità di rappresentanti gli Ordelaffi = *Marchesi lib.* 5. *cart.* 262., ed il *Bonoli lib.* 6. *pag.* 134., quale innovazione di Governo diede luogo al Tassoni Canto V., stanza 50., di dire

Dopo questi venieno i Forlivesi
Da gli Ordelaffi in servitù ridotti.

Anni

1332 Ritornò Forlì sotto il Pontefice il 26 Marzo, a cui venne ceduto da Francesco Ordelaffi fratello di Cecco morto per una caduta da cavallo, ed in allora il detto Pontefice mandò Beltrando a prendere possesso di Forlì nella qualità di Cardinal Legato. *Marchesi lib.* 5. *cart.* 270., ed il *Bonoli lib.* 6. *pag.* 139.

1333 Ribellatosi alla Santa Sede Francesco Ordelaffi s'impadronì della Città nel giorno 19 Settembre, rendendosene Signore. *Marchesi lib.* 5. *cart.* 272., *Bonoli lib.* 6. *cart.* 140.

1340 Commosso il Papa dallo scorgere li varj Potentati, che governavano nell' Italia, cioè i Malatesta in Rimino, i Montefeltri in Urbino, i Varani in Camerino, i Polentani in Ravenna, Gio. Manfredi in Faenza, e l'Ordelaffo in Forlì, ed acciocchè li suddetti da Esso, e non da altri riconoscessero lo Stato in quella guisa, che fatto aveva dei Pepoli in Bologna, li confermò Vicarj nelle Città che possedevano, e quindi venne pure confermato Signore di Forlì Cecco Ordelaffi. *Bonoli lib.* 6. *pag.* 146.

1359 Seguita una capitolazione tra Francesco Ordelaffi, ed il Cardinale Egidio Albernozzi Legato del Papa, si arrese di nuovo la Città di Forlì alla Santa Sede, essendovi entrato il detto Legato il 4 Luglio. *Bonoli lib.* 6. *cart.* 163. *Marchesi lib.* 5. *cart.* 299. *Flavio Biondo Storie lib.* 10. *dec.* 2. Questo Cardinale compose varie Leggi, accennate bene spesso nello Statuto di Forlì, chiamate Egidiane, molte

Anni delle quali furono osservate nella Romagna ; onde F. Filippo Bergamasco, *et pulsis Ordelaphis Forolivio, ipse Egidius loco delectatus ibidem Ecclesiæ ærarium, et suæ Legationis sedem constituit. Ubi, et constitutiones quasdam composuit pulchras, quibus ipsa Provincia adhuc utitur.*

1367 Morto il Cardinale Egidio Albernozzi in Viterbo il 24 Agosto 1367, il quale veniva in di lui assenza rappresentato da altro Legato residente pure in Forlì nella persona di Andruino Abate di Clugnì,

1368 il Papa Urbano V. spedì in nuovo Cardinale Legato Anglico Grisant Lemonicense fratello della Santità Sua. *Marchesi lib.* 6. *cart.* 307. e 308.

1370 In seguito della morte di Urbano V. avvenuta in Avignone il 19 Dicembre elevato al Pontificato Gregorio XI., questi spedì Legato in Italia Pietro Cardinale Bituricense, che anch' esso fissò, e ritenne la sua

1372 Sede in Forlì. *Bonoli lib.* 7. *cart.* 169., facendo pure menzione di tale Legato il *Marchesi lib.* 6. *pag.* 309.

1375 Attaccati li Forlivesi a Sinibaldo degli Ordelaffi gli spedirono Petrignano a Chioggia, onde ritornasse alla Signorìa di Forlì, ed impazienti li Forlivesi di ogni dimora, non poterono aspettare la venuta di Sinibaldo : anzi senza pure attendere la di lui risposta, la mattina del 20 Dicembre corsero in piazza, piantarono governo popolare, sottraendosi a quello

1376 della Chiesa, e nel 5 Gennajo susseguente anno entrò Sinibaldo Ordelaffi, e divenne padrone di Forlì. *Marchesi lib.* 6. *cart.* 310.; *Bonoli lib.* 7. *cart.* 170.

1379 Si compiacque Urbano VI. Pontefice di dare l'investitura a Sinibaldo di Forlì per anni 12 col titolo di Vicario Ecclesiastico. *Marchesi lib.* 6. *cart.* 313. *e* 314., ed il *Bonoli lib.* 7. *pag.* 174.

1385 La notte del 13 Dicembre Pino, e Cecco Ordelaffi si ribellarono contro Sinibaldo loro fratello, lo spogliarono del comando, e la mattina del 14 suddetto furono essi acclamati Signori e Padroni della Città. *Bonoli lib.* 7. *cart.* 181. ed il *Marchesi lib.* 6. *pag.* 319.

1389 Con Breve Pontificio di Bonifacio IX. Pontefice

datato da Roma il 10 Novembre nel primo anno del suo Pontificato, riconobbe Pino, e Cecco Ordelaffi in Vicarj Ecclesiastici come sopra. *Marchesi lib.* 6. *car.* 322., ed il *Bonoli lib.* 7. *pag.* 184. *Anni*

Avendo comune la Signoria di Forlì Pino, e Cecco Ordelaffi, ed essendo seguita la morte di Pino, restò arbitro ed assoluto Signore il solo Cecco, il quale nel giorno 17 Marzo con pontificia Bolla fu investito del Vicariato di Forlì sua vita natural durante. *Marchesi lib.* 6. *car.* 336. 1401 1403

Gravemente ammalatosi Cecco Ordelaffi propose a' Forlivesi, chiamati al suo letto nel giorno 9 Agosto, per di lui successore Antonio suo figlio bastardo, ed essi per rispetto mostrarono di accettarlo, ma nel giorno 3 di Settembre congiurarono segretamente di non voler più Sovrani, e quindi nel dì 18 detto essendo loro venuta la notizia, che Cecco moriva, fu ritenuto per morto, ed entrando furiosamente nel palazzo rinvenutolo semivivo, lo strascinarono giù per le scale, per il che morì, ed essi si eressero in Repubblica, costituendo un popolare governo. *Bonoli lib.* 8. *car.* 198., *Marchesi lib.* 6. *car.* 339. 1405

Forlì tornò sotto la Chiesa, prendendone possesso il Cardinale Baldassare Cossa, e vi tenne la sua residenza. *Bonoli lib.* 8. *car.* 203., ed il *Marchesi lib.* 6. *pag.* 342. 1407

Fatto Pontefice il Cardinale Cossa suddetto col nome di Giovanni XXIII., mandò Legato in Forlì il Cardinal Lodovico Fieschi di Genova, il quale prese possesso di Forlì nel mese di Settembre, e partì il 21 di Febbrajo del 1411, essendo nel dì 18 Febbrajo suddetto venuto in Forlì il Vice-Legato Nicolò Vescovo di Fermo a rimpiazzarlo, che seguitò a risiedere in Forlì nel palazzo del Comune. *Marchesi lib.* 6. *car.* 346., ed il *Bonoli lib.* 8. *pag.* 204. 1410

Alli 11 Maggio Giorgio, ed Antonio Ordelaffi furono ammessi in Forlì, e reintegrati nel solito dominio, ma soltanto alli 8 di Luglio quelli ch'erano nella Rocca di Schiavonìa si resero agli Ordelaffi, e il 19 quelli di Ravaldino: reso in questo modo 1411

Anni sicuro lo Stato, Giorgio voltò l'animo alle rovine di Antonio, e nel mese d'Ottobre lo fè porre nelle carceri di Ravaldino. *Bonoli lib.* 8. *cart.* 205., ed il *Marchesi lib.* 6. *pag.* 345.

1418 La Santità di Papa Martino V., che in allora trovavasi in Mantova, spedì le bolle ed investitura del Vicariato di S. Chiesa in persona di Giorgio stesso, sotto la data del 28 Novembre. *Marchesi lib.* 6. *car.* 353.

1423 Nel giorno 25 Gennajo sulle tre ore di notte Giorgio Ordelaffi passò agli eterni riposi, lasciando il figlio Tebaldo di anni 10 sotto l'amministrazione di Lucrezia di lui moglie, e protezione, conforme alcuni, di Filippo Maria Visconti di Milano, e Nicolò Estense Marchese di Ferrara. Quindi dopo varie scissure frà li cittadini, la detta Lucrezia, ed i Potentati circonvicini, prese, e tenne il possesso di Forlì il Duca di Milano, che sulle prime parve lo prendesse qual tutore di Tebaldo lasciato da Giorgio suo padre, ma seguita la morte del detto Tebaldo in Rimino, governò Forlì in proprio nome, che poi

1426 restituì alla Santa Sede nel giorno 16 Maggio, essendo venuto a prendere il possesso per la Santa Chiesa il Cardinale Ludovico Alamanno, e al 18 di Luglio venne per Governatore Monsignor Domenico Capranica Vescovo di Fermo Presidente di Forlì, Imola, Forlimpopoli, e di tutti gli Stati pertinenti in questa Provincia alla Santa Sede, ricevuto con applauso in Forlì, ove fece la sua residenza. Fu questo uomo veramente insigne, onde il Rossi: *et mense Julio Dominicus Capranica designatus Episcopus Firmanus spectata vir prudentia, ad Forum Livium ejus moderator Urbis a Pontifice missus accessit: cujus multa, ac præclara fuere, in eo Magistratu, acta.* = Bonoli lib. 8., cart. 215. a 217., Marchesi lib. 6. cart. 356. a 371.; Lodovico Bezzi *nel suo Fuoco Trionfante*, stampato in Forlì, per Gio. Cimatti l'anno 1637, a cart. 8. così si esprime = *Il miracolo in un tratto tirò a sè gli occhi di tutto il popolo, e giunse all' orecchie di Monsignor*

Domenico Capranica eletto di Fermo Governatore Generale, e Legato de latere per Papa Martino V. nelle Città di Forlì, d' Imola, ed altri luoghi, che si tenevano allora per la Santa Sede Apostolica in Romagna. In quel tempo la Città di Forlì era Capo della Provincia, Residenza de' suoi Rettori, e vi si esercitavano gli atti giuredetionali di essa Provincia. *Anni*

1430 Rimosso il Capranica dalla Santa Sede gli venne sostituito per Legato o Presidente di Romagna in Forlì il 6 Gennajo Monsignor Francesco da Orvieto Vescovo di Rieti, a cui successe Fra Tommaso Condelmiero Veneziano Vescovo di Trau, che prese

1431 possesso il 31 Agosto. *Marchesi lib.* 7. *cart.* 381. *e* 387., ed il *Bonoli lib.* 8. *pag.* 218.

1438 Ribellatosi di nuovo Forlì alla Santa Sede richiamò in Signore di Forlì Antonio degli Ordelaffi, che prese possesso il giorno 20 Maggio. *Marchesi lib.* 7. *cart.* 423., ed il *Bonoli lib.* 9., *pag.* 227.

1447 Proseguendo nel dominio di Forlì il prelodato Antonio Ordelaffi fu dal Pontefice Nicolò V. nuovamente investito della Città unitamente ai di lui figli Cecco, e Pino. *Marchesi lib.* 8. *pag.* 451.

1448 Nel giorno 3 Agosto, alle ore 4 di notte morì Antonio Ordelaffi, e presero possesso i di lui figli Cecco, e Pino, amministrando interinamente lo Stato la di

1451 loro Madre Catterina Rangoni, sebbene Cecco quale primogenito rappresentava la sovranità di Forlì. *Marchesi lib.* 8. *car.* 452. *e* 456., ed il *Bonoli lib.* 9. *pag.* 233.

1466 Diffatti reggendo Cecco il governo indipendentemente dalla madre, nel mese di Gennajo Pino Ordelaffo detronizzò il fratello Cecco, lo carcerò nella Rocca, e si fece Principe di Forlì, essendo poscia stato ucciso il detto Cecco in carcere il 22 Aprile detto anno. *Marchesi lib.* 8. *car.* 487 e 493.

1470 Paolo II. Pontefice per i buoni servigj prestati da Pino alla Santa Sede lo confermò nel dominio di Forlì cingendogli il fianco di una spada. *Marchesi lib.* 8. *car.* 498., ed il *Bonoli lib.* 9. *pag.* 239.

1480 Nella notte della seconda Domenica di Febbrajo

Anni Pino Ordelaffi passò agli eterni riposi. *Marchesi lib.* 8. *car.* 509., ed il *Bonoli lib.* 9. *pag.* 243.

Alli 11 Febbrajo detto anno Sinibaldo figliuolo naturale del defunto Pino prese possesso di Forlì. *Marchesi lib.* 9. *car.* 513., ed il *Bonoli lib.* 9. *pag.* 244.

Ma venne spogliato al 9 di Luglio da Antonio e Francesco del fu Cecco Ordelaffi, che assunsero la Signorìa di Forlì. *Marchesi lib.* 9. *cart.* 523., ed il *Bonoli lib.* 9. *car.* 245.

I quali pure furono spogliati del dominio al 9 Agosto alle ore 15 dal Conte Girolamo Riarj col consenso del Papa. *Marchesi lib.* 9. *cart.* 529., ed il *Bonoli lib.* 9. *pag.* 247.

1481 Siccome il Conte Riarj, allorchè divenne Signore di Forlì, si trovava in Roma nella qualità di Generale della Santa Sede, così fece il solenne suo ingresso soltanto alli 15 di Luglio insieme alla sua consorte Catterina Sforza Visconti. *Marchesi lib.* 9. *cart.* 530., *e* 531., ed il *Bonoli lib.* 9. *pag.* 248.

1488 Mentre reggeva la Signorìa di Forlì il prelodato Conte Riarj venne barbaramente ucciso il 14 Aprile alle ore 23 e mezza, e *tosto li Forlivesi spedirono* a Monsignor Savelli Delegato del Papa che trovavasi in Cesena, affine prendesse possesso a nome di Sua Santità, il che seguì nel giorno appresso alle ore 14, essendo poi desso giunto in Forlì alle ore 21 nel giorno 28 detto mese venne acclamato Signore di Forlì Ottaviano figlio primogenito del Conte Girolamo Riarj, e per esso Catterina Sforza celebre nel suo governo. *Marchesi lib.* 9. *cart.* 555., 556., *e* 559., *Bonoli lib. X. pag.* 258., 259., 260., 261., 262., 263., 264., *Machiavelli Storia lib.* 8. *e Legazioni.*

1499 Nel 18 Dicembre il Duca Valentino Cesare Borgia mandato da Alessandro VI. Pontefice prese pos-

1500 sesso di Forlì, ed al 12 Gennajo s' impadronì della cittadella, facendo prigioniera Catterina Sforza, ed il 2 di Maggio venne rivestito il prelodato Duca Valentino da Sua Santità della Signorìa di Forlì. *Marchesi lib.* 10. *car.* 590., ed il *Bonoli lib.* 10. *pag.* 279., *e* 280.

Bramosi li Forlivesi di ritornare al dominio degli Ordelaffi scacciarono il Duca Valentino, ed aperte le porte ad Antonio Ordelaffi, questi prese possesso della Signorìa il 23 Ottobre. *Marchesi lib.* 10. *cart.* 601. , ed il *Bonoli lib. X. pag.* 285. *Anni* 1503

Essendo passato a miglior vita Antonio Ordelaffi il 6 Gennajo , fu nel giorno susseguente acclamato Signore di Forlì Lodovico Ordelaffi di lui fratello , ma nel giorno 7 Aprile ritornò sotto la Santa Sede, avendo preso possesso di Forlì Monsignor Giovanni de' Sacchi Anconitano Arcivescovo di Ragusi. *Marchesi lib.* 10. *cart.* 614. *, e* 615. Il Bonoli lib. 10. cart. 290., 291. così si esprime = *omissis* = *onde assicurato per tutte le parti il Legato , attese poi con molta quietezza al governo politico e civile di questa Città.* 1504

Fin qui si viddero risiedere in Forlì, quale sede del Governo e Capo-luogo della Provincia , i di lei Governanti sieno secolari , che Ecclesiastici senza la ben che minima interruzione. Trovossi poscia fissata la residenza de' Legati in Ravenna per concessione delli 12 Maggio 1511 di Giulio II. Pontefice, ma non per questo dovrà dirsi che le fosse tributaria Forlì , e da lei ricevesse le leggi , mentre e l' una e l' altra dipendendo dalla Santa Sede , da questa sola emanavano le norme governative , a cui entrambe, quali germane, d' uopo era si attenessero. Da Giovanni Guidiccioni Vescovo di Fossombrone, e Presidente di Romagna sotto li 20 Febbrajo 1540 venne instituita in Forlì la celebre Magistratura dei XC. Pacifici, detta del Sacro Numero de' Pacefici, confermata in detto anno nel 24 Maggio con Breve Pontificio da Papa Paolo III. Questa era composta di Soggetti probi, dotti, ed imparziali, muniti de' pieni poteri a conservazione della pubblica quiete; e cotanto fu proficua tale istituzione , che in breve colla sua autorità si viddero sopite le dissensioni de' diversi partiti che laceravano la Città , ed erano causa di disturbi, di stragi, e di rovine, per cui nel frontispicio delle loro leggi fatte stampare impressero un

Cristo Resuscitato con un piede sopra un gran fascio di verghe sostenuto da due Angeli, col motto sopra

Non homo, non dæmon franget, non ulla potestas.

dinotandosi nel Redentore risuscitato la risuscitata Città, mediante la Santa Pace annunciata da Cristo agli Apostoli dopo il suo risorgimento.

Così grande era il credito di tale Magistratura, che pur anco si vidde accorrere proficuamente alle Città principali della Provincia a sedare qualunque fazione. Essa durò sino alla occupazione de' Francesi, che, come si disse, avvenne nel 1796. Sino a detta epoca si mantenne nella sua autorità, e privilegi, come si scorge da due Lettere dell' Eminentissimo Cardinal Dugnani in data 5 Marzo 1796, datate da Ravenna, l' una diretta alla Magistratura, e l' altra al Sig. Marchese Fabbrizio Paulucci Governatore delle Armi della Provincia, in cui così si esprime = Omissis = *Calcolando io tutto, e bramando la comune soddisfazione, ed armonìa credo opportuno, che in congiuntura del prossimo passaggio delle Truppe Inglesi, l' ispezione particolare sul buon ordine, e sulla custodia delle Porte di codesta Città sia riservata, in forza dei loro Privilegi, ai Soldati del Numero.*

Il Bonoli lib. 11. pag. 315. così si esprime: *I Papi stessi esaltando con pubbliche lodi Ordine sì Pio, l' onorarono di molti privilegi; e Paolo III. di presente Pontefice passando il vegnente anno 1541 per Forlì, volle esser chiamato del Numero, nella cui residenza ebbe l' alloggio* = Omissis. =

È da riflettersi, che non sempre venne posteriormente obbliata Forlì nella qualità di Capo-luogo, poichè in ispecie nel 1640 Antonio Cardinale Barberini Nipote del Papa di allora governò le tre Provincie risiedendo in Forlì. *Bonoli lib.* 12. *cart.* 342.

Dalla Raccolta delle Leggi del Magistrato de' XC. Pacifici della Città di Forlì a cart. 162. e 164. rilevasi pure, che l' Eminentissimo Cardinale Astalli ha datato leggi da Forlì dal 19 Agosto nel 1698 al 5 Gennajo 1699.

Ad epilogo pertanto dell' esposto, a decoro di questa illustre Città si consideri, che dalla sua fondazione fino al 1513 si fu Dominante e Capo di Governo, e che nel regime Pontificio fino dalla primiera sua instaurazione fu Forlì preferita a Ravenna nella qualità di Capo-luogo, e nell' a-

vere per quasi due secoli nel di lei seno i Legati prima che si scorgessero in Ravenna, che pure ne soffrì la perdita nel 1797, nè mai più fu assoggetta a Ravenna a riserva di brevissime epoche, in cui li Tedeschi venendo dalla parte del litorale credettero espediente di ritenere, però interinamente, la sede del Governo a Ravenna, mentre la sapienza di tanto Monarca, Augusto Capo della Chiesa, non potè porre in dimenticanza le marche luminose di questa Città, e quindi accordandole un' Eminentissimo Legato la riconfermò Capo-luogo, conforme tuttora prosegue dal 1797 in poi, come dal riepilogo qui sotto accennato de' suoi Governanti, e rispettive epoche.

Amministrazione Centrale dell' Emilia. Amministrazione denominata del Rubicone.	1797 18 *Aprile* *Repubblica Cisalpina*
Regia Cesarea Reggenza in Ravenna.	1799 10 *Luglio* *Governo Austriaco*
Reggenza Imperiale in Ravenna presieduta da un Forlivese.	1800 15 *Gennajo* *Idem*
Amministrazione Dipartimentale provvisoria in Forlì. Quest'Amministrazione, oltre essere stata provvisoria, durò sì breve tempo, che si credette inutile non solo di annoverare li Soggetti che la composero, ma ancora di accennarla. Venendomi ora in pensiero, che un giorno si potrebbero rinvenire de' nomi di detti Soggetti in Atti pubblici e stampati, e far credere difettiva la presente cronologìa, mi faccio qui premura di darne i loro nomi, cioè G. Palmeggiani, T. Galleppini, G. Canestri di Forlì, Gradara, e L. Orioli di Ravenna, D. Carli di Cesena, e G. Mazzolani di Cervia.	*Repubblica Cisalpina* 13 *Luglio* 1800

Amministrazione Dipartimentale del Rubicone stabile in Forlì, di cui alla pag. 24. Tangerini Leopoldo di Cento Commissario di Governo. Frontori Avvocato Luigi, idem Commissario Sostituto.	1800 24 *Luglio* — 1800 — *Repubblica Cisalpina*
R. I. Reggenza di Governo di Ravenna, quella stessa che resse il Governo dal 15 Gennajo 1800 a tutto il 12 Luglio anno sudd.	1800 8 *Dicembre* *Governo Austriaco*
Conti Francesco di Faenza f. f. di Commissario di Governo. Tangerini Leopoldo di nuovo. Frontori Avv. Luigi, idem. Margaritis di Milano Commissario. Bianconi di Bergamo, idem.	1801 21 *Gennajo* (*) *Repubblica Cisalpina*
Bianconi suddetto. Galleppini Tommaso di Forlì. Masi Bartolommeo di Ferrara Prefetto.	1802 *Repubblica Italiana*
Amministrazione Dipartimentale del Rubicone *in Forlì* Paolo Mangelli di Forlì, G. Fagnoli, e C. Bertoni di Faenza, G. Fabbri di Ravenna, G. Battaglini di Rimini, e G. Carli di Cesena. Questa cessò in forza del Decreto Organico 8 Giugno 1805. E	*Idem*

(*) È da osservarsi, che Cesena con Legge della Repubblica Cisalpina 25 Fiorile Anno IX. Repubblicano (15 Maggio 1801) venne destinata Capo-Luogo del Dipartimento Rubicone, e sotto di essa venivano poste le Città di Forlì, Faenza, Ravenna, Rimini, e Pesaro co' rispettivi loro Circondarj. Ma in questa Città, quanto fornita di buoni, e socievoli Cittadini, altrettanto però angusta e mancante de' necessarj locali pel collocamento degli Uffícj non potè aver luogo la suaccennata Superiore disposizione.

perchè nell' epoca istessa, in cui vigeva l' Autorità Dipartimentale questa pure eravi che suonava coll' istesso nome, così ho creduto a maggior chiarezza di riportarla qui osservando, che dessa aveva le sue attribuzioni, le quali emanavano, o dal Governo, o dall' Autorità, di cui sopra, mentre quest' ultima riceveva le Leggi unicamente dal Supremo Governo residente in Milano. Brunetti Vincenzo, di Bologna Prefetto.	1805 *Repubblica Italiana*
Brunetti suddetto, idem. Romagnoli Lorenzo di Cesena Prefetto. Pallavicini Giuseppe di Milano, idem. Staurenghi Leopoldo di Milano, idem. Frosconi Alessandro di Milano, idem.	*In virtù dello Statuto Costituzionale* 20 *Marzo* 1805. *Regno d' Italia*
Mangelli Conte Paolo di Forlì f. f. di Prefetto (*)	1813 26 *Dicembre* *Ingresso delle Truppe Austro-Britanne*

(*) Questo rispettabile Soggetto ha coperto in ogni tempo luminose cariche. Sotto il Governo Repubblicano ebbe le primarie cariche nella Magistratura patria. Indi fu Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale, nel qual tempo essendovi anche la Prefettura, venne quella in questa concentrata. Si fu nella detta epoca, in cui nella premessa qualità venne chiamato a Milano, unitamente alli Prefetti, ad assistere alla incoronazione di Napoleone in Re d' Italia. Aggregata detta Amministrazione, come si è detto, alla Prefettura fu Consigliere della medesima, ed in diversi incontri fece le funzioni di Prefetto. Poscia sostenne la carica di Presidente della Commissione Superiore, ossia Reggenza Italiana Indipendente, di cui alla pagina 48. Si fu pure Membro della Commissione Amministrativa residente in

Commissione Amministrativa Superiore, chiamata anche Reggenza Italiana Indipendente in Ravenna.	1814 3 *Gennajo Governo Austro-Brit.*
Amministrazione Dipartimentale in Forlì, in luogo della cessata Prefettura.	1814 20 *Gennajo Governo Austro-Brit.*
Belmonti Marchese Lodovico di Rimino Prefetto.	1814 *Governo Provvis. Napoletano*
Belmonti suddetto **Bertoni Camillo di Faenza Delegato di Governo**	1815 *Governo Provvis. Austriaco*
Bartorelli Gaetano di Montescudolo Seg. Generale f. f. di Prefetto. Ginnasi Conte Francesco di Faenza Prefetto.	1815 *Governo Indipend. Napoletano*
Paulucci Marchese Luigi di Forlì Podestà f. f. di Delegato di Governo.	1815 *Ritirata de' Napoletani*
Bertoni Camillo di Faenza Delegato di Governo. Paulucci Marchese Luigi di Forlì, idem.	1815 *Governo Provvis. Austriaco*
Pacca Tiberio di Roma Delegato di Governo. Nembrini Pironi Cesare di Ancona, idem.	1815, 1816 *Governo Provvisorio Pontificio*
Spina Giuseppe di Sarzana Cardinal Legato.	1816 *Governo stabile Pontificio*

Bologna per le tre Legazioni di Bologna, Ferrara, e Forlì (sotto alli cessati Governi Dipartimentali del Reno, Basso-Po, e Rubicone.) E finalmente in oggi trovasi Prelato Domestico di Nostro Signore, e Delegato di Governo a Benevento.

Conventati Ludovico di Macerata Vice-Legato. Sanseverino Stanislao di Napoli Cardinal Legato. Brancadoro Augusto di Fermo Vice-Legato.	*Governo stabile Pontific.* 1818 Tutt' ora Governante questa Provincia.

In fine si osserva, che li Generali Augereau, e Victor furono quelli, che entrarono colla loro Armata in Forlì al primo ingresso delle Truppe Francesi. Li Generali Sahuget, Rusca, e Napoleone Bonaparte Generale in Capo dell' Armata d' Italia, nel secondo ingressso di esse Truppe. Il Generale Monier poi fece il terzo ingresso delle medesime. L' ingresso poi delle Truppe Austro-Britanne nel 1813 venne fatto dal Tenente Colonnello Gavenda, e susseguito dal Generale Nugent. E finalmente i Napoletani, i quali negl' ingressi che fecero ebbero alla testa il loro Re Gioacchino Napoleone. Questi Personaggi tutti si annoverano, perchè ne' principali cambiamenti di già marcati assunsero l' immediato comando militare, il quale poi durò finchè furono installate legalmente le Autorità Amministrative.

Dal 18 Aprile 1797 a tutto il giorno d' oggi Forlì se non signoreggia sopra a non poche Città principali, ed a moltissimi Castelli, come si è detto, può dirsi però a ragione di esser Capitale, come lo fu per tanti secoli addietro. In seguito del Motu-proprio di Nostro Signore dei 6 Luglio 1816 della Provincia di Romagna ne furon fatte due, cioè una composta della Legazione di Forlì, e l' altra di quella di Ravenna.

L' obbligo di chi scrive memorie patrie essendo quello di seguire la cronologia dei tempi, mi ha impedito di parlare della inopinata invenzione di una medaglia, allorchè trattai della formazione del Pubblico Giardino: ch' ebbe origine per opera degli egregi Ingegneri nostri Concittadini Sigg. Luigi, e Dott. Giambatt. Mirri: ed eccone il motivo.

Una sola strada, cioè quella del corso, apriva l' accesso delle carrozze al Giardino, e l' adito a' Cittadini al medesimo. Riflettè la Magistratura all' incomodo, che soffrivano li Signori stazionati nelle varie parti della Città nel dover prendere tutti colle rispettive carrozze la strada del corso; considerò pure l' emergente di barricarsi tal volta la strada in tutto, od in parte ne' casi di erezioni di fabbriche, o di

nuove selciature; finalmente ebbe in vista le frequenti occasioni straordinarie di folto concorso al Giardino in causa di feste popolari, oppure di qualche evenienza impreveduta portante frettolose retrocessioni di popolo numeroso; quindi saggiamente risolse la Magistratura stessa di aprire una strada carreggiabile, la quale da Porta Pia internandosi per la parte delle mura alla destra coll' atterramento, ossia spiano di porzione dello spalto di detta mura, sboccasse in Via Grande, dando così con ben' intesa larghezza un comodo passaggio alle carrozze ed alla popolazione, valendosi di tale luogo, poichè ivi esisteva una stradella assai angusta, ed atta appena al transito di biroccie e cavalli.

Mentre si fendeva il terreno a spiano del riferito spalto della mura, si rinvenne una medaglia di piombo della grandezza di uno scudo circa: non si mancò di fare il confronto colle medaglie antiche accennate da Guidantonio Zanetti in apposita tavola nella sua Dissertazione *Delle Monete Forlivesi* stampata nel 1776, e riportate dal Reverendo Signor Don Antonio Burriel Sacerdote Spagnuolo, scrittore della Vita di Caterina Sforza Riario nell' anno 1795.

Dietro l'accennato confronto si rimarcò un divario notabile frà le due medaglie, cioè quella dello Zanetti, e del Burriel con quest' ultima rinvenuta, la quale si riporta qui dicontro.

Eguali si scorgono in ambedue la grandezza, e l' epoca, ma nella seconda dalla parte dell' effigie di = *Cicus* = si vede la lettera F, che nella prima non evvi; e si rileva che tiene indossata un' armatura di ferro, e nell' altra, cioè nella prima, è vestito di abito comune: dippiù, in detta prima l' uomo a cavallo tiene una bandiera in mano, ed un berretto in testa; all' opposto nella seconda rilevasi un guerriero a cavallo con spada nuda in mano, scoperto il volto, e con visiera alzata, ed avente un pellicano sul capo.

Quante volte pertanto si fosse allegata la detta medaglia allorchè trattossi del Giardino, si ledeva l'ordine cronologico, poichè questi fu fatto l'anno 1816, e la strada, in cui si trovò la medaglia, si fece soltanto nell' anno 1819, ed ecco la necessità di dover descrivere posteriormente l' invenzione dell' anzidetta medaglia.

Fine della III. Parte.

CICVS·III·ORDELAPHVS·FORLIVII·PRAC·PRINCEPS·
·V· ·F·
·M·
CCCCL VII
SIC MEA VITALI PATRIA EST MI CHI CARIOR AVRA
·IO·FR·
PAR MEN
SIS.

SUPPLEMENTO

ALLA

TERZA PARTE.

Mentre ritenevasi totalmente esaurito l'intrapreso assunto, non ho potuto a meno di secondare li reiterati inviti di ragguardevoli Soggetti, quali hanno desiato, che io non ommetta di accennare in adequato ragguaglio l'erezione della Chiesa dedicata a Maria Santissima del Fuoco, non che della Cappella risorta a nuovo splendore dall' antica sua rozzezza dell' inclito Principale Protettore di Forlì S. Valeriano Martire.

Lungi dal ripetere li portenti seguiti fino dal 4 Febbrajo 1428 relativamente alla prodigiosa Protettrice Maria Santissima, come pure le grazie segnalate, e li miracoli operati a pro di questa Città da S. Valeriano, poichè diffusamente ne trattarono il Marchesi nel suo Supplemento istorico dell' antica Città di Forlì al lib. VI. pag. 376; Il Bonoli nel Libro delle Istorie della Città di Forlì lib. VIII. pag. 215.; Giorgio Viviani Marchesi della Vita degli Uomini illustri cap. II. pag. 11., io mi restringo unicamente a far conoscere li nuovi monumenti meritevoli di memoria, che per essere recenziori non si poterono descrivere dalle penne de' surriferiti Scrittori.

Quel dotto e pio Lombardino Brusi di Ripa Petrosa, che domiciliato in Forlì tanta lasciò di buon nome e fama onorata memoria, traeva i suoi giorni in una casa intento ad istruire giovani nelle scienze. Si fu appunto ivi dove appiccatosi il fuoco rimase illesa l'immagine di Maria Santissima dalle fiamme, quantunque in fragile carta effigiata.

Tale casa chiamata del miracolo, in progresso di tempo possedevano già li Signori Mansionarj di questa Cattedrale, quando videsi ridotta in pessimo stato e cadente.

Vivea in allora un ex Gesuita chiaro per la sua religiosità e zelo per l' ecclesiatico decoro, l' Ab. Don Andrea Michelini, quando nel giorno 22 Giugno 1792 fece acquisto di detta casa con obbligo di fabbricarvi una Chiesa sagra a Maria Santissima.

Venne commesso l' apposito disegno al Sig. Righini di Forlì Architetto, quale eseguì con tutta precisione, e nel giorno 7 Settembre 1797 venne posta solennemente la prima pietra da Monsignor Mercuriale Prati Vescovo e Patrizio di Forlì di felice memoria.

Mentre anelava il prelodato Religioso di compiere l' opera avendone gittate le fondamenta, vennero queste contrade sottoposte alle note politiche vicende, che dal divoto Ecclesiastico ritenute quali temporali estivi ne attendeva il passaggio, arrestando intanto il suo fervente desìo. Troncò per altro i suoi giorni la Parca, pagando il comune tributo alla terra in età di oltre 90 anni, dopo di avere in detto quantunque non completo edifizio fatte asportare le ceneri di varj Vescovi di questa Città, ad effetto di conservarne la memoria, il che diede luogo alla collocazione in marmo della seguente iscrizione.

EX . DIVI . MATHIAE . APOSTOLI

APVD . EPISCOPIVM . VETVS

IAM . ANNORVM . ICTV

VNA . DIRVTVM

PLVRIMORVM · EPISCOPORVM . FOROL.

HIC . OSSA

MDCCXCIV.

Rimasto imperfetto il lavoro stante la morte del prefato Michelini, già credevasi che un perpetuo obblìo gli sovrastasse, non essendovi che semplice lusinga a sperare, che rinvenire si potesse un' alma pia e generosa, che intraprendere di nuovo a sue spese tal' opera volesse.

Eppure vi fu: un'onorevole Membro di questo insigne Capitolo, cioè il Rmo Sig. Can. D. Angiolo Poggiolini Penitenziere portato da speciale divozione verso tanta Protettrice si fè un pregio di comprare quell' istesso imperfetto locale nel Febbrajo 1815, e commise al Sig. Luigi Mirri Architetto di questa Città un nuovo disegno, e quindi nel lasso di quattro anni con istupore ed altrettanta compiacenza si vidde ergere maestosa la fronte, ed appieno compita la nuova Chiesa dedicata a Maria Santissima del Fuoco.

Si ommette la descrizione di questa Chiesa essendone stato ampiamente trattato dal Sig. Dottor D. Bolzoni in parziale opuscolo col titolo = *Storia della nuova Chiesa a Maria Santissima del Fuoco dedicata, e stampata in Forlì dalla Tipografia Casali* 1819, = quantunque ivi si celi il nome di sì benefico fondatore che si fu, come si è detto, il prelodato Sig. Canonico D. Angiolo Poggiolini. A misura che scorgevasi avvanzare il prefato lavoro al suo compimento, cresceva il di lui fervore per maggiore impresa.

La Cappella del nostro Principale Protettore S. Valeriano giaceva oscura in una disgraziosa rozzezza. Era quindi da desiderarsi, che questa faciente parte della Cattedrale risorgesse a nuovo splendore. Stava bensì a cuore così grave oggetto alli Sigg. Canonici, che si succedevano nell' amministrazione, ma in qual modo potevano venirne a capo? Priva la Cappella di fondi proprj, consistendo i suoi proventi in sole elemosine di fedeli, bastavano queste appena a supplire alle necessarie spese, ed in ispecie alla celebrazione annua della festività di S. Valeriano nel modo il più economico.

Venne il Sig. Canonico Petrignani Custode di detta Cappella, al quale dopo esatta economìa riuscì di unire un qualche risparmio, e molto più per essere facoltoso si determinò di fare il pavimento di marmo, ma quest' opera rimase imperfetta. Provvidde marmi scelti, e l' opera andava avanzandosi, allorchè per volere dell' Eterno compiti i suoi giorni venne chiamato a far parte de' trapassati.

Morto desso, rimasto sospeso il lavoro, nacque una questione fra gli eredi del defunto, ed il Canonico Signor Valeriano Merenda Salecchi di bo. me. rapporto ai preesi-

stenti marmi. Indecisa sarebbe rimasta la soluzione della pretesa di detti eredi, e chi sa quale ne sarebbe stata la fine, se il già lodevolmente ricordato Sig. Canonico Poggiolini non si fosse prestato a troncare una tale vertenza, conforme gli riuscì col mezzo di amichevole accomodamento seguito il 21 Gennajo 1820, come consta da notarile atto a rogito del Notajo pubblico Forlivese Sig. Silvestro Rosetti.

Si fu in allora, che il prelodato abbandonandosi alla lodevole idea di vedere compiuta la Cappella, per nulla sorpreso dalla eccedente spesa che si esigeva, ne assunse coraggiosamente l' impegno. Concertò egli coll' abile artista Signor Giuseppe Ajudi di Forlì, provvidde le diverse qualità di marmi mancanti, e si vidde con tutto ardore proseguito il lavoro, ed ora scorgesi poco meno che compito e collocato al suo posto.

A decoro per altro del vero non fia discaro il sapere che cotesta impresa, che rende di molto decoro alla Cappella del Principale Protettore di questa Città S. Valeriano venne ridotta quasi al suo termine anco mercè sovvenzioni gratuite ed elemosine di pii benefattori tanto della Città, che delle Ville, e specialmente con reiterate abbondanti largizioni fatte dallo zelantissimo Monsignore ANDREA BRATTI Vescovo di Forlì, motivo per cui per genio, gratitudine, e dovere il suddetto attuale custode, ed amministratore Sig. Canonico D. Angiolo Poggiolini è devenuto ad eternarne la memoria col collocare nel muro di detta Cappella in lapide di marmo la seguente iscrizione:

PARASTATAE . ET . PAVIMENTVM . MARMOR

EX . STIPE . FIDELIVM . CONLATA

AST . MAXIME . LARGITIONIBVS

ANDREAE . BRATTI . EP . PIENTISS.

A. MDCCCXXI.

A comune intelligenza non dispiaccia breve descrizione della ripetuta Cappella.

Li due gran pilastri dell'ingresso sono composti di marmi di una rara bellezza. La base e capitelli di essi sono di marmo di Carrara, ed il resto cioè la fascia di marmo persichino, ed il fondo di giallo e nero di Porto Venere. Gli Archi interno ed esterno sono pure stati contornati con cornici e bugne. Il pavimento poi è stato ultimato con elegante forma sul disegno greco a scacchi, e di varj ed ottimi marmi, cioè nero di paragone, bardiglio di Carrara, e bianco d'Istria colla fascia all'intorno di rosso di Verona. Il gradino d'ingresso è stato rinnovato, come parimenti lo furono li due dell' Altare formati da una gran pietra di sasso d'Istria *di una specie tutta particolare*, e che venne data in dono dall'Illustrissimo e Reverendissimo nostro Monsignore Vescovo Andrea Bratti. Vi si è alfine aggiunta la fascia all'intorno di marmo parimenti di nero Porto di Venere. E perchè la detta Cappella riuscisse più adorna, vi sono state ai lati collocate due celebri tavole, la prima detta della cena, ove Cristo comunica li suoi dodici Apostoli, opera del rinomato nostro Palmeggiani, e l' altro che rappresenta Maria Santissima col Santo Bambino in braccio, ed appiedi due Santi, e tre Angeli: di questo s'ignora l'Autore. Li detti due quadri sono stati con grande arte ristorati dal noto ed esimio nostro Pittore Signor Paolo Agelli.

Il lodato e sempre benemerito Custode fervido nel desiderio di viemaggiormente ridurre a miglior forma esso Santuario indirizzò a questo Consiglio Comunale istanza, in cui e rese ostensibile l'uopo di ulteriori spese, e la gloria di sì nobile oggetto, in sequela di che il giorno 20 Ottobre 1821 in piena assemblea si aderì con trasporto al rappresentato, e quindi venne segnato opportuno decreto, in cui destinossi a tale culto ragguardevole somma, e venne di due terzi aumentata la largizione, che dal Pubblico ogni anno facevasi a solennizzare la Festa, prova senz' altro evidentissima della divozione, e gratitudine de' Forlivesi verso l'insigne nostro Principal Protettore.

In seguito di che mosso egualmente da eguale gratitudine il più volte ricordato Sig. Canonico Poggiolini verso

la Città, e suoi Rappresentanti è devenuto ad eternarne la memoria col far collocare nel muro di detta Cappella in lapide di marmo la seguente iscrizione.

SENATVS . POPVLVS . Q . FR . L.
STANISLAO . SANSEVERINO . CARD . LEGATO
PROVINCIAM . HABENTE
ANTONIO . ALBICINIO . COM . CIVITATEM
AD . DIVVM . VALERIANI . PATRONI . PRINCIPIS
ET . SOCIORVM . MARTYR . LXXX
AEDEM . AMPLIFICANDAM . EXORNANDAM
CVM . XII . HS ⋋SEMEL
TVM . QVOTANNIS . PERPETVO . SEXCENTOS
NATALITIIS . EORVM . SPLENDIDIVS . AGENDIS
DE . P . P . IVSSIT . DEDIT . SANXIT
XIII . CALEN . NOVEMB . MDCCCXXI

Resta ora a desiderare, che proseguendo la divozione de' cittadini Forlivesi verso tanto Protettore possa rendersi colle maggiori loro *liberalità, ed elargizioni* non solo appieno compita, ma vieppiù magnifica e decorosa la sua Santa Cappella a compimento de' voti di tutti i buoni, a decoro della Santa Chiesa e di questa Città, e finalmente ad edificazione de' lontani.

Non tralascierò di far motto sull' edificio della pubblica Torre dell' Orologio posta nell' interno di questo Palazzo Comunale lateralmente alla porta d' ingresso del Teatro della Comune. Questo edificio antichissimo fu innalzato sopra un più vecchio tronco di Torre sulla riva sinistra d'un ramo del fiume Montone. Esso terminava con un gran macigno quadrato, che fu demolito dopo il terremoto del 1781, e riedificato a guisa di lanterna ottangolare nel modo che si vede in oggi. Di poi dal celebre Ingegnere Sig. Praga vi fu fabbricato sotto le campane un castello d' orologio, che regolava sette quadranti; cioè li quattro che ancora esistono inferiormente alle campane, due all' arco detto del Rialto della piazza maggiore, ed uno in mezzo

alla volta della gran sala del pubblico Palazzo. Secondo al progetto del Sig. Praga, il medesimo castello doveva regolare un'altro quadrante per ciascheduna delle quattro porte della Città. Più per economìa di spesa, che per altri ragionevoli titoli, non venne compiutamente eseguito il progetto del Sig. Praga, e per la stessa vista d'economìa furono alcuni anni addietro soppressi li condotti che regolavano li due quadranti del Rialto, e quello della Sala.

Nel 1818 un tale edifizio della Torre diede dei segni di cedimento sull' angolo trà ponente, e settentrione. Ciò fece nascere l' idea della sua demolizione specialmente nel 1819, in cui si verificò, che continuavano i segni di un maggior cedimento, e l' edificazione da fondamenti di una nuova Torre, oppure di trasportare dalla vecchia torre al campanile di S. Mercuriale il castello dell' orologio. Il Consiglio Comunale concluse di approvare il progetto di riparazioni, che dal Sig. Ingegnere Andrea Zoli gli era stato presentato, e lo incaricò della esecuzione, la quale venne da esso intrapresa con quell' ardente zelo, di cui investir si debbe ogni buon cittadino. In oggi trovansi compiuti i ristauri, e gli appoggi alla Torre suddetta con la tenuissima spesa di Scudi 2903. 29.: con questi non solo ha elevati dai fondamenti due ben ideati ringusci a Ponente, ed a Settentrione, ne' quali gl' intendenti d' Architettura trovarono tanta robustezza da potersi paragonare agli antichi Romani edifizj, ma in oltre a rinfianco della Torre medesima ha eretto da' fondamenti un nuovo e ben ideato fabbricato dalla parte di Ponente prolungato superiormente anche dalla parte di Settentrione; quale robustissimo fabbricato produce il doppio effetto di rifiancare tre grandi archi colossali diretti contro gli angoli della torre di Ponente e Settentrione innalzati in appoggio antecedentemente all' elevazione dei ringusci, e d' ingrandire gli Uffici della Legazione, e quelli della Gonfalonerìa, come pure di aggiungere molti comodi al pubblico Teatro, aprendo in oltre da questa parte la comunicazione tanto fra gli uffici, e residenza della Legazione con quella della Gonfalonerìa, quanto la comunicazione fra le stesse residenze, ed il Teatro Comunale.

Fino poi dallo scorso anno 1821 il suddetto Sig. Ingegnere Zoli propose al Consiglio l' alzamento di circa 16.

piedi Forlivesi della stessa pubblica Torre, onde senza muovere dal loro posto nè le campane, nè il castello dell'orologio, portare li suoi quattro quadranti ad una maggior altezza di piedi 27. dall' attuale loro posizione. Un tale progetto venne generalmente aggradito dal Consiglio coll' assegno di soli scudi 1300.

Li nostri nipoti dovranno al genio ed alle indefesse fatiche dello stesso nostro Concittadino Sig. Zoli la robusta riparazione d' un' antichissimo edifizio, che dava dei segni sensibili di ruina, ma ancora il suo alzamento, il quale nell' aggiungere maggior lustro alla nostra Città, estende il comodo, e l' utile sommo della visuale dell' orologio pubblico tanto alla maggior parte de' fabbricati, e delle strade Comunali interne, quanto ad una vasta periferìa del nostro territorio.

Nè resta a dubitare, che l' esecuzione di un tale progetto d' alzamento della pubblica torre non sia ad incontrare la comune soddisfazione, giacchè egli si distinse mai sempre nella esecuzione di ogni e qualunque lavoro anche difficile.

Come diffatti avvenne precisamente nel Giugno 1781, in cui dopo quell' orrendo terremoto lo stesso Sig. Zoli innalzò in pochi giorni un gran Tempio tutto in legno in questa pubblica piazza, ove venne esposta all' adorazione la Beatissima M. V. del fuoco nostra principal Protettrice. Questo tempio, che destò la generale meraviglia, anche per la ristrettezza del tempo in cui venne fabbricato, era composto di due grandi navate semicircolari, che si estendevano dall' una all' altra ringhiera del pubblico Palazzo, in mezzo delle quali era innalzato un vasto presbitero con due grandi orchestra. Vi furono eretti sette Altari. La sua altezza sormontava il terzo piano dello stesso pubblico palazzo. Alla sinistra del Tempio vi fu continuato in legno un gran porticato, che faceva simmetrìa all' altro di fronte, cioè a quello allora detto del ridotto dei Nobili, oggi dei Caffè. Di questo edificio se ne leggono gli encomj nella Storia di quelle sacre funzioni scritta dal Reverendissimo Canonico Sig. Don Cesare Scanelli per le stampe di Antonio Barbiani l' anno 1781. In Forlì lo stesso terremoto del 1781 ruinò la piramide sovraposta al Campanile di S. Mer-

curiale. La riedificazione di detta piramide fu commessa al predetto Sig. Ingegnere Zoli, il quale in tale incontro dette prove di tutta la celebrità del suo ingegno, e della perfetta sua cognizione della forza de' contrasti, inalzando un' armatura, che destò la più grande meraviglia di tutti gl' intelligenti.

Questa armatura fu basata sul piano superiore alle campane, cioè al basamento della piramide senza il minimo traforo, e senz' altro appoggio che nel suo basamento, sebbene lo scheletro di detta armatura fosse costrutto con tutti legni sottilissimi, pure erano questi sì bene fra loro contrastati, che l' armatura riescì quanto leggerissima e galante, altrettanto robustissima e capace a sostenere il peso de' materiali ricavati dalla demolizione della piramide, e ad inspirare la maggiore tranquillità. Fu elevata in figura ottangolare piramidale sino sopra l' attuale croce; ove vi costruì un gran terrazzo, sul quale il medesimo Sig. Architetto prese la cioccolata con la b. m. del Sig. Marchese Francesco de' Calboli Paulucci, del Reverendissimo Padre Abate de' Camaldolesi de' Conti Sassi di Forlì di b. m., e col tutt' ora vivente Monsignor Buti Arciprete della Santissima Trinità. La detta armatura era circondata di ringhiere, e vi si saliva mediante comodissime ratte a spina senza veruna scala. L' altezza della piramide è di piedi 55., cioè la terza parte del campanile, e l' armatura era alta piedi 64. Forlivesi.

E poichè non solo ne' secoli passati si viddero Soggetti meritevoli di memoria, come rilevasi dalle patrie storie, ma eziandio non pochi altri illustrarono la Patria, e diedero nome glorioso a loro stessi nella onorevole militare carriera, nelle famose politiche vicende de' scorsi anni, dando prove di coraggio invitto con sagrifizio della loro salute, e vita, quindi è che nella lusinga di potere raccogliere i documenti necessarj alla prova irrefragabile delle gesta di tutti i graduati che si distinsero nel militare servizio sempre attivo, ed in aperta Campagna dal 1796 al 1814, epoca in cui venne sciolta l' Armata Italiana, ed unire all' Elenco generale di questi un racconto esatto delle rispettive loro gloriose azioni, collocandolo nella sede, che secondo l' ordine cronologico della presente Operetta sareb-

be stato verso la fine della prima parte, ho dovuto accontentarmi di presentare per ora ai miei cortesi Leggitori puramente l'Elenco nominativo, e graduale dei sopracitati Soggetti che qui sotto trascrivo, riserbandomi poi ad altra circostanza il grato piacere di poter soddisfare in questo la pubblica curiosità, allorchè mi sarà dato di poter giungere al totale completo numero dei succitati documenti, volgarmente detti Stati di servizio, cioè entrata al militare servizio, e qualità della milizia, passaggio per gradi sino all' ultima nomina, campagne, battaglie, ferite, azioni gloriose, commissioni, e decorazioni ottenute per meriti ec.

1 Gaddi Cav. Pier Paolo del q. Patrizio Conte Ercole Tenente Generale giubbilato.
2 Alberi Cav. Luigi q. Giuseppe Capitano di Cavallerìa morto in battaglia.
3 Aleotti Pompeo q. Patrizio Francesco Capitano d'Infanterìa morto all' armata.
4 Brunaccini Giuseppe q. Patrizio Gio. Batt. Capitano di Cavallerìa morto in ritiro.
5 Baratti Lodovico q. Patrizio Giuseppe Capitano d'Infanterìa morto all' armata.
6 Baggioni Pier Gio. q. Francesco Sotto-Tenente di Cavallerìa destino incerto.
7 Baccarini Filippo q. Luigi Sotto-Tenente d' Infanterìa reduce pensionato.
8 Bertini Gio. Batt. q. Antonio Sotto-Tenente d' Infanterìa reduce pensionato.
9 Belloni Luigi di Tommaso Sotto-Tenente d' Infanterìa destino incerto.
10 Biondini Giuseppe q. Patrizio Gio. Batt. Capitano d' Infanterìa dimissionario defunto.
11 Colombani Giuseppe q. Patrizio Andrea Capitano d' Infanterìa morto all' armata.
12 Colombani Diego idem Tenente d' Infanterìa dimissionario defunto.
13 Caletti Giuseppe di Giovanni Sotto-Tenente di Cavallerìa dimissionario.
14 Cimaroli Antonio q. Silvestro Sotto-Tenente d' Infanterìa dimissionario.

15 Cimaroli Giuseppe q. Silvestro Sotto-Tenente d' Infanterìa dimissionario defunto.
16 Danesi Marcello di Sebastiano Tenente nei Veliti Reali reduce pensionato.
17 Facchinei Speridione q. Patrizio Francesco Capo-Squadrone di Gendarmerìa morto in ritiro.
18 Facchinei Nicola q. Patrizio Giovanni Tenente d'Infanterìa dimissionario defunto.
19 Facchinei Francesco q. Patrizio Nicola Sotto-Tenente d' Infanterìà in oggi al servizio straniero.
20 Francia Eugenio di Stefano Vammastro ne' Veliti Reali destino incerto.
21 Golfarelli Gio. q. Patrizio Salvatore Capitano d' Infanterìa dimissionario.
22 Grandi Giovanni q. Francesco Capitano d' Infanterìa reduce pensionato.
23 Gaddi Paolo q. Patrizio Pietro Capitano d' Infanterìa con brevètto di ritiro di pensione.
24 Lami Antonio q. Sante Tenente d' Infanterìa in oggi al servizio straniero.
25 Lanfranchi Cav. Pietro q. Giuseppe Sotto-Tenente d'Infanterìa reduce pensionato.
26 Matteucci Vincenzo q. Andrea Uffiziale di Sanità d'Infanterìa dimissionario.
27 Matteucci Giuseppe q. Antonio Sotto-Tenente d'Infanterìa destino incerto.
28 Masotti Antonio di Matteo Tenente d' Infanterìa morto in battaglia.
29 Merlini Filippo q. Patrizio Marchese Francesco Sotto-Tenente d' Infanterìa dimissionario.
30 Merlini Giuseppe idem Tenente d' Infanterìa reduce pensionato.
31 Moschini Andrea q. Bartolommeo Tenente Ajutante Maggiore di Cavallerìa reduce pensionato.
32 Pantoli Benedetto q. Felice Tenente di Cavallerìa reduce.
33 Pascucci Domenico q. Marco Tenente di Cavallerìa reduce pensionato.
34 Petrignani Pier Paolo Patrizio Antonio Tenente d'Infanterìa morto in battaglia.

35 Piolanti Domenico di Luigi Sotto-Tenente d' Infanterìa reduce in oggi al servizio delle Truppe Pontificie.
36 Placucci Pietro di Luigi Sotto-Tenente d' Infanterìa reduce pensionato.
37 Rosetti Nicola q. Agostino Sotto-Tenente d'Infanterìa dimissionario defunto.
38 Rossi Francesco q. Gioacchino Sotto-Tenente d' Infanterìa dimissionario defunto.
39 Ravajoli Giacomo q. Vincenzo Tenente d' Infanterìa nella Guardia Reale reduce pensionato.
40 Rosetti Antonio q. Patrizio Benedetto Tenente d' Infanterìa reduce pensionato.
41 Saffi Carlo q. Patrizio Marcantonio Tenente d' Infanterìa dimissionario.
42 Santucci Matteo q. Stefano Capitano di Cavallerìa reduce in oggi al servizio straniero.
43 Ugolini Bello q. Patrizio Guido Capo Battaglione d' Infanterìa reduce.
44 Ugolini Pier Paolo idem Tenente d' Infanterìa dimissionario.
45 Zampa Giovanni Cav. della Legione d'Onore q. Sante Maggiore d' Infanterìa = grado tra il Colonnello, ed il Capo Battaglione = morto nella memorabile ritirata di Mosca.
46 Zagnoli Sante di Bartolommeo Tenente di Cavallerìa reduce al servizio delle Truppe Pontificie.
47 Zamboni Dionigi di Vincenzo Sotto-Tenente d' Infanterìa ne' Veliti Reali destino incerto.

A maggiore intelligenza si osserva che tutti quegl' Individui di cui non ho potuto accertarmi della loro esistenza, ma che però per gli ultimi fatti d' arme, e precisamente nella ritirata di Mosca seguita sul finire del 1812, non avendo i loro Parenti avuta alcuna contezza, si dubitano perciò estinti in quella, così di tutti li medesimi ho dovuto dire ignorarsene il destino.

Sarà sempre memorabile detta ritirata poichè nella relazione storica stampata nel 1814, a Padova per le stampe Bettoni alla pag. 9 rilevasi = *Una fila di cadaveri contrassegnava la strada che l' armata faceva* = alla pag. 18 poi

si legge = *Il risultato della ritirata in tutti questi tre periodi monta a più di cento mille prigionieri, fra quali* 50 *Generali , e circa* 900 *cannoni.*

Al chiudersi di quest' Appendice sopraggiunge un' avvenimento, che io premuroso di raccogliere tutto ciò, che può servire al maggior lustro della Patria, non debbo ommettere di farne onorevole menzione.

Il Signor Avvocato Giuseppe Bofondi Patrizio originario Forlivese dopo di essere stato ascritto fra i Prelati Domestici di N. S. con Biglietto della Segreterìa di Stato in data del 2 Febbrajo 1822 , è stato poi dalla Santità Sua con altro Biglietto del 22 dello stesso mese eletto in Uditore della Sagra Rota Romana per la Provincia di Romagna in sostituzione a Monsignor Luigi Zinnani Ravennate defunto in Cesena il 7 dell' antecedente Gennaro. Tanto onore per la Provincia , e per la nostra Città principalmente si ottenne per le moltissime premure adoperate dall' Eminentissimo nostro Signor Cardinal Legato , mosso da quel costante suo divisamento di promovere il vantaggio ed il lustro de' suoi Amministrati , di che ne assicurò sempre con argomenti irrefragabili i Magistrati della Provincia. L' uno fu il primo , e l' altro è il secondo Uditore , che conta la Provincia in virtù del Breve Pontificio datato il 28 Giugno 1816 , col quale per istanza espressa dai Magistrati e Rappresentanti della Provincia stessa , ed accolta nella Congregazione della Delegazione Apostolica residente in Forlì il giorno 10 Maggio 1816, venne concesso il privilegio perpetuo di avere tra gli Uditori della Romana Rota uno de' suoi Nobili originarj Cittadini , riservata sempre alla Santa Sede Apostolica la facoltà di farne la elezione. E perchè tanto di questa Sovrana Munificenza verso la sua ben amata Provincia , quanto del merito del nuovo nostro Monsignor Uditore distinto per talenti , dottrina , e virtù si conservi viva , e perenne la memoria , ho pensato di far cosa aggradevole inserendo in questa Operetta il tenore del Breve Pontificio , e delle Epigrafi Latine , che in lode di Lui sono state colle stampe pubblicate.

PIUS PAPA SEPTIMUS

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Romani Pontifices Praedecessores, et haec Apostolica Sedes nonnullas Provincias, et Civitates, et Oppida Ditioni Ecclesiastici Status subjecta, quæ celebritatis laude, nobilitate generis, scientiarum doctrina, et liberalium Artium peritia praeclaros Viros in lucem edidere, nec non fidei, devotionis, et observantiae argumenta erga eamdem Apostolicam Sedem praebuere, privilegiis, honoribus, et gratiis interdum afficere consueverunt; Cum itaque, sicut nobis pro parte dilectorum Filiorum Magistratuum, et Repraesentantium Provinciae Nostrae Romandiolae expositum nuper fuerit, quod cum ex ipsius Provinciae gremio quamplures nobilitate, ingenio, doctrina, virtutibus, et Dignitatibus etiam Majoribus Ecclesiasticis insignes Viri prodierint, et existant, inter quos fel. Rec. Pius P. P. VI. Praedecessor itidem Noster; Ipsi unum ex eorum Nobilibus Originariis Civibus Virum Ecclesiasticum inter Romanae Rotae Auditores, et Capellanos Nostros, per Nos, et Romanum Pontificem pro tempore existentem nominandum, et eligendum, cui ipsi, ut decentius in Urbe Nostra subsistere valeat, pensionem annuam duorum millium Scutorum Monetae Romanae, in Comitiis die decima superioris mensis Maii erogandam fore constituerunt cooptare eligi, et adnumerari per Nos summopere desiderant. Nobis propterea eorum pariter nomine humiliter supplicatum fuit, ut in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Praedecessorum Nostrorum vestigia sectantes, dictorum Exponentium Votis in omnibus juxta Comitia praefati diei decimi Maii, quantum cum Domino possumus benigne annuere, ipsosque, et Provinciam prædictam specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, hujus-

modi suplicationibus inclinati, Dilectum Filium Magistrum Aloysium Zinanni Patricium Ravennaten., utriusque Signaturae Nostrae Referendarium, Virum quidem doctrina, prudentia, morum integritate, et Jurisperitia praeditum inter Romanae Rotae Auditores, et Capellanos Nostros, jam nominatum pro dicta Provincia Romandiolae existere declaramus, eidemque Provinciae Nostrae Privilegium perpetuum habendi inter Romanae Rotae Auditores, et Capellanos Nostros hujusmodi unum ex suis Nobilibus Originariis Civibus dumtaxat, Auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, tribuimus, et impertimur; Reservata semper Nobis, et huic Apostolicae Sedi absoluta, et integra facultate Electionem hujusmodi faciendi, servatisque alias de more servandis pro executione, et admissione electionis, et nominationis hujusmodi. Volumus autem, ut pensio praedicta sic, ut praemittitur, constituta, et assignata eidem Magistro Aloysio Zinanni a die nominationis, ejusque in Officium hujusmodi Successoribus pro tempore, et in perpetuum existentibus, libere persolvatur. Decernentes, praesentes Literas firmas semper validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, dictoque Magistro Zinanni, ejusque successoribus, nec non Provinciae praedictae plenissime suffragari, ac ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum inviolabiliter observari, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auct. scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Provinciae etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris Die XXVIII Junj MDCCCXVI.

Pontificatus Nostri Anno Decimo septimo.

PRO DOM. CARD. BRASCHIO DE HONESTIS

G. BERNIUS SUBSTITUTUS.

IOSEPHO . BOFONDIO

DOMO . FOROLIVI . PATRICIA . NOBILITATE

ADVOCATO

QVEM . STVDIORVM . CVRRICVLO . BONONIAE . EMENSO

IVRIS . SACRI . CIVILISQVE . LAVREAM

SVMMA . INGENI . LAVDE . MERITVM

PRAECLARISQ . DOCTRINAE . EXPERIMENTIS . ROMAE . FACTIS

AETATE . ADHVC . FLORENTEM

D . N . PIVS . VII . PONT . MAX.

PRINCEPS . OPTIMVS . PROVIDENTISSIMVS

INTER . ANTISTITES . DOMVS . PONTIF . ADLEGIT

ET . XII . VIRVM . LIT . IVD.

IN . SACRO . VRBIS . AVDITORIO

SECVNDVM . VOTA . PROVINCIAE . AEMILIAE . VNIVERSAE

RENVNCIAVIT

ROBERTI . FRATRES

CIVI . ET . AMICO

DE . PRAEMIS . VIRTVTE . PARTIS

DEQVE . PATRIAE . SPLENDORE . RENOVATO . AVCTO

MAIORISQ . IN . DIES . GLORIAE . SPE . EXCITATA

GAVDIO . PERFVSI . PLAVDENTES

GRATVLANTVR

VIRTVTI . ET . GLORIAE

IOSEPHI . ANTONI . BOFONDI . DOMO . FOROLIVIO

ET . CHRIST . MARCH . ROMAGNOLI . DOMO . CESENA . FIL.

VIRI . INGENIO . ACRI . MORIBVS . SVAVISSIMIS . DOCTRINA

SVPRA . AETATEM . MIRIFICE . EXORNATI

QVI

A . PIO . SEPTIMO . P . O . M . STVDIORVM . SCIENTIARVMQ.

FAVTORE . MVNIFICENTISS.

IN . COLLEG . IVDICVM . AVDIT . ROM.

AD . GRAVIORES . CAVSAS . DEFINIENDAS . IVDEX . EST

DESSIGNATVS

QVIQ . EXACTO . VIX . QVINTO . SVAE . AETAT . QVINQVENNIO

HOC . AVCTVS . HONORE . ET . MVNERE . PATRIAE . AB . VNO

ET . ALTERO . SAECVLO . CARENTIS

DECVS . RESTITVIT . ET AVGESCIT

GREGORIVS . AB . HASTIS . CONCIVIS . VETERI . IVNCTVS

CONSVETVDINE

INCREMENTA . MAIORA . AMICO . KARISS . EX . ANIMO

AVSPICANDO

CONGAVDENS . MERITO . LIBENTISS.

POSVIT.

E poichè alle pagine 60 , 61 , e 62 della parte prima ho accennate le Parrocchie , le Chiese de' Regolari , ed i Monasterj , che esistevano in Forlì all' epoca , in cui occuparono queste Contrade li Francesi, cioè nel 1796, e quelle , che esistevano poi all' ingresso delle Truppe Austro-Britanne avvenuto nel 1813 , così ho creduto di notare quelle , che si sono riaperte da quest' ultima epoca sino al giorno d' oggi, coll' annoverare le Comunità di Religiosi Regolari , e di Monache , che si vedono presentemente erette , e sono

I. Li RR. PP. Domenicani sino dalla prima Domenica di Ottobre del 1818 nel loro primiero Convento di San Giacomo Apostolo , la Chiesa de' quali Padri marcata al Num. 21. pag. 61 restò sempre aperta , e servì di sussidiaria alla Cattedrale.

II. Li RR. PP. Minori Osservanti di S. Francesco, fino dal 16 Aprile 1820. L' antico Convento de' suddetti Padri trovandosi parte venduto, e parte inserviente per l' abitazione del Parroco di S. Biagio , la di cui Parrocchia marcata al Num. 3. pag. 60 venne traslocata come al Num. 19. pag. 61 , nella già Chiesa de' Padri stessi ; così il Governo ha loro ceduto il Convento e Chiesa de' PP. del Terz' Ordine di S. Francesco detti di *Valverde*, *di cui al* N. 22. pag. 61.

III. Li RR. PP. Gesuiti sin dal 6 Novembre 1821 nel Convento , e Chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri , di cui al Num. 26. pag. 61. La Società di Gesù dalla Santità di Nostro Signore Papa PIO VII. felicemente regnante venne ristabilita fin dal 1814 alli 6 di Agosto.

IV. Li RR. PP. Carmelitani Calzati sin dal 21 Febbrajo 1822 nel loro primiero Convento, di cui al Num. 15. pag. 61.

V. Le RR. MM. Clarisse dette del *Corpus Domini* sin dal 30 Marzo 1822 nel loro primiero Monastero , di cui al Num. 34. pag. 61 con clausura del Vescovo , attendendosi quanto prima la Clausura Papale, cosicchè puossi ritenere aperta anche la Chiesa attigua a questo Monastero intitolata l' Addolorata descritta al Num. 35. pag. 61.

VI. Le RR. MM. poi Camaldolesi dette di Santa Catterina , dopo parecchi mesi dalla loro soppressione entrarono di nuovo nello stesso Monastero , che venne loro con-

cesso in affitto dal cessato Governo, ed ivi si sono sempre mantenute con clausura Episcopale, finchè nel 1821 ottennero la clausura Papale.

Si crede altresì fra non molto di vedere li RR. Monaci Camaldolesi detti di S. Salvatore nel loro primiero Convento, di cui al Num. 23. pag. 61.

Li RR. PP. Cappuccini, di cui al Num. 27. pag. 61, nel già Convento de' Padri Trinitarj Scalzi, come al Num. 16. pag. 61.

Finalmente il Monastero delle già Monache di S. Domenico, di cui al Num. 30. pag. 61, destinato per un Monastero di Clarisse.

Allorchè alla pag. 258 del presente Supplemento ho indicato li Conventi, e li Monasteri, non che le Chiese che dopo il 1813 si sono erette, e quelli in fine che si crede possano attivarsi, mi riserbai di parlare appositamente dell' apertura della Chiesa delle Orfane tostochè ne ero sicuro del giorno. Questa Chiesa adunque marcata al N. 46. pag. 62 apparteneva al Conservatorio delle Orfane. Nella Seduta del 19 Luglio 1810 la Congregazione del Pio Istituto (in allora detta Pubblica Beneficenza) presieduta dal Sig. Prefetto Dipartimentale venne fatta proposizione di concentrare le Orfane nelle Mendicanti al Ministro dell' Interno, il quale approvato un tale divisamento, il suddetto Sig. Prefetto con suo dispaccio delli 8 Marzo 1811 N. 4153. e 869. autorizzò detta Congregazione all' ideata concentrazione, e così restò abbandonato il Locale e la Chiesina di esse Orfane appartenente all' Istituto Pio.

Ed eccomi a spiegare il motivo dell' aprimento di tale Chiesina.

Fino dal 15 Novembre 1816 mercè le provvide cure del nostro amatissimo Monsignor Vescovo venne con suo Decreto instituita lodevolmente in questa Città una Congregazione denominata de' Chierici, la quale poi fu aggregata alla Congregazione *prima primaria* del Collegio Romano con lettere di aggregazione di quella Congregazione datate il 19 Gennaro 1817. Dapprima le sue Congregazioni si tennero nella Chiesina di S. Giuseppe Confraternita de' Fabbri Legnajuoli, la quale per essersi riattivata, venne traslocata nella già Chiesa de' PP. di S. Filippo Neri, ed in oggi

tanto la Chiesa, che l'annesso Convento essendosi acquistato dall'Ab. Sig. Marchese Tartagni Forlivese, e Gesuita, Monsignor Vescovo si è dato il pensiero d'incaricare zelante persona a proporgli una Chiesa, la quale oltr'essere prossima all'Episcopio fosse ancora adattata e per la capacità, e per la decenza, non che per la centralità del luogo. Il Sig. Gioacchino Zanotti, come Amministratore degl'Istituti Pii tutelati dall'Autorità Ecclesiastica ebbe un tale onore, e questi propose la ricordata Chiesina delle Orfane, la quale avendo tutti que'requisiti che si richiedono, è anche di una forma abbastanza elegante. Non contento di questo Monsignor Vescovo ha voluto del proprio aggrandirla di un coro, e commetterne l'incarico al sulodato Sig. Zanotti. Diffatti questo Soggetto attaccatissimo alla sua Patria, per cui seppe prestarle in altre circostanze importantissimi servigi, ha saputo corrispondere con somma soddisfazione di tutti allo scopo inteso da Monsignor Vescovo. Il 5 Maggio 1822 giorno di Domenica venne aperta detta Chiesina, e quivi fu trasportata la Congregazione solennizzandovi la Festa della Protettrice della Congregazione medesima la Beata Vergine del Buon Consiglio, e Monsignor Vescovo vi celebrò la Messa, e comunicò tutti li Chierici, indi vi fu Messa cantata.

Nulla di più potevo offrire a soddisfazione del mio natìo genio di addimostrare alla Patria il più deciso attaccamento. Ingenuità ed esattezza si furono le basi, su cui aggirai questa mia fatica. Una cronaca da me compilata mi fece conoscere, mediante confronto con la Storia, quale luminoso seggio degnamente occupi l'immortale PIO SETTIMO fra duecento cinquantanove Pontefici che lo precedettero, per le sue rare virtù, che lo resero oggetto di ammirazione, e di amore anche presso l'estere Nazioni. Possa chi leggerà questa Operetta con quella amorevolezza che è propria dell'uomo onesto, onorarla di benigno compatimento: in allora compiti saranno i miei voti, mi sentirò doppiamente dall'animo mio eccitato ed incoraggiato ad altro travaglio, e per fine non mi resterà se non se l'attestazione di riconoscenza, e di rispetto.

FINE.

SOMMARIO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERETTA.

Parte Prima.

Parte Seconda.

Parte Terza.

Supplemento.

ERRORI	CORREZIONI
Boffondi Nob. Sig. D. Antonio di Forlì pag. 2. linea . . . 12.	**Boffondi Molto Reverendo Sig. D. Antonio di Forlì.**
Bofondi Sig. Pietro pag. suddetta linea . . 22.	**Bofondi Nob. Sig. Pietro.**
Bonini Nobile Sig. Luigi Consigliere della Comune di Faenza pag. suddetta linea . . 25.	**Bonini Sig. Domenico Cancelliere de' Cadasti in Faenza.**
Omissis - pag. 6. linea . . 21.	**Minardi Sig. Cav: Giovanni residente in Roma.**
Sangiorgi Sig. Francesco Archivista Generale della Legazione in Forlì pag. 9. linea . . . 2.	**Sangiorgi Nob. Sig. Francesco Archivista Generale della Legazione in Forlì.**
Zignani Sig. Girolamo Incisore di Forlì pag. 10. linea . . . 14.	**Zignani Sig. Marco Incisore. di Forlì**
Omissis - pag sud. linea . 16.	**Zoli Molto Revd. Sig. D. Felice**
Con inusitata pag. 47. linea 26.	**Con straordinaria**
Francesco Signor Canonico Reggiani pag. 58. linea 20.	**Francesco Sig. Canonico Petrignani**
Procurargli pag. 65 linea . 5.	**Fargli**
Nell' interno poi appariva lo stemma del Emo Spina in allora Legato pag. 66. linea . . . 28.	**Vedi pag. 200. . . . (*)**
Omissis. pag. 68. linea . . 32.	**Di piedi 12. e larghezza piedi 8. in mezzo a due**
Quello del primo le supplici Argive, e quello del secondo Leena innanzi ad Ippia pag. 198. linea 33.	**Quello del primo Leena innanzi ad Ippia, e quello del secondo le supplici Argive.**

(*) Alla pagina 200. parlandosi dell' arrivo di S. E. Rma. il Sig. Cardinale Spina in qualità di Legato di questa nostra Provincia, ed essendosi in tale occasione fatta in Forlì una generale illuminazione, fu in allora soltanto, che nella Spezieria del Sig. Morgagni si vidde lo stemma di esso Porporato, descritto inavvertentemente alla pag. 66.